NEC PLVRIBVS IMPAR
ICONOGRAFIA
DI GIO: ANGELO CANINI
DATA IN LVCE
DA MAR' ANTONIO CANINI
SVO FRATELLO
ALLA
MAESTA CRISTIANISS:
DI LODOVICO XIV
POTENTISSIMO
ET INVITTISSIMO
RE DI FRANCIA
E DI NAVARRA

ICONOGRAFIA

Cioè

Diſegni d'Imagini de Famoſiſſimi
Monarchi, Regi, Filoſofi, Poeti
ed Oratori dell'Antichità, cauati

DA

GIOVAN ANGELO CANINI

Da Frammenti de Marmi Antichi, e di Gioie,
Medaglie, d'Argento, d'Oro, e ſimili Metalli,
con le proue dell'isteſſo autenticate da più
claſſici Autori di quei medeſimi ſecoli.

Data in luce con aggiunta di alcune Annotationi, da
MARC' ANTONIO CANINI Fratello dell'Autore.

Alla Maeſtà Criſtianiſſima

DI

LODOVICO XIIII.

Potentiſſimo, & Inuittiſſimo Rè di
Francia, e di Nauarra.

In Roma, Nella Stamparia d'Ignatio de' Lazari. 1669.

SVPERIORVM PERMISSV.

SIRE.

TALE è lo ſplendore di V.M., che non pure dalla Tromba immortale della fama, ne reſta il Mondo tutto illuſtrato; ma i Popoli ſteſſi eccitati dalla merauiglia a queſto ſi riuolgono riuerenti per contemplarlo. Io che più di ogn'altro al medeſimo mi reſi tributario di oſſequio, ardiſco animato dalla ineſauſta benignità della M.V. di conſecrarle vna mia ſcelta di Heroi, e di huomini Illuſtri, perche dalla Regia ſua Protettione reſtino più facilmente eternati nelle memorie de'Poſteri. Supplico con ogni riuerenza la Generoſità della M. V. di honorarmi di queſta gratia, parendo, che il ſoggetto non ſia indegno di portar in fronte il Nome glorioſo della Inuitta M. V. mentre ſi conſidera, che nell' età paſſate, furono ſempre l'Imagini lo ſcuopo de grandi, che aſpirauano con attioni heroiche all' Immortalità. Scipione con quegli altri ornamenti delle Romane Hiſtorie ben la atteſtarono coll' inſegna-

§ 2 men-

mento di tener sempre fisse le luci nell'Imagini di loro Maggiori, e lo comprouò il Gran Macedone con le dimostrationi fatte alla Statua di Achille, sospirando il di lui valore celebrato dalla penna di Omero; si come ne secoli succedenti il fondatore dell' Imperio Romano riflettendo all' Imagine del Gran Alessandro, sentì fra le lagrime destare nel suo petto quei stimoli di gloria, che lo costituirono in breue dispositore dell' Vniuerso. Alla M.V. la quale gareggia con la Virtù di Monarchi sì grandi è douuto questo picciolo Volume, in cui mi sono sforzato di disegnare da Frammenti di Antichi Marmi, di Gioie Medaglie d'Oro, d'Argento, alcuni famosissimi heroi, Monarchi, Regi, Capitani, Filosofi, Poeti, ed Oratori; Ne io saprei senza offendere la Magnanimità della M. V. riuocare in dubbio il suo humanissimo gradimento in ordine à queste poche stille delle mie fatiche, perche si come quel Monarca Persiano benignamente inclinò di riceuere, e gustare poche goccie di acque raccolte da rozze mani incapaci di maggior dono, così V.M. si degnerà di autenticare al Mondo con quest' esempio a pro delle mie debolezze, che hereditò dalle fasce i Preggi di Maggiori Monarchi, e di più famosi Personaggi, che honorassero i passati secoli, come pur anche in questo ciascun rapito dallo stupore delle sue gloriosissime imprese concorre meco nel sentimento di profondissimamente inclinarla.

Roma.

Di V.M. Christianissima.

Humiliss. e Diuotiss. Seruo
Gio. Angelo Canini.

MARC' ANTONIO CANINI

Al Lettore.

N Mezzo alle fatiche, che Gio. Angelo Canini mio fratello indefessamente faceua intorno alla Pittura, soleua per curioso diporto disegnare Imagini d'huomini illustri, cauate da marmi antichi, da gioie, e da medaglie, similmente antiche; delle quali imagini à persuasione degli amici, che stimauano, tal fatica douer' essere di giouamento agli studiosi delle antichità, ne fece intagliare da eccellenti professori dell'intaglio, le presenti, proponendosi di darne fuori maggior numero, per hauer trouati molti disegni di teste non intagliate, che appresso me si conseruano; con fermo pensiero di presentar queste sue fatiche alla Maestà Christianissima, conoscendo esser' hoggi nel potentissimo regno della Francia peruenute le Virtù al sommo della Gloria. In questo mentre fù esso eletto per disegnare il Viaggio, che L' Emmentissimo Signor Cardinale Flauio Chigi, Legato apostolico, faceua in Francia; doue conuenne à me ancora tenergli compagnia. Seruendosi dunque Gio. Angelo di sì felice congiuntura; hebbe adito per mezzo dell'Eccellentissimo Signor Marchese di Lione, di presentar' esse sue fatiche a sua Maestà Christianissima, nel passare a Fontanablò. Fù il libro riceuuto da Sua Maestà con molto gradimento; e reso dipoi nel ritorno che iui facemmo; & essendo immediatamente dall' Illustrissimo Signor Caualiere Le-Brun, primo pittore, & archi-

tetto

tetto regio, portato all' Eccellentissimo Signore Colbert, con introdurre alla sua presenza l' istesso Canini; il quale, oltre vna grata vdienza, colma di memorabile cortesia, riportò dall' Eccellenza Sua risposta, che a Sua Maestà eran gradite le principiate fatiche. Colla qual' risposta egli maggiormente animato, ritornando a Roma, si mise con ogni sollecitudine a proseguir le annotationi ad ogni Effigie, riducendone a perfettione fino al numero di sessanta. Ma nel mezzo del suo feruore gli furon dalla Morte troncati i suoi virtuosi pensieri, in età immatura, e nella speranza di tranquilla fortuna: sicher estò imperfetto il libro, per non esser le sessanta teste sudette disposte con quell' ordine, che esso s' hauea proposto nell' animo, volendo diuiderle nel modo accennato nel frontespitio d' esso libro; Restò dunque il libro con questa imperfetta dispositione. (se imperfetta si può dire vna fatica, che può sempre riceuere accrescimento, per non esser obligata a numero preciso di figure:) & io con quella purità, colla quale mio fratello lo scrisse, lomando in luce, con hauerui aggiunte alcune altre annotationi, principiando da T. Tatio, e terminando alle teste a me incognite, indicando gli scrittori, che trattano di quelle imagini. Ho voluto, benigno Lettore, darti conto di tutto questo, acciochè ti degni di gradire le fatiche di lui, e'n sieme le mie poche; le quali, ancorche tenui son degne tuttauia di qualche gradimento, per l' affetto ch' io porto alla memoria del mio buon fratello, e viui felice.

LOVIS
PAR LA GRACE DE DIEV ROY DE FRANCE, ET DE NAVARRE.

A Nos Amez,& feaux Conſeilliers Les gens tenans nos Cours de Parlemens, Baillifs S enechaux Preuótz ou Leurs Lieutenans, & a tous áutres nos Iuſticiers & officiers quil appartiendra ſalut le S. GIO. ANGELO CANINY de la Ville de Rome. Ayant fait vne Recherche curieus de portraits des plus fameux Monargues, Roys, Philoſophes, Pöetes, & Orateurs de L'antiquité Extraits d'anciens marbres, Baques, Medailles d'argent & d'or & autres metaux auec les preuues verifiéez par les plus celebres Autheurs des meſmes ciecles. qui eſt vn trauail le quel merite vne Reconnoiſsance publique POVR CES CAVSES, & autres a, ce nous mouuans deſirant, fauoroblement traiter le dit ANGELO. Luy auons permis & octroyé, par ces preſentes permettons,& octroyons defaire Imprimer & debiter en noſtre Royaume le volume quil en à composé, & ce durant dix années Pendant lesquelles faiſons deffances a tous Libraires,& Imprimeurs de les Imprimer & debiter ſans le conſentement de l'expoſant ou de ceux ayant droit de Luy a peine de confiſcation des exemplaires qui ce trouueront conrrefaits, Trois mil Liures damande aplica bles moytié à Luy & Lautre moitié à L'hoſpital general, & de tous deſpens dommages & Interets, a la Charge de metter deux Exemplaires dudit volume en noſtre Biblioteque publique vn en celle de noſtre cabinet, & vn en celle de noſtre tres cher, & ſeal Chancelier de France le ſieur SEGVIER, auant les expoſer en vente, a peine de nullité des preſentes du contenu deſquelles, Vous Mandons faire Ioüir & vſer le dit ANGELO Plainement & paiſiblement ſans ſouffrir qu'il y ſoit contreuenu, Si commandons au premier

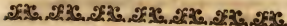
no-

noſtre huiſſier ou ſergent faire en execution tous exploitz requis & neceſſaires. Voulons en outre qu'en mettant vn Extrait des dittes preſentes au Commancement ou a la fin de Chatqu' vn des dits Exemplaires qu'elles ſoient tenües pour deüement ſignifiées, CAR TEL eſt noſtre Plaiſir, No nobſtant Clameur de haro chartre normande & autres Lettres a ce contraires. DONNE A FONTAINEBLEAV Le Iour d'Aouſt Lan de grace Mil ſix centz ſoixante quatre Et de noſtre Regne le vingt deuxe.

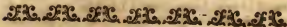
PARLE ROY EN SON CONSEIL.

GVITONNEAY,

D'Ordine del Reuerendiſſimo Padre Frà Giacinto Libelli dell' Ordine de' Predicatori, Maeſtro del Sacro Palazzo Apoſtolico, hò veduta l'Iconografia, ouero Diſegni d'Imagini di molti antichi illuſtri, così in armi, come in lettere, colle annotationi del q. G. Angelo Canini, e del Signor M. Antonio ſuo fratello, celebri l'vno, e l'altro nelle Arti liberali del Diſegno: ne v'hò trouata coſa alcuna contraria alla religione, & à buoni coſtumi; anzi ho ſcoperte in eſſe annotationi copia grande d' erudizioni antiche, e di notitie aſſai recondite: Onde le giudico degne d'vſcir' in luce per commodo di chi attende allo ſtudio delle antichità; e per conſeruar' inſieme quella memoria di G. Angelo, ch' Egli reſiſtendo sempre a i colpi dell' Inuidia, s'haueua acquiſtato colle ſue virtuoſe fatiche nella Pittura, & Architettura. Di Caſa li 7. di Gennaro 1669.

Benedetto Mellini,

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. Patr. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

M. Ep. Arim. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Libellus Sacr. Palat. Apoſt. Magiſt.

Tauola delle Gemme Antiche, marmi antichi, e medaglie d' oro, Argento, & altri metalli similmente antichi l' m: significa medaglia di metallo.

A

B

Pin-

ICONOGRAFIA
DI
GIO: ANGELO CANINI

Tonsura.

TESEO andato à Delfo si recise il capello dalla parte anteriore del capo, conforme l'vso di quelli tempi di coloro, che vscendo di pueritia osseriuano ad Apolline le primitie delle chiome loro; onde questa prima tonsura fù per sua cagione doppo chiamata Teseide. Et in vero, chi considera bene la soprapposta effigie rincontrandola con le parole di Plutarco potria rauuisarlo facilmente per Teseo, oltre alle giouinette bellezze ripiene di vn sò che di grande, e di feroce; hà il restante del capello longhissimo, e tiene indosso la veste per quel poco, che si vede. Pausania lo descriue col capello ben composto, e con la veste lunga al tallone, quando egli entrò in Atene, non ancora noto à veruno; onde gli operari del Tempio d'Apolline Delfinio, che all'hora condotto l'haueano alla determinata altezza mancandoui solo di ricoprirlo, lo motteggiarono dicendoli: eh, come vna donzella da marito và così sola errando? mà egli senza rispondere, presa la materia da vn carro, che quiui per ricoprire il tempio era

Plutar. in Teseo.

Pausania nell'Atticha.

condotta la gittò tant'alto che trapassò la sommità della fabrica, dimostrando come Cugino d'Hercole, che sotto vna tenera età v'era nascosto vn'eroico valore. Scriue Plutarco nel sopracitato luogo, che Silanione, e Parrasio l'vno fù Scultore, e l'altro Pittore dell'imagine di Teseo, e che gli Ateniesi l'adorarono come vn Dio; onde ne' tempi, che seguirono doppo la sua morte, combattendosi à Maratone contro li Medi, il simulacro di Teseo apparue à molti, e si disse essere stato il primo ad assalire i barbari. Mà per tornare all'vso di portar così fca. so il capello sopra la fronte, e lasciarli lunghi, e pendenti à tergo, dice il citato Autore, che gli Abanti, bellicosi popoli dell'Euboea, furono li primi à ponerlo in vso: nè imitarono in ciò gli Arabi, nè i Misi; mà essendo valorosi nel combattere da presso ciò fecero, acciò che li nemici nelle battaglie, non hauessero commodità di prenderli; onde Homero così disse.

Plutarco in Teseo.

Nunc simul Abantes sequebantur veloces à tergo comati

Iliade d'Homero lib. 2.

il medesimo vso di portar capelli simili agli Abanti, si vede in [illegible]llo figliuolo d'Hercole, benche sia in età matura. Hadriano Giunio fà vn bellissimo trattatello de coma, doue dice molte cose in questa materia.

Ton-

TONSVRA
Valet Sculp.

Tonsura.

LE due Misie in Europa (come scriue Tolomeo) confinano con la Tracia; la superiore verso Oriente, e l'inferiore la termina dal mezo giorno: di questi Misi Traci parlò Homero, come giudica Possidonio approuato da Strabone: li chiama valorosi nel combattere da presso, e perciò à loro potria attribuirsi la tonsura dalla parte dauanti del campo, mà ciò non repugna assegnarla anche à quelli dell'Asia; onde Strabone nel settimo, e nel duodecimo scriue, che questi posti trà i Lidi, e i Frigi, sono coloni, e deriuano da quelli d'Europa, con l'autorità d'Alessandro Etolo, & approuandolo col testimonio de' versi d'Euforione. Hora se Pergamo illustre Città dell'Asia è posta (conforme li sudetti geografi) nella Misia minore, mi fà credere, vedendo l'accommodatura del capello di Pergamo il Vecchio, concordarsi con la presente imagine di giouane Re, ò Heroe qualunque egli si sia, esser questa la tonsura de' Misi, accennata da Plutarco nella vità di Teseo. Nè pensarei che la capigliatura de' Cureti fosse differente, poiche lo stretto trà Bizantio, hora Costantinopoli, e Calcedone, e chiamato Bosforo Trace, prima era appellato Bosforo Misio, come testifica scriuendo la fondatione della Città, Dionisio. Costoro habitauano Calcedone, come scriue Archimaco di Negroponte citato dal suddetto Strabone; e guerreggiando continuamente contro i loro nemici, erano presi per li ciuffi, e strascinati, e perciò vsarono portare capelli nella collottola solamente, tagliandosi quelli dinanzi, onde dalla parola curi, che significa lo scorciare li capelli, furono chiamati Cureti, doppo passarono in Etolia, chiamarono Acarnani coloro, che habitauano oltre il fiume Acheloo, perche erano Acuri, cioè non

Tolomeo Tauola nona dell'Europa.

Strabone lib. 7.

Plutarco in Teseo.

Dionisio in Strab. lib. 12 Archimaco in Strabone. lib. 10.

 si

si tagliauano i capelli. Vsauano similmente li Troiani la tonsura del capo portando solo capigliata la ceruice, & era questa chiamata Hettorea coma, onde Licofrone così dice nella Casandra

Licofrone nella Casandra.

Hectorea superbos Coma

Anasilao Comico più la zazzera d'Hettore la chiama amabile

Anasilao Comico in Adriano Iunio, & anche Tzeze.

Hectoream & amabilem Cesariem

così vien tradotto dal greco da Adriano Iunio, e con l'autorità d'Isacio Tzeze dice esser pendente di dietro, e tosata dalla parte anteriore del capo, come si legge di quella di Teseo appresso Plutarco, l'anniotatione però di Guglielmo Cantero in detto Licofrone dice, che coloro s'ingannano, che tengono quella opinione, che la chioma degli Abanti (che era come quella di Teseo) fosse simile di Tonsura à quella de'Troiani, citando l'autorità di Timeo citante Polluce

Guglielmo Cantero in Licofrone.

Timeo

Abantum autem coma aliter secabatur

Dalle sopra disegnate gioie si può scorgere questa conformità con qualche differenza de'Misi, e degli Abanti: però quella d'Hettore puo assomigliarsi alli popoli più propinqui, & amici, che alli remoti, e contrari, stante che li Misij Asiatici confinano con li Frigi; anzi Strabone dice in più luoghi, che à diffinire li termini dell'vno, e l'altro popolo è difficile: mà perche la soprapposta imagine alle sopradette cose hà qualche somiglianza, & al più forte Troiano, ho voluto poner qui sotto la descrittione d'Hettore di Darete, portata in versi da Cornelio Nipote.

Darete frigio lib.4. Cornelio Nepote.

Hector magnanimum librato culmine Pectus
Erigit, intorto candet coma crispa capillo,
Succinctum complexa caput; blandequè recisos
Furatur vox (blesa) blanda sonos pernicia membra
Mens placida in ciues, faciem lanugo serenam

In-

Induit, ac visus acies obliquà cadentes
In geminas spargit partes, semperque supina
Ouiduo stabilem contristat lumine vultum.

Veggasi la descrittione di Hettore d' Isaaco Porfirogenito portata da Giano Rutgersio.

Hil-

Hillo.

ERà l'altre imagini d'huomini illustri posti da Fuluio Orsini, v'è quella d'Hillo in età giouanile, nè di fisonomia punto simile à questo col nome ΥΛΛΟΥ intagliato nella gioia. Vuole il Fabri nelle sue annotationi, che possa essere anch'Hyla discepolo d'Hercole, e si persuade, che la lettera Λ geminata nel nome sia così scritta per vn' antico costume. Hyla però, come dice Iginio, & Apollodoro, fù quel fanciullo figliuolo di Teodamante, e Meonide Ninfa, sommamente amato da Hercole, che nel fiume cadendo si sommerse, onde fauoleggiarono hauerlo rapito le ninfe per la sua incomparabile bellezza. Nè peruenne all'età di quello accennato dal Fabri, chiamandolo Apollodoro fanciullo: *dum puerum Hyllum*: sì che non crederei, che fosse Hyla, mà sì bene Hyllo vno de' figliuoli d'Hercole, essendo che due ne pongano gli autori. Suida scriue, che Hyllo nato d'Hercole, e Melita figliuola del fiume Egeo diede il nome alli Iliensi gente Illirica *Hyllenses gens Illyrica*; l'altro nacque d'Hercole, e Dianira legitimo figliuolo, come scriue Seneca, Ouidio, e Diodoro, il quale Ambrosio Calepini vuole, che si scriua Hylo con vn solo L. citando per auttorità vn verso di Seneca nell'Hercole Eteo: l'istesso vien citato da Corrado Gesneri nel suo Onomastico, dicendo anch'egli il medesimo, conoscendosi chiaramente l'vno hauere equiuocato con l'altro. Io però il verso di Seneca da loro portato così lo trouo scritto nel atto terzo

Gio: Fabri.

Iginio fauola 14.& 271. Apollodoro.

Seneca nel Hercole Eteo Ouidio nell' Epistole Diodoro lib. 4.cap.4.Corrado Gesneri nell' Onomastico.

Seneca nel Hercole Eteo.

Si verè pietas Hylle quaerenda est tibi,
iam perime matrem

e nell'atto quarto similmente lo pone con dui L.

Ad te preces nunc Hille supremas fero

&

& Ouidio nell' Epistola, che Dianira scriue ad Hercole così dice

Nec pater Amphitrion, nec puer Hyllus adest.

e più sotto

& puer Hylle vale

Gio: Battista Egnati. Higinio tauola 244. Pausania uel Attica nella Messenia, e nel Arcadia.

E similmente vien così posto nell' annotatione da Gio: Battista Egnati, sicome in Higinio, e Pausania nell'Attica in più luoghi nella Messenia, e nel Arcadica, e così nella traditione latina, dice egli, che per la domestichezza d'Hercole con Onfale Regina della Lidia diede il nome doppo al suo figliuolo del fiume Hyllo, che per quel Regno scorre; il quale come Strabone, entra nel Ermo col Pattolo, posto così da Plinio Hillo. Homero il più antico di tutti scriue questo fiume col A raddoppiato, e similmente la traduttione latina

Strabone Plinio lib. 5. cap. 30. Homero Iliade lib. 20.

vbi tibi ager paternus est

Hyllum ad piscosum, & Hermum verticosum.

Pausania nel Attica.

Mà per maggiormente rinuenire la verità nel sopracitato luogo, scriue Pausania esser questo fiume denominato da Hyllo creato figliuolo della terra, forsi in riguardo alla grandezza del corpo, secondo l'vso degli antichi; l'ossa del quale scopertesi in vn sepolcro rouinato dalle tempeste del mare, erano di tanta grandezza, che se la forma non hauesse fatto intiera fede essere d'huomo, non si sarebbe mai potuto credere, la onde vi accorsero gl'huomini eruditi dell'antichità giudicando con Pausania essere Hyllo il suodetto figliuolo della terra, il quale diede nome al fiume, e che da questo lo prendesse il figliuolo d'Hercole, come s'è dimostrato. Filostrato parlando di costui concorda nel nome co'i sopracitati. Mà sopra ogn'altra cosa pare debba hauersi credito maggiore alla gioia, che è vn testo incorrotto nè per gli antichi tempi rescritto, ne per li moderni ristampato, mà per lo più sepolto frà le ruine delle antiche fabriche, e che nascoste frà le zolle ne i seni delle

cam-

campagne, sono portate alla luce doppo molti secoli dal semplice bifolco, ò dall'ignorante Zappatore. Ma quale delli due fosse quello di Dianira, concorrerei col mio parere in questo, essendo che molti Scrittori non solo di lui ne parlino, mà trouasi memoria della nutrice chiamata Abia, e delle tre Città da lei denominate. Viene stimato legitimo figliuolo d'Hercole da Diodoro, che dice hauer preso doppo la morte del padre Iole per moglie; Euechema maritata à Policaone era sua figliuola, e Cleodeo figliuolo di lui, dal quale vantauano li Rè Spartani hauerne la descendenza, come scriue Herodoto facendo di lui mentione. Egli, come narra Diodoro, fù cacciato da Euristeo, mà rifuggendo agli Ateniesi, fabricò vn tempio alla Misericordia, in memoria del riceuuto beneficio, perche da loro souuenuto in compagnia degli altri Heraclidi, disfece l'esercito d'Euristeo, e di sua mano l'vccise, si come egli fù da Echemo Rè de' Tegeati estinto. Il suo sepolcro era posto nel territorio di Megara, sicome quello d'Echemo in Tegea con Hyllo intagliato in vna colonna: mà di quello figliuolo della terra, non v'è altra memoria, che le suddette. Si fà mentione d'vn' altro Hillo da Rodi famoso Atleta, il quale hauea la statua in Olimpia; mà questo morì d'anni venti, come narra Pausania. Si che dunque dalle sudette cose potrà concluderfi esser quell'Hyllo il più famoso, la cui effigie, ritrassi d' vna antica plasma già del Signor Hipolito Vitelleschi, Caualiere Romano, amatore dell' antichità; & hora è del Signor Marchese Antonio Tassi. Tiene il capello stretto d'vna fascia, col capello corto sopra la fronte, e lungo dietro la nucca, come era costume d'alcuni popoli, de' quali più particolarmente si farà mentione à suo luogo.

Herodoto lib. 8. cap. 11.

Pausania nel Elea.

PERGAMO

Pergamo.

SI rincontra l'effigie del suddetto Heroe da vna medaglia posta da Fuluio Orsini cõ lettere tali ΠΕΡΓΑΜΟΣ ΚΤΙΣΤΗΣ, ma questa è tolta da vna corniola di forma ouale per anello da ottimo maestro intagliata, e benche questo si rappresenti in età senile, e con lunga barba, non si discosta però dalla fisonomia del giouine Pergamo, se non quanto può mutare l'età in vn huomo: è da osseruarsi in questo la portatura del capello, che dalla fronte alle tempie parimente con lunghezza eguale girando si dimostra, mà dietro il capo v'è vn gran fiocco di capelli, che oltre alli confini del collo discende, all'vso di quelli popoli: che meglio nel seguente giouine potrà scorgersi: benche alcuni habbiano affermato esser questo Giacinto, mà però gli antichi Laconi portauano la capigliatura in altro modo, come si può vedere dal Castore, e Poluce, li dui gran colossi in fronte al Campidoglio, e dalle imagini da me poste: oltre che Filostrato lo descriue in altro modo, ponendolo in età, ò d'adolescenza, ò di pueritia, e descriuendo la chioma, dice

Fuluio Orsini negli huomini illustri.

Filostrato nell' Icone lib. I.

Ceruix moderatè erecta, coma non agrestis, neque in squalore elata, sed suspensa fronti, nutans cum primæ lanuginis initijs.

Pergamo giouine.

Irro figliuolo di Achille (come narra Pausania) doppo la distruttione di Troia, si congiunse alla sua prigioniera Andromaca, e già moglie d'Hettore: hebbe di lei Molosso, Pileo, e Pergamo: essendo à Delfo stato vcciso Pirro, Heleno figliuolo del Rè Priamo fatto herede del Regno, dagli auguri del quale Pirro lasciò di nauigare in Tessaglia, per habitare in quel luogo. Morendo Heleno, lasciò la signoria à Molosso, benche egli congiunto ad Andromaca generasse Cestrino, che doppo morendo il padre, con quelli Epiroti, che lo vollero seguire, prese quella regione, che è sul Tiami. Mà il suddetto Pergamo con la madre Andromaca passato in Asia, vccise Ario à singolar battaglia, posseditore di Teutrane per la signoria della Città, alla quale, hauendola ottenuta, tramutò il nome in Pergamo, onde per lunghissimi tempi vi rimase vn'heroica sepoltura di lui, e della madre. Questo e'l Heroe, al quale i Pergameni restituirono le memorie delle medaglie, da vna delle quali tolsi la sua effigie con lettere attorno ΠΕΡΓΑΜ. Egli si vede sbarbato nel primo fior della giouentù armato d'elmo, nella sommità del quale è posto vn lungo crine di cauallo, che dietro il collo li cade, all'vso di quelli Greci, e Troiani cantati da Homero dicendo dell'Elmo di Talysiade Echepolo.

Pausania nel Attica.

Homero lib. 4. Iliade.

Quem percutit primus galeæ in conum equisetæ.

Hà la medaglia per reuerso vna figura in piedi, e vi si legge

ΕΠΙ. CΤΡ. ΙΠΩΛΛΙΩΝΟC

Præside Iulio Pollione.

Egli non hà il capello alla Misia, come altra effigie di maggior età, ne il Cimiero sopra l'elmo rappresentandolo

forsi

forsi li pergameni conforme passò in Asia, non ancora per memorande attioni ardito di solleuare il cimiero, osseruandosi, che nell' Iliade in più luoghi d' Homero arricchisce l'elmo di maggiori heroi di cresta sopra il cono solleuata, e riguardeuole, e tal volta triplicata, mà quando li fà comparir priuati conforme Vlisse, e Diomede per osseruare il campo Troiano, li copre la testa d'elmo semplicissimo.

Virg. lib. 9. Ascanio promette à Niso in premio delle sue attioni le creste dell'Elmo di Turno dicendo Virgilio.

Ipsum illum clipeum, cristasque rubentes
Excipiam sorti, iam nunc tua premia Nise.

Pone similmente li cimieri trà le spoglie più riguardeuoli, onde egli canta

Virg. lib. 7.

Multaque preterea sacris in postibus arma
Captiui pendent currus, curuaeque secures,
& cristae capitum.

Mà che il cimiero honorasse l'elmo lo dimostra il Tasso à imitatione delli megliori antichi dicendo del Soldano

Il Tasso nella Gerusalemme canto 10

Già caduto il cimier, che horribil sorse,
Lasciando l'elmo inhonorato, e basso:
Rotta è la sopraueste, e di superba
Pompa real vestigio alcun non serba.

Mà quanto si dimostrasse humile il guerriero può vedersi dal medemo Poeta, quando alla vista di Gerusalemme depongono gl' ornamenti dicendo.

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero,
Che l'essempio de' Duci ogn'altro moue,
Serico fregio, ò d'or, piuma, ò cimiero
Superbo dal suo capo ogn'vn rimoue,
Et insieme del cor l'abito altero
Depone, e calde pie lagrime pioue.

Ana-

ANACREONTE TEIO

Anacreonte Teio.

TEio Città della Ionia, conforme Tolomeo, dalla quale Anacreonte Poeta Lirico trasse i natali, come scriue Strabone, annouerandolo frà gli huomini illustri di quel luogo. Fù conforme il nome della Patria anch'egli denominato Teio, poiche Suida tanto lo pone sotto la lettera Taù per Teio, come per Alfa per Anacreonte, onde chiaramente notifica il vero la medaglia greca con testa di lui in età giouenile, e le lettere del pronome ΤΕΙΟΣ. La Tenia decoro de' Poeti li cinge in segno d'honore il capello, che riuoltato verso la parte superiore della testa, hà le punte solleuate al Cielo, onde pare che non sia solo capriccio di chi fece l'imagine col capello, il quale par mosso dal vento, mà che misteriosamente si accordi à quel che vn certo erudito annesso à Pietro Valeriano riferisce, cioè che Platone rassomiglia l'huomo all'Arbore, mà con differenza tale, che l'arbore tien fisse le radici in terra, e'l huomo in Cielo, dandone inditio li capelli, li quali hanno similitudine di radici dimostrandosi l'anima esser discesa in noi dal Cielo, dal quale ne riceue la virtù, sicome l'arbore dalle radici. Tiene il volto, e gli occhi solleuato in alto, la bocca in atto come di proferire il verso, parendo agitato dal diuino furore delle muse, che dalle parti superne in noi discende, il quale suole, come dice Platone risuegliare l'anima, e tenerla inebriata nel canto, *furor suscipiens teneram, intactamq; animam, suscitat illam atque afflat Vnde per cantus,* Pare che non sia dissimile da questa imagine la descritta da Pausania dicendo, che appresso à quella di Xantippo v'era la statua d'Anacreonte Teio. la positura, & il viso di lui era come di chi volesse rappresentare vn huomo, che per esser ebro cantasse: *habi-*

Tolomeo l. 1. Tauola 1. d' Asia

Strabone lib. 14.

Suida.

L'Erudito in Pietro Valeriano.

Platone nel fedro.

Pausania in Attica.

ius eius est veluti hominis per ebrietatem cantantis. onde par, che non disdica rammentare quel che scriue Ateneo dicendo, che Anacreonte fù accusato nelli Poemi per ebro, e dedito alli piaceri; mà però vuole, che fusse huomo sobrio, e prudente; & in ciò può valere il testimonio di Socrate, dicendo hauer vdito, come scriue Platone, li ragionamenti della bella Safo, ò il Sapiente Anacreonte. *Vel Saphus pulchra vel sapientis Anacreontis*. Visse egli al tempo di Policrate Tiranno di Samo, il quale sommamente amaua la sua poesia, come scriue Eliano, Suida, e Pausania. Iparco figliuolo di Pisistrato tiranno, come riferisce Platone, gli mandò vna naue di 50. remi, acciò andasse il Teio Anacreonte in Athene, Eusebio scriue, che fù conosciuto nell' Olimpiade 62; morì vecchissimo affogato d'vn' acino d'vua passa, conforme Plinio, è Valerio Massimo, hauendo già con l'età due volte misurato lo spatio della vita humana. L'effigie di lui e posta da Fuluio Orsini, e con lunga barba, e coronato di allоro col nome d'ANAKPEΩN. Mà chi cõsidera bene questa, ancor che sia sbarbato, & in ogn' altra cosa differente, par, che non si discordi dal suo profilo: oltre il nome di TEIOC hà nel rouerscio vn Nettuno, che tien dalla man destra l'asta, e dalla sinistra il Delfino, leggendouisi TIANΩN; Volendoci dinotare, che quelli Cittadini la coniassero in honore del suo compatriota poeta.

Ateneo lib. 10. cap. 9.

Platone nel sopracitato luogo.

Eliano lib. 9.
Suida
Pausania nel l'Attica.
Platone nell' Iparco.

Plinio lib. 7. cap. 7.
Valerio Massimo lib. 9.
Fuluio Orsini nell' Imagine d'Huomini illustri.

Atalanta.

L'Hauer veduta più d'vna di queste Donne col capello disciolto, e fugace; dal moto impetuoso, come di chi corre, quale viuacemente viene espresso dall' Artefice della gioia, sicome il simile può vedersi in vn gran pezzo di Cameo da dotta mano scolpito, il quale appresso di me riserbo, mancheuole però dal mento in sù; vado pensando essere alcuna illustre donna cognita ne' trapassati secoli: forsi non si slontanaria dal vero chi dicesse questa esser la vergine Atalanta, celebratissima nella velocità del corso; essendo tale, che non poteuano gli huomini paragonarsi, nè le fiere da lei scampare; sicome scriue Eliano, onde Ouidio così cantò di lei nella contentione d Hippomene amante, dal quale ella fù ingannata, e vinta con li pomi d'oro da lui gittati per trauiarla dal corso

Eliano lib. 13. di varie historie.

Ouidio nel 10. delle metamorfosi.

Exigit Hippomenes, passu volat alite Virgo
Quæ quanquam scytica non segnius ire sagitta
Aonio visa est iuueni, tamen ille decorem
Miratur magis, & cursus facit ipse decorem,
Aura refert ablata citis talaria plantis;
Tergaque iactantur crines per eburnea, queque,

Riferisce Boccaccio con l'auttorità di Lattantio, e Teodontio, esser figliuola di Iasio annouerato più fiate trà i Rè della Grecia, benche Euripide dica generata da Menelao, & Hesiodo di Scheneo, l'vno, e l'altro citati da Apollodoro, il quale concorda esser figliuola di Iasio, e Climene, sicome Iginio, & anco Eliano, il quale scriue, che fosse stata rifiutata dal Padre essendo femina; e perciò esposta nelle selue agli accidenti di fortuna, doue trouò più mansuete le fiere, che il proprio genitore: era

Gio: Boccaccio nella Geneologia del li Dei lib. 2.

ella al morir vicina, se la benigna fortuna non hauesse altrimenti determinato; laonde fù da vn' Orsa (che non molto prima li Cacciatori tolto le haueano li figliuoli, e perciò portando le poppe grauate dal troppo latte) piaceuolmente cibata: doppo li medemi similmente rapirono la fanciulla, la quale chiamarono Atalanta: ella crescendo fù alimentata con saluatichi cibi, e acqua: dormiua in vna spelonca sopra pelli di fiere da lei vccise; fuggiua la vista degli huomini, e solo praticaua le Selue, e i Monti d'Arcadia, e spesse fiate adoprò l'arco, e le saette contro gl'insidiatori delle sue bellezze, essendo tali, che superauano tutte le Vergini di quei luoghi, benche fosse d'aspetto virile, e fiera, come nudrita in quelle solitudini. Ella ritrouossi alla caccia del porco Calidonio, e n'hebbe in dono da Meleagro la testa, e la pelle, essendo stata la prima à ferirlo (come scriue Pausania). Riportò la palma nella palestra istituita in honor di Pelia. Doppo riconosciuti li genitori, e persuasa à pigliar marito, ella acconsentì di prenderlo, proponendo se fosse vinta nel corso, ò perdendo colui, che la pretendeua, rimanesse vcciso. Così doppo la morte di molti amanti, al fine fù da Melanione, ò da Hipomene, come altri vogliono, con pomi d'oro trattenuta nel corso, e vinta, narrandosi queste, e d'altre cose, che con sentimenti allegorici, e veri fauolosamente si scriuono, non rimanendo però adulterata la purità dell'historia à chi curiosamente la ricerca.

Pausania nell'Arcadia.

Ver-

VERGINE VINCITRICE

Vergine vincitrice al corso Olimpico.

LE Vergini, che nello stadio Olimpico celebrauano li giochi Giunonij, sono descritte da Pausania nella conformità di questo disegno, col capello disciolto, e'l petto, e la spalla destra nuda, aggiungendoui l'autore quello, che non può vedersi nella gioia, cioè la veste, che portauano corta vn poco sopra il ginocchio: così contendeuano al correre prima le più giouani, poi quelle, che sono di qualche poco più età, vltimamente correuano le più attempate Vergini, dicendo la traduttione: *In his cursus certamen Virginibus proponitur in classes ex ætate descriptis, Primæ enim currunt impuberes puellæ, tum grandiores, postremo natu maximæ: ornatus idem est omnibus passus capillus, demissa tunica ad genua, exertus vsque ad pectus dexter humerus.* Alla Vincitrice le si daua la Corona dell' Oliuo, e parte della Vacca sacrificata à Giunone, & era lecito offerire il suo ritratto in pittura. Narrauano gli Elei, come scriue il citato autore, esser questi giuochi istituiti da Hippodamia, rendendo molte gratie à Giunone per le nozze, che ella fece con Pelope: & anche trouauasi nelle antiche memorie, che Clori figliuola d' Anfione Re di Tebe, e Niobe sua moglie fù quella, che ottenne la Vittoria. L'imagine di questa Vergine anche vedeuasi in vn tempio di Latona appresso la statua della Dea, la quale era fatta da Prasitele, conforme narrauano gli Argiui, dicendo esser chiamata prima Melibea, sola rimasta viua con vn fratello chiamato Amicla, di tutta la prole di Niobe spenta dalle saette pestifere di Febo, e di Diana: e perche ella dallo spauento hanuto, tramutò il proprio colore

Pausania nel 1. dell' Elea.

Pausania nel la Corintia.

della carne iu verde, rimanendo così il reſtante di ſua vita, fù perciò nominata Clori, che ſignifica verde: onde per tal cagione coſtoro edificarono da principio il tempio in voto alla Dea per la riceuuta gratia. Mà perche Pauſania abbandonando l' auttorità degli Argiui, e degli Elei, aderiſce alla poeſia d' Homero, il quale dice, che la razza di Niobe rimaſe tutta eſtinta, non ardirò di ſcriuerui il nome di Clori, nè di qualunque altra auuiluppata nelle caligini dell' antichità.

Fi-

9
FILETERO

Filetero.

Criue Ateneo Filetero esser nato di madre Pafflagona nomata Amica Tibicina sonatrice di Tibia; Pausania dice esser'egli Eunuco, e Pafflagone; mà Strabone assegna la di lui nascita in Teionite picciola Città, non per altro riguardeuole che per esserui nato l'origine, e l'auttore delli Rè Attalici: Teionite vien chiamata da Tolomeo Teione, e col nome d'Amastri da Ortelio, Città posta nella riuiera di Ponto, non lontano dal fiume Partenio, il quale ha le fonti nella Pafflagonia; il tutto include nel Ponto, e nella Bitinia Tolomeo: onde per la varietà de'luoghi, e degli Scrittori, alcuni hanno lasciato indeterminata la sua patria. Filetero, come riferisce Strabone, essendo ancor bambino, portato in braccio dalla balia a certe essequie, fù talmente oppresso dalla turba, e di modo offeso, che conuenne priuarlo de'genitali. Doppo essendo ben'educato peruenne in buona gratia di Lisimaco, vno de Successori d'Alessandro tanto che riputollo degno di fidarli il suo tesoro, che in Pergamo teneua guardato: così perseuerò sin tanto, che dalle calunnie d'Arsinte moglie di Lisimaco sdegnato ribellossi, ma con somma prudenza non mancò di gouernarsi trà li tumulti di Seleuco, e di Lisimaco, & hora conforme i tempi promettendo, e lusingando il Vincitore con dimostrationi di seruitù continuò anni vinti possedendo li denari, e la fortezza. Egli vien rappresentato con la Corona di oliuo, pianta consecrata a Minerua, la quale dal rouerso si vede sedente con la ghirlanda nella destra el nome ΦΙΛΕΤΑΙΡΟΥ. Carlo Pascali dice l'oliuo esser segno di pace; e non esser però imbelle, poiche la

Ateneo lib. 13. cap. 13.
Pausania nel l'Attica.
Strabone lib. 13.
Tolomeo li. 5. tauola 1. d'Asia.
Abram Ortelio.
Strabone nel sopracitato luogo.
Carlo Pascali nelle Corone lib. 6. cap. 16. & 17.

la Dea, alla quale si consacra, è di nome doppio, e si dimostra con doppia potenza; Pallade si dice nella guerra, e Minerua nella pace, nel qual tempo fioriscono le buone arti, onde Martiano Capella.

Martiano Capella li. 6.

Hinc iam vermicomæ frondent tibi munere oliuæ
Artes cura vigil per te, quod discat oliuo

e Tertulliano.

Tertulliano Cor. Mil.

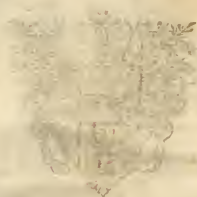
Quin & olea militiam Minerua coronat,
non solum artium, sed armorum quoque Dea

Homero O-dissea lib. 13.

Homero, il quale sempre chiama Vlisse prudente & hora accorto, & astuto, fà che Minerua vigili sempre alla tutela di esso, e con esso sotto l'oliuo lo consiglia, e sotto questa pianta sono riposti li pretiosi doni ch' egli riceue da Feaci. Oltre il nome di Filetero vi si legge AΣK, cioe Ascania, come anche interpreta il Signor Gio: Petro Bellori nel libro del Eminentissimo &c. Strabone chiama vna villa Nemisi Ascania, e vuole citando Homero, che del Lago Ascanio, si come del suo distretto similmente chiamati siano li habitato ri parte frigi, & altri Misi, li quali essendo sotto la signoria de' Pergameni; douettero coniare la medaglia come per l'accennate lettere si notifica; l'esser priuo del Diadema, e del titolo regio, si concorda con l'historia, poiche fratelli di Filetero furono Eumene, e Attalo: di Eumene, come maggiore, successe nella Signoria il figliuolo col nome del Padre anch' egli Eumene chiamato, che doppo la signoria di venti due anni morendo peruenne al figliuolo dell'altro fratello di Filetero chiamato Attalo come suo Padre. Questi vinse i Galati, e collegossi co' Romani (ciò testificando Strabone, e Tito Liuio) contro Filippo, e fù il primo che hebbe titolo di Re, che doppo anni quaranta tre di Signoria successe à lui il figliuolo Eumene, anch' egli collega de' Romani contro Perseo Rè della Macedonia, e contro il Magno Antioco, il quale rispin-

Strabone lib. 12. 14.

Strabone lib. 13. Tit. Liu. Deca lib. 3.

pinto di la dal Tauro, & il paese acquiſtato da' Romani à lui fù conceſso. Queſti laſciò la Città riguardeuole di fabriche, e di Librarie al figliuolo Attalo, il quale morendo laſciò herede il popolo Romano.

CRISAMI

Crisame .

CNopo sceso dall'alta stirpe di Codro (come scriue Polieno) conducendo in Ionia in Asia vna Colonia, ammaestrato però dall'oracolo di pigliar per iscorta la sacerdotessa d'Echate: Onde perciò mandato Ambasciatori à Tessali, i quali fatti consapeuoli concessero loro Crisame ministra della Dea, la quale hauendo molta cognitione delle virtù medicinali, scelse dalla mandra vn Toro per bellezza, e grandezza il più riguardeuole; gl'indorò le corna ornandolo di ghirlande, e porpora intessuta con oro; poicia datogli da mangiare meschiato col pasco vn medicamento da porlo in furore, e commutare in rabbia chiunque della sua carne gustasse, così fattolo condurre a fronte del nemico esercito, mentre ella fabricato l'altare apprestaua le cose appartenenti al sacrificio, ma dall'occulta virtù del cibo infuriato il toro saltando quà, e là sospinto fuggì mugghiando allo steccato de'nemici, li quali vedendolo così ornato lo presero per felicissimo augurio: fattone sacrificio, ciascuno gustò della carne del morto tauro, acciò fossero partecipi del nume, e delli diuini sacrificij, dal quale inganno pre occupato l'esercito d'vno stolto furore, correndo, e saltando ciascuno abbandonaua le guardie. Cnopo con molta celerità posto in ordine l'esercito (sì come commandato gl'haueua Crisame) lo condusse contro li nemici, li quali non hauendo valore da difendersi furono tutti vccisi: così fù presa la grandissima, e floridissima Città degli Eritriesi. Da vna pietra d'onichino di forma ouale per vso d'anello tolsi l'effigie di Crisame, la quale vedesi coronata di lauro col capello semplicemente annodato, e pendente a tergo con lettere KP. principio del suo nome, auanti del petto: ben-

Polieno nelli stratagemmi di guerra lib. 8.

 che

che non sia capace la gioia d'esserci la mano, con tuttociò si vede vna tenera cima di Lauro pianta grata ad Apollo secondo Plinio. Scriue Proclo in Hesiodo citato dal Vossio, che gli Ateniesi portauano il lauro il settimo giorno della Luna, cantando vn hinno ad Apollo, dice egli non solo esser consacrato alla Poesia, mà alla diuinatione, & esser simbolo di essa, come attesta il Rodigini arbore vatica con l'auttorità di Atonico, e Dionisio. Fù creduto, che il lauro posto sotto la testa di chi dorme facesse sognar le cose vere, come dicono li sudetti con l'autorità di Serapione, e Fulgentiò, oltre che gli antichi conosceuano gli euenti delle cose dal crepitare abbondantemente posto sopra il fuoco credeuano senza alcun dubio augurare felicissimi successi, come dice Tibullo.

Plinio lib. 15 cap. 29.

[illegible]

Rodigin. lib. 3. lectionum antiquarum.

Tibullo.

Laurus vbi bona signa dedit, gaudete Coloni.

mà se tacitamente ardeuà, lo stimauano segno d'infelicissimo euento, come Propertio canta.

Propertio.

Et tacet extincto Laurus adusta foco

fù anche creduto, che il Lauro mangiato da vati giouasse alla diuinatione, onde nell'Alessandra così cantò Licofrone

Licofrone nell'Alessandra.

Laurivoro vaticinata est ore.

Guglielmo Canteri nell'annotatione in detto luogo dice, che li vati si cibauano, e coronauano di Lauro per la proprietà, e forza di esso atta al vaticinare, e per ciò Tibullo.

Guglielmo Canteri nell'annotatione in Licofrone.

Sic vsque sacras innoxia Lauros, vescar

Tibullo.

E l'Interprete d'Aristofane dice, che li Sacerdoti, & indouini si coronauano di Lauro quasi inditio di tal'arte: mà per maggior intelligenza, e significato del Lauro ad esplicatione della gioia porterò li versi de Porfirio citati dal Rodigini.

L'Interprete d'Aristofane.

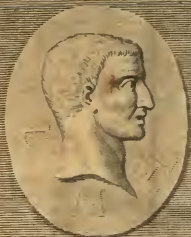
Porfirio citato dal Rodigini.

Soluite serta, pedes liquidis & spargite lymphis.

Eque manu ramum, lauros auferte virentes.

Vsauasi nelle purificationi, come dice Plinio, & era profumo atto à purgar l'occisioni, dice egli, citando Masurio Sabino.

Masurio Sabino citato da Plinio.

Lu-

LVCIO·MARTIO·FILIPPO
L. Tolone s.

Lucio Martio Filippo Corniola dell' Sig. Marchese Tassi.

Vcio Martio Filippo Q. F. di questo nome furono due, come ci dimostra il Glandorpi: il più antico tenne il Consolato in compagnia di Sesto Giulio, secondo Cassiodoro, poco auanti la guerra sociale, come scriue Plinio, nell'anno terzo dell' Olimpiade 172. e della fondatione di Roma 663. conforme il computo del Glareano, che sono auanti alla nascita del Redentore 89. anni.

Gio: Gandorpi nell'Onomastico dell' Historie Romane. Cronica di Cassiodoro. Plinio lib. 33 cap. 4. lib. 2. cap. 84. Cronica del Glareano.

L'altro fù Lucio Martio Filippo L. F. padregno di Augusto conforme Suetonio, Dione, e li sudetti: fù Console con Gneo Lentulo Marcellino l'anno secondo dell' Olimpiade 181. e di Roma edificata 698. che sono auanti l'incarnatione anni 54. Hora quale di questi due sia quello da me disegnato non ardirei affermare, non essendoui altro rincontro nella gioia.

Suetonio in Augusto Dione lib. 39. e li sudetti.

E ben vero, che più concorreua il mio pensiero all'Oratore, che all' altro Lucio Martio Filippo, il quale fù in quelli tempi, che più era consueto di radersi per testimonio degli antichi ritratti di Mario, di Silla, di Giulio Cesare, di Marco Antonio, di Bruto, di Lepido, di Cicerone, e d'altri; oltre che Augusto suo figliastro vsò radersi ogni giorno, sicome gran tempo prima costumaua l'Africano per testimonio di Plinio. *Primus omnium radi quotidie instituit Africanus: Sequens diuus Augustus cultris semper vsus est.* Il consolato dell' Oratore fù doppo la morte dell' Africano 95. anni; che poteua essere in desuetudine il costume d'vn tanto huomo; e dal consolato di questo

Plinio lib. 7. cap. 59.

Oratore al Consolato del padregno di Augusto, v'era lo spatio di anni 36. doue pareua essersi messo in vso di nuouo la rasura. Ma perche molte cose si potriano rispondere, lascio indeterminato il giuditio all'erudito inuestigatore delle cose antiche.

Alef-

ALESANDRO MAGNO

Alessandro Magno.

Alle molte effigie d'Alessandro da me disegnate hò voluto qui rappresentarne quattro, tanto per le varie eruditioni, che vi si scorgono, come per vederuisi qualche differenza nella similitudine: nè questo mi reca punto difficultà, essendo che dalla differenza degli artefici può succedere, e dall'habilità dell'operare, o pure l'accrescimento degli anni, li quali sono quelli, che per lo più alterano i delineamenti del volto. Ne qui habbiamo quelle grandi imagini fatte al naturale del viuente Alessandro, come la dipinta da Apelle, per la quale il Cauallo annitrì, segno euidente d'hauer conosciuto il suo Signore; come attesta Eliano: à questo nobilissimo ingegno (scriue Plinio) concesse solo Alessandro lasciarsi dipingere, si come à Pirgorele poterlo esprimere in gioia, & a Lisippo formarne statue, come chiari essempi dell'Arte; vna delle quali loda sommamente Plutarco particolarmente la naturalezza degli occhi, e in quel piegar del collo vn poco dalla parte sinistra come Alessandro; onde li suoi famigliari adulatori piegauano anche loro da quella parte il collo, come egli, etiandio immitauano il suono, e l'asprezza della voce, sicome li domestici di Platone vsauano portar le spalle ristrette, come il filosofo, e quelli d'Aristotele imitauano le balbutie di lui. La rappresentata effigie è tolta da vna medaglia d'argento, che già fù nel Museo del Sig. Francesco Angeloni, & hora del Signor Gio: Pietro Bellori; v'è da vn lato la testa d'Alessandro con l'elmo senza cresta, e senza cono, e vi si legge in greco il suo nome ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. Considerando l'armatura del capo di esso vscir tanto fuori dal circuito della testa, & ancora hauendone vedute di

Eliano di varie historie lib. 2.
Plinio lib. 37 cap. 1. lib. 7. cap. 58.
Plutarco in Alessandro e dal conoscer l'amico dall'adulatore. opuscoli.

mag-

maggiori, mi fà credere, che la parte della galea posata sopra la fronte douesse venire auanti del volto, coprendolo in guisa di maschera; tanto più che vi si scorge vn poco di rilieuo per il naso, e li fori per gli occhi, acciò non sia impedita la vista; oltre che in questa forma l'elmo si assettaua al capo; e se lo Scultore così lo pone è per non impedire il volto, acciò possiamo conoscere il ritratto. Ci autentica il vero vn' antico manuscritto greco di Arpiano nella Libraria Vaticana, che già Monsignor Olstenio lo traduceua in Latino (al quale io doueuo disegnarui il frontispicio) iui vengono descritti de Caualieri con li volti armati simile à questo, e de maggiori elmi hò veduti con grandissima riuolta occupare più oltre della ceruice, come se fusse di cuoio in guisa de' soldati della Falange Macedonica, scriuendo Dione nella vita di Antonino Caracalla, che al tempo di Alessandro portauano la galea di cuoio crudo di bue. *Hæc erat galea facta ex crudo bouis corio*; portarle di cuoio era vso antichissimo, come s'impara in Homero descriuendo Vlisse, e Diomede gli elmi de' quali erano fatti di pelle di Toro senza cresta, e senza cono.

Manuscritto antico nella Libraria Vaticana.

Dione Cassio lib. 77.

galeam capiti imposuit
Taurinam sine cono, quæ & sine crista, quam (idest cauis) vocatur: tuetur autem caput pubescentium iuuenum; e di quello di Vlisse.

Et ei galeam capiti imposuit
Ex pelle factam, multis autem intrinsecus loris ligata erat fortiter: extrinsecus autem candidi dentes Albi dentes suis crebri muniebant hinc atque illinc benè, & scitè: in media autem pileus aptatus erat.

Dal rouerscio della medaglia vi è Pegaso: era vso de' Corinti scolpirlo nelle loro monete, come scriue Alessandro ab Alessandro, affermandolo il Tiraquello nelle annotationi, e vi cita Polluce; veniua per l'antichissima origine

Alessandro ab Alessandro lib. cap.

da

da Bellerofonte posseditore del Regno de' Corinti, come scriue Pausania (benche Homero lo faccia Rè d'Egira.) diceuano hauer riceuuto il Pegaso domato, & imbrigliato da Pallade, e perciò appresso di loro v'era il Tempio di questa Dea chiamato di Minerua Calinitide (che viene à dire frenatrice): vantauano anche hauere appresso di loro il fonte d'Hippocrene fatto scaturire dalla terra toccata con l'vnghie del detto Cauallo alato, onde appartenendosi alle Muse, & à poeti, e perciò il Pierio pone il Pegaso per simbolo della fama, vien preso anche per il buon consiglio della Virtù, bene espone dottamente il Boccaccio, e l'Alciati in questi versi

15. Tiraquello in d. luogo Polluce lib. 9.
Pausania nella Corin.
Homero.
Piero Valeriano lib. 4.
Boccaccio nella genealogia de Dei lib. 14.
Alciati nell' emblemmi.

Bellorophon, ut fortis eques, superare Chimæram
Et Liciÿ potuit sternere monstra soli:
Sic tu Pegaseis vectus petis æthera pennis,
Consilioque animi monstra superba domas.

Alef-

ALESSANDRO MAGNO

Alessandro Magno.

L'Imagine del Magno Alessandro ornata d'Elmo crinito, e col fulmine sotto, è tolta da vna medaglia di rame con lettere incontro alla testa ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ Hà per rouerscio vn Leone colla claua di sopra, e di sotto vi si legge KOINON e dall'intorno MAKEΔΟΝΩΝ per denotare, che la Communità de Macedoni hauesse coniato in honor d'Alessandro questa medaglia. Scriue Plutarco, che Alessandro dal canto degl'Aui paterni hauesse origine da Hercole, per mezzo di Carano primo Rè della Macedonia; e perciò credesi dagli antiquarij, che nelle loro medaglie vsassero spesso la claua, & il Leone. Pare che il fulmine, come scriue il citato Auttore, e similmente Zonara, voglia accennare il sogno della Madre Olimpia già sposata à Filippo; cioè, che partorisce vn folgore, dal quale acceso vn gran fuoco, e poscia dilatatosi ardeua vn immensità di paese, ò forsi li popoli adulando questo Principe con esempio pernicioso de' posteri stimando conuenirsi ad Alessandro il folgore, come creduto figliuolo di Gioue, ò come Gioue stesso: onde perciò direi, che Apelle dipingendo Alessandro, lo rappresentasse col fulmine in mano, come scriue Plutarco: per vna certa analogia si presuppone, che li grifi custodiscano l'oro, si come scriue Plinio, e Pomponio Mela, forsi perche godono la vista di questo metallo, come ci notifica Cassiodoro. Sono consacrati al Sole; onde li Pittori Indiani gli aggiungeuano alla quadriga di questo Nume, secondo Filostrato, e Claudiano anch'egli

At si Phœbus adest, & frænis grypha iugalem
Riphæo tripodas repetens detorsit ab axe.

Oltre all'esempio delle pitture barbare, vedesi in Roma in

Plutarco in Alessandro.

Plutarco nel sudetto luogo, il Zonara.

Plutarco in Alessandro.

Plinio lib. 7. cap. 2. Pomponio Mela lib. 3. cap. 1. de situ orbis. Marc' Aurelio Cassiodoro Epist. 3 lib. 9. Filostrato in Apollo lib. 3 cap. 1. Claudiano.

Basso rilieuo dell' Arco di Costantino Gio:Rossini.

in vn basso rilieuo dell' Arco di Costantino Apollo col tripode, il Serpe, il Griso. Giudica il Rosini dedicarsi ad Apollo il Griso per la sagacità, e per la marauigliosa prouidenza in ordine alle cose future; conditioni più necessarie al Principe, e tal volta presupposte in Alessandro, che per ciò nell' Elmo di lui vi collocarono il Griso, oltre che egli si paragonaua alli Dei, come riferisce Ateneo, mà qui l' haueranno paragonato anche à Pallade Dea della Sapienza, come egli per lo più soleua apparire, benche fosse discepolo d' Aristotele, *Alexander Aristotelis discipulus se tot Deis comparauit, & Palladi præcipuè*. Vedasi Pausania nell' Attica, come nell' elmo di Minerua contendente con Nettunno vi erano d'ambi i lati collocati i Grifi. Il Pierio li pone alla custodia delle cose sacre, come de Tempij, altari & altre simli. Habbiamo in Roma l'auttorità di molti bassi rilieui, e frà gl' altri il fregio del Tempio della Diua Faustina, non lungi dall' antico foro Romano. Il Pignoria nelle annotationi sopra il Cartari osserua, che il fulmine si conuenia anche à Pallade, col portar l'esempio di molte medaglie, onde Virgilio così disse di Pallade.

Atheneo lib. 12. cap. 8.

Pausania nell'Attica.

Il Pierio Val. lib. 23.

Tempio della Diua Faustina.

Il Pignoria nelle annotationi del Cartari. Eneide di Virgilio lib. 1.

Ipsa Iouis rapidum iaculata è nubibus ignem

Hauendo per fine considerato l' Elmo d' Alessandro così bene adattato alle tempie, & al giro della testa parmi che lo Scultore habbia voluto imitare Homero parlando dell' Elmo di Achille, dal quale Alessandro dal lato di Donna discendeua.

Homero Iliade lib. 18.

Galeam fortem temporibus aptatam,

Pulchram, variegatam, supraque auream cristam posuit.

Quale finsero essere opera di Vulcano, mà gli altri guerrieri portauano sopra l' elmo la cresta di lunghe sete di Cauallo dicendo dell' Elmo di Patroclo.

Capite autem in generoso galeam bene factam posuit

Equinis setis cristatam: at horrendum crista desuper nutabat.

Iliade di Homero lib. 16.

Il

Il simile costumauano li guerrieri Troiani così rappresentando l'Elmo di Paride. Iliade lib. 3.

Capiti forti galeam affabre factam imposuit
Cristatam ex setis equinis: horribile crista desuper nutabat.

ALESSANDRO MAGNO

Aleſſandro

Medaglia d'oro de Monſignor Camillo Maſſimi chierico di Camera, e Patriarca di Gieruſalem.

A Differenza del precedente vedeſi queſto Aleſſandro con elmo tricomato conforme vien deſcritto da Plutarco, sù le ripe del Granico incontro à Perſi, riguardeuole oltre allo ſcudo, per l'elmo crinito, e di bianche penne alato, come appariſce dicendo la tradottione, *Ibi multis in ipſam, ut erat parma, & iuba galea, cui vtrinſque ale candoris magnitudinis, que mire affixe erant;* Non ſenza imitatione di quegli Heroi de cantati da Homero parlando di Diomede

Scuto agnoſcens galeaque tricomata.

E ſimilmente l'elmo di Lamaco, deſcriuendolo Ariſtofane citato da Suida, e dal Paſchali fù di tre creſte di penne, per imitar Gerione, il quale finſero hauer tre teſte, e perciò difficiliſſima impreſa ad Hercole il ſuperarlo, mà impoſſibile à chiunque ſtato foſſe. Ouero dir ſi potria di Aleſſandro comparendo con tre cimieri, come di ſpoglie glorioſamente conquiſtate da Hercole primo origine de' ſuoi progenitori; ſi come oltre queſto li Rè della Macedonia, rinouarono ſpeſſo in memoria d'Hercole la Claua, e'l Leone, come prouaſi per varie medaglie. Sotto l'ali dell'Elmo v'è vn Serpe con teſta ſolleuata, che col reſtante del corpo forma vn giro, l'antichità (come ſcriue Plutarco) conſacrò il Ser-

Plutarco in Aleſſandro.

Homero nel l'Iliade lib. 5.

Ariſtofane citato da Sui da Caroli Paſch. lib. 10. cap. 19.

Plutarco nel la vita di Agide, e di Cleomene.

pe agli Heroi figurando tal volta, che fosse l' Heroe medesimo, onde gli Alessandrini stimarono di somma veneratione il corpo di Cleomene Re de' Lacedemoni per vn serpe veduto attorno il suo corpo, impercioche credettero participare della diuinità sopra la conditione humana. Et il serpe apparso sù le naui appresso Salamina fauoreuole à greci fù pronunciato dall' Oracolo esser l' istesso Heroe Cychreo, come scriue il Pierio citando Pausania. In oltre il serp è simbolo di prudenza; che però si daua à Pallade nata dal cerebro di Gioue, onde Alessandro à questa Deità particolarmente si paragonaua conforme il citato Ateneo. Nel rouerscio di vna medaglia di Seleuco vi era scolpita Pallade, che sopra l' elmo in vece di cresta teneua il serpe. Virgilio riduce sotto lo scudo di questa Dea li serpi, che vcisero Laocoonte dicendo.

Pierio Valeriano lib. 14. lib. 15.

Atenea lib. 12. cap. 8.

Virgilio lib. 2. dell' Eneide.

Sub pedibusquè Deæ, clypeique sub orbe teguntur.

Gli Egittij intendeuano per il serpe il vincitore d'ogni cosa, conforme scriue Oro Apolline Niliaco, si come per la metà il Re posseditore d'vna parte: mà così composto, e col capo solleuato dinotauano la vigilanza, che deue hauere colui che regna intento à custodire il Mondo: Onde Homero seguace della dottrina degli Egittij fà riprendere Agamennone dal sogno mandato da Gioue sotto la forma di Nestore dicendo la traduttione. *Dormis Atrei fili, valdè prudentis equum domatoris; non oportet per totam noctem dormire consiliarium virum, cui populi sunt commissi & tot curæ sunt.* Isocrate nell' oratione terza scritta à Nicocle forma alla similitudine di Gioue colui, che regna. Onde ciò vuole Homero, che quando gli huomini, e li Dei tutti dormono, solo Gioue sia quello, che vigila alle cose di quà giù, dicendo nel sopracitato luogo.

Oro Apolline Niliaco.

Homero libri dell' Iliade.

Isocrate nel terza scritta à Nicocle.

Ceteri quidem Dijque, & viri equites galeati

Dormiebant per totā noctem Iouē non habet dulcis somnus.

Homero nel sopracitato luogo.

E per

E perciò ad Alessandro, cui si douea la cura de' Popoli per dispositione celeste figurarono il serpe sopra l' elmo, simbolo di vigilanza, Geroglifico proportionato. possono anche sotto questo carattere di serpente hauer figurato Gioue creduto padre del Magno Alessandro, si come Olimpia palesò à Filippo suo marito negando essersi ingrauidata di lui, ma si bene d'vn serpe di smisurata grandezza, come scriue Giustino, & il simile conferma Plutarco restando spento l'amore e beneuolenza di Filippo cessò d' impacciarsi con lei per temenza di qualche malia, ò per vna certa superstitiosa Religione lasciandone la prattica à qualche Dio. Onde fù dall' Oracolo Delfico ammonito di sacrificare à Gioue Ammone, e che esso hauerebbe perduto vno degli occhi, col quale per la fessura della porta egli vide il Dio in forma di serpe vsar con Olimpia, anche ella quando Alessandro passò alla guerra palesogli il segreto del suo nascimento, si come scriue Eratostene citato da Plutarco, perciò inanimandolo à far attione degne del suo genitore. Era anche il serpe insegna del Rè (come scriue il Pierio) poiche auanti d'essere assunti al Regno essendo Sacerdoti lo portauano sopra il Pileo, e per questo serpe intendeuano quello spirito viuificante, che si raggira per l'vniuersa machina del Mondo, conforme Anasagora, e Probo citati dal sudetto. Il Padre Atanasio Kirchero dottamente esplica il globo alato col serpe simbolo dell' anima del Mondo porta l'auttorità di Barachia, *Albenephi Arabo*, oue egli tratta dell' antica disciplina delli Egittij dicendo dell' obelisco di Faraone così tradotto dall'Arabo. *Globus alatus serpentibus circumdatus dum pingebatur, simbolum erat animæ seù spiritus mundi*: mà più diffusamente può vedersi nell' esplicatione dell' Obelisco trasferito dal cerchio di Caracalla all'Agonale per ordine del sommo Pontefice Innocentio Decimo, oue dimostra, che li sacerdoti chiamauano questo Ieraglifico Hemphtha cioè Dio Grandissimo, hora Pietsagi, cioè che esprime tutte le cose

Giustino lib. 10. Plutar. in Alessandro.

Eratostene citato da Plutarco.

Pierio Val. lib. 14.

Barachia Albenephi citato dal Padre Atanasio in Prodromo cap. vlt.

Il P. Atanasio Chirchero nell' Obelisco Panfilio lib. 5. Hierogrammati

cose col verbo della sua virtù, hora l' eterno viuificatore di tutte le cose, hora causa delle cause, ouero vniuersale anima del Mondo viuificatrice, & informatrice dell'vniuerso quella, che Trimegisto chiama verbo, hora lume, hora mente, hora Dio, hora vita, hora Padre, che poi molto doppo seguitollo Platone, si come parimente sotto questi versi intese Virgilio.

Taimegistro nel Pimondro sermone 1.3.5.6.9.10 11.12.

Virgilio nel 6. dell' Eneide.

Principio Cælum, ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum Lunæ, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, & magno se corpore miscet.

Il veder questo serpe con testa di sparauiero come si vede ne'geroglifici delle guglie ò d'altri fragmenti in Roma, & anco il capello calamistrato di questo Alessandro indica, che la presente medaglia fosse coniata in Alesandria d'Egitto in memoria del suo Conditore. Hà nel rouerscio vna Vittoria alata, che con la destra porge vna Corona, e v' è scritto ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ.

Aless-

ALESANDRO CORNVTO

XV

Alessandro Magno cornuto.

Lessandro non contento della conditione humana voleua che si credesse disceso da Gioue; onde egli alla sua Madre Olimpia così scrisse (conforme Aulo Gellio) *Rex Alexander Iouis Ammonis filius Olympiadi Matri salutem*; e perciò oltre al Regio diadema vedesi con le corna di Ariete conforme il simulacro di Gioue Ammone rappresentato da quelli di Egitto, e dagli Ammoniti discendenti di questi, come narra Herodoto, e Q. Curtio, similmente quelli di Arcadia così lo rappresentauano, come vuole Pausania, e Silio Italico

Q. Curtio l. 4 Pauolo Orosio lib. 3. Giustino lib. 11. Diodoro Siciliano parte 2. lib. 17. Aulo Gellio lib. 14. cap. 4.

Herodoto lib. 2. cap. 3. Q. Curtio li. 4. Pausania nell'Arcadia. Silio Italico lib. 3.

Lanigeri capitis media inter cornua perstans
Marmaricis Aries populis responsa canebat.

Et ancora Lucano

Lucano lib. 9

Aut nostra similis, sed tortis cornibus Ammon

Ateneo citando Efippo dice, che Alessandro nelle cene era solito portar la porpora, e le corna di Ammone conformandosi con questa imagine dicendo.

Efippo citato da Ateneo lib. 12. cap. 17.

Aliquando purpuream quid Ammonis circumcisa veste cornuque velut Deus &c.

16
REGINA DELLE AMAZONI

XVI
Regina delle Amazoni .

Engono le Amazoni descritte da Metrodoro Sceptio , & Hipsicrate in guisa della sopra posta figura (come riferisce Strabone , Giustino , Paolo Orosio, Diodoro , & altri illustri autori : cioè , con la destra mammella recisa , & arsa dal fuoco nella fanciullezza loro per ageuolare alle operationi di guerra maggiormente il braccio . Vsauano per arme loro , la scura , e la pelta) cosi detta da lor targa lunata . Vergilio anch' egli in tal guisa dipinge nel Tempio di Cartagine Pantasilea .

Metrodoro sceptio , & Hipsicrate citati da Strabone lib. 10. Giustino lib. 2. Paolo Orosio lib. 1. Diodoro ca. 11. Virgilio lib. 1.

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis,
Penthesilea furens : medijsque in millibus ardet,
Aurea subnectens exertæ cingula mammæ .
Bellatrix : audetque viris concurrere virgo .

E Silio Italico .

Silio Italico lib. 2.

dextrumque feroci
Nuda latus Marti, ac fulgenti tegmine leuum
Thermodoontiaca munita in prælia pelta

Credeuo, che la rappresentata guerriera fosse Pantasilea Regina delle Amazoni , la quale andò in fauore de' Troiani contro Greci : stabiliua il mio pensiero vedendo hauer la fronte cinta di regia zona , e con la scure vsata in guerra , & inuentata da lei conforme accenna Plinio, dicendo *Pentesileam Amazonem securim* : Il simile scriue Polidoro Virgilio narrando gl'inuentori delle cose , ma reuoca in dubbio il mio pensiero di potermene accertare, sapendo che Homero in più luoghi dell' Iliade fa mentione della scure , & anco della bipenne, la quale è da due tagli in mano de' guerrieri Greci , narrando la traduttione .

Plinio lib. 7. cap. 56. Pollidoro Virg. dell'Inuentori delle cose lib. 2. cap. 11. Homero nel l' Iliade cosi dice.

Acutis iam securibus , & bipennibus pugnabant ,

e di Pisandro Troiano cosi dice.

Homero Iliade lib. 13.

Bipennem ex bono ferro factam, oleaginum per manubrium longum benè politum: e pure nelle campagne Troiane non era anche comparsa Pantasilea, nè poteua hauerne dato l'vso a' Greci tenuti gran tempo per nemici, come riferisce Pausania; essendo che ne trapassati tempi condotti dá Hercole, e da Teseo, portarono à loro più fiate guerre, e rapine di Vergini. Oltre questo arguisce esser più antica la scure della guerra Troiana: onde l'istesso Autore riferisce, che Teseo essendo ancor fanciullo tolto vna bipenne volle ferire il cuoio del Leone portato da Hercole credendolo viuente fiera, & il medesimo Teseo vedeuasi scolpito per mano di Alcameone nel frontispicio del Tempio di Gioue Olimpico combattere con la scure contro li popoli nominati Centauri: ne poteua esser questo anacronismo dello Scultore, poiche Plutarco anch'egli narra, che hauendo Hercole vcciso Ippolita, e toltoli frà l'altre armi la scure, donolla ad Onfale sua; onde i Rè della Lidia, che à lei successero, la portauano, riputandola come sacra, finche Candaule sdegnato volle, che li fusse portata: ma sicome Gige ribellatosi li tolse il Regno, cosi Arsale venuto in aiuto di Gige priuollo di vita, portando la scure in Caria, e posta in mano al simulacro di Gioue, che Labradeo nominollo, perche dicono quelli di Lidia Labra la scure. Da questo può raccogliersi esser molto più antico l'vso della scure, poiche da Hercole, e Teseo, à Pantasilea molti anni vi corsero. Disegnai questa effigie da vn' antico vetro più per l'eruditione, che per la buona maniera dell'Artefice.

Pausania nel l'Attica.

Pausania nel sopracitato luogo. Il medesimo Auttore nel primo dell' Elea.

Plutarco nel le questioni, ò dubij Greci.

Rè

14
RE D'ATENI CREDVTO PER
CODRO
V.P.

Rè d'Atene creduto per Codro.

DAL regio diadema, e dal volto non meno maestoso, che venerando si è creduto, che la presente efigie fosse di Codro vltimo Rè de gli Ateniesi: e questo si comproua dal vedersi scolpita nel rouerscio della Medaglia la Ciuetta, notissima impresa degli Ateniesi, come parimente accenna Plutarco parlando dell'impronta delle monete, oltre al testimonio di Alessandro ab Alessandro, e del Tiraquello nelle sue annotationi, coll'autorità da questo allegata di Aristofane, e Polluce. Corrisponde parimente alla piaceuolezza della fisonomia l'esempio illustre di pietà vsato da Codro verso la patria. Costui, conforme scriuono Giustino, Valerio Massimo, e Polieno, & altri, hauendo risaputo la risposta dell'Oracolo, che vietaua alli nemici (se bramauano d'ottenere la Vittoria) di vccidere il Re degli Ateniesi: onde deposto l'abito, e l'ornamento regio, vestissi di poueri panni con vn fascio di sermenti in collo, trapassando per il Campo de'nemici ferì con la falce vn soldato, che incompagnia di molti altri gli attrauersaua la strada, per darli occasione di vcciderlo, sicome accadè, certificandosi successiuamenre la risposta dell'Oracolo con la vittoria degli Ateniesi. La morte di Codro fù nell'anno trentesimo quinto di Dercillo decimonono Re degli Assirij, regnaua Euristeo in Lacedemone, Dauid trà gli Ebrei, Latino Siluio tra' Latini secondo Eusebio, hauendo durato il Regno degli Ateniesi, principiando da Cecrope, e per la serie continuata di dicesette Re lo spatio di quattrocento, e ottantasette anni, conforme il Meursio; benche Eusebio, e Gio: Lucido computino vn'anno di più. Fù tanta la fama, e la gloria di Codro, che ne'tempi auuenire consa-

Plutarco nel la vita di Lisandro

Alessandro ab Alessandro lib. 4. ca. 2. 15.

Giustino lib. 2. V. Massimo lib. 5. cap. 6. Polieno li. 1.

Eusebio ne' Tempi.

Meursi de i Re Ateniesi.

Eusebio, e Gio: Lucido ne' Tempi.

cra-

crarono la sua statua in Delfo in compagnia degli Eroi Teseo, e Fileo, tutte scolpite da Fidia, come scriue Pausania, mà però non vien descritta la sua effigie.

Pausania nella Focide.

Don-

18
DONNA PRIVA D'ORNAMENTO

Donna priua d' ornamento .

Olto si potrebbe dire delle Donne illustri Romane, sicome delle esterne, le quali reputauano d' arricchir l' animo più di virtù, che di gemme le bellezze del volto: e tale douea esser Cornelia madre de' Grachi (come scriue Valerio Massimo) quando alla nobile Capuana, la quale mostrato le hauea alcuni lauori, & ornamenti bellissimi le additò li suoi figliuoli, che tornauano dallo studio dicendole, questi sono li miei ornamenti. E certo, che ne' megliori secoli trascorsi tanto gli huomini, come le donne, stimauano perniciose, e di souerchio le ricchezze, poiche bramauano d'arricchirsi d'vna vera gloria, & ornarsi d'vna perpetua laude, misurando la grandezza, e la degnità, secondo li beni dell'animo, e non secondo quelli della fortuna: nè à tali huomini mancauano li sommi magistrati col fauore de' popoli, stimando più tosto, che vn pouero cittadino gouernasse vn ricco Imperio, che vn imperio pouero fosse retto, e lacerato dà vn ricco cittadino. Nè allo scarso patrimonio delle Donne illustri, e virtuose mancaua il publico di souuenire; sicome alla figluola di fabritio Luscino come scriue il sudetto, e quella di Scipione, che con affetto paterno la prouidde di dote il senato di quaranta mila assi, mentre egli guereggiaua in Spagna.

Mà qual fosse la grandezza delli antichi patrimonij, può vedersi dalla dote di Tacia figluola di Cesone, la quale diede al marito diece mila assi, onde pare ad ognuno grande, e marauigliosa: e Megulina, perche ella n' hebbe cinquecento mila, cognominossi la dotata, e pur questo gran numero non trapassa quattro mila scudi, sicome l' altra di scudi ottanta, e la dotata dal senato di trecento, euenti, valendo

vn

vn Asse, quello, che oggi vale quattro delli nostri quattrini. Queste erano le figliuole, e le madri di coloro, che lasciando la coltura d'vn picciol giro di terra, erano promossi al Consolato, alla suprema Dittatura, al gouerno delli esserciti, acciò reprimessero l'orgoglio de' popoli, e delle barbare nationi. E spesso vedeasi quella mano, che guidò l'aratro, reggere i destrieri del Carro trionfale, e le Prouincie, e li Rè incatenati, e li fasci, e le scure laureate auanti. Nè doppo sdegnauano, deposto lo scettro eburneo, e stabilito l'Imperio della terra alla lor patria Roma, tornare alla cultura d'vn semplice campicciuolo, che hoggi parebbe angusto spatio à colui, che occupasse, con la sua habitatione tanto di terreno quanto occupaua il podere di quelli chiari ornamenti delle Romane historie.

Omnia nimirum habet qui nihil concupiscit.

Ma quanta fosse la continenza, e la semplicità di quelli antichi Tempi, conformasi dalle sudette, e dalle seguenti. Lucretia (come scriue Liuio) fù trouata lauorar la lana trà le serue, essendo già trascorso grande spatio della notte. E Gaia Cecilia moglie d'vno de' Tarquinii in segno della sua pudicitia, & industria, oltre alla sua statua di bronzo, vedeuasi la rocca, e le pianelle appese nel Tempio in Roma (come riferisce Plutarco;) e queste erano ambedue parenti de' Re. La purità, e li costumi di quei secoli non ammetteua altro ornamento, che le proprie bellezze; conciosiacosa che gli sposi volendosi accomodare i capelli, lo faceuano con la punta d'vn asta da guerra, à commemoratione delle prime nozze sabine, le quali furono sforzate, e violenti; ò vero per mostrare, che gli huomini loro erano guerrieri, come scriue Plutarco. La sopra posta imagine senza ornamento, fà che non si debba tacere di quelle Romane, che si priuarono delli ornamenti d'oro, e ne formarono vna bellissima Tazza, e la mandarono in dono ad Apollo in Delfo.

Tito Liuio prima deca cap. I.

Plutarco ne' Problemi.

Plutarco ne' Problemi, e nella vita di Romolo.

Dop-

Doppo la seconda guerra Cartagineſe, & hauer ſuperato Filippo Re della Macedonia, le nobili Romane viſſero licentioſe; eſſendo che prima era loro vietato per legge, di portar ornamenti d'oro, che paſſaſſero la meza oncia, ſicome portar la veſte di più di vn colore; ſimilmente vſare il Carro, eccetto volendo andare al ſacrificio, ò più oltre d'vn miglio fuori della Città, come ſcriue Valerio. Nè diſcorda dalla rappreſentata imagine la moglie di Focione, illuſtre capitano Ateniese, la quale è giudicata da Eliano continentiſſima: ella portaua il mantello del Marito, nè haueua biſogno di veſte Tarentina, o ricamata, nè ſi copriua con reticello, ò velo; mà veſtita di temperanza, del poco ſi contentaua. Nè par diſſimile alle Donne ſottopoſte alla legge di Zeleuco (come ſcriue Diodoro) poiche vietaua alle libere non condur più d'vna ſerua ſeco, eccetto quando fuſſe vbbriaca; nè poteſſe vſcir di notte dalla Città, ſe non per andare dall'innamorato; ne portare ornamenri d'oro, ne di veſte ricamata, o lauorata con induſtria, ne ornarſi, ſe non per diuenir meretrice.

Il ſudetto trattãdo dell'vſura.

Valerio Maſſimo lib. 9. cap. 1.

Eliano di varia hiſtoria lib. 7.

Diodoro Siculo lib. 12.

PITTACO

Pittaco.

Ittaco Mitileneo scriue Suida esser figliuolo di Caico, ouero d'Hiradio Trace (come narra Duri citato da Laertio) nato di Madre Lesbia: e da Strabone similmente è posto per vno de' sette saui della Grecia. Vinse Frinone Capitano delli Ateniesi, che prouocato l' hauea à singolar battaglia: onde egli tenendo ascosa vna rete sotto lo scudo, auuolgendogliela attorno con questo inganno l'vccise. Onde li Mitilenei lo tennero in molto honore promouendolo al Principato, che doppo hauerlo retto dieci anni lo renuntiò, come scriue Laertio nella sua vita. Lasciò però prima ben' ordinata la Republica con le leggi scritte in prosa, nell' Olimpiade quarantesima seconda, conforme Suida; oltre hauer fatti 600. versi Elegiaci. finalmente morì settuagenario, e fù sepolto à Lesbo, portando Laertio per testimonio vn Epigramma in vna medaglia greca: è tolto il disegno della testa di Pittaco col nome ΦΙΤΤΑΚΟϹ dal rouerscio del quale v' è l' effigie d' Alceo poeta da Mitilene, essendo stato contemporaneo à Tarquinio Prisco quinto Rè de' Romani, nell' Olimpiade quarantesima terza &c. come dice Eusebio ne tempi.

Suida.
Duri citato da Laertio.
Strabone lib. 13.
Laertio lib. 1
Eusebio ne' tempi.

ALCEO

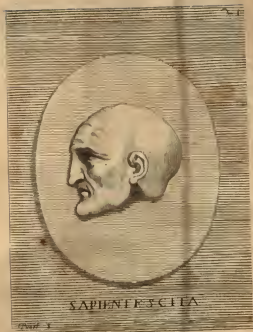
Alceo.

Lceo poeta vno de noue Lirici della Grecia è posto da Strabone frà gl' huomini illustri di Mitilene sua patria. Suida lo fà figliuolo di Miceo, e scriue essere stato il quinto compositore dell' antica comedia. Si rese famoso con Saffo nell' Olimpiade quarantesima quinta nell'anno 19. di Tarquinio Prisco quinto Rè de Romani, come scriue Eusebio. Il suo volto vedesi espresso in vna antica medaglia non molto grande con lettere tali ΑΛΚΑΙΟϹ ΜΥΤΗΑ. hà nel rouerscio il Capo di Pittaco vno de sette saui della Grecia, chiarissimo inditio, che fosse stata coniata dal Popolo di Mitilene in honore di questi suoi Cittadini.

Strabone lib. 13.
Suida.
Eusebio ne' tempi.

Sa-

SAPIENTE SCITA

XXI

Sapiente Scita.

Ra di sommo biasimo à i Popoli Agrippei di portar i capelli, come dice Plinio: Herodoto però credeua, che così calui nascessero. Hanno questi il naso schiacciato, e'l mento molto grande à similitudine della sopra disegnata imagine (come dice egli) *homines quia ab ipso natali dicuntur esse calui, simis quoque naribus, & ingenti mento*. Oltre li detti contrasegni, l'essere così estenuato, & austero, concordasi col rigido viuere di costoro, li quali habitauano le selue alle radici d'altissimi monti della Scithia, cibandosi delle frutta di quegli arbori, sotto de' quali prendeuano il loro riposo, ricoperti dà alcune tende di lana nell' orrideza del verno, che per otto mesi intolerabile, e continuato agghiaccia li mari, non che le larghissime paludi. Erano questi per i loro mansueti costumi riputati per sacri dalle barbare, e conuicine nationi, che ricorreuano à loro per le decisioni delle liti. E benche crudelissimi fossero, non ardiuano nè offendere questi tali, nè tanpoco quelli, che à loro, come a sicurissimo Asilo rifuggiuano, essendo dalla riuerenza di religione raffrenate le loro barbare nature; poscia che frà quei Popoli non erano meno in istima li riputati saui, e sacri, che i Filosofi nella grecia, ò in Babilonia i Caldei, e li Bracmani, e li Ginnosofisti in India, & in Etiopia, o quali erano li Magi appo li Persi, e li Druidi, e li Tuditani; quelli appresso li Galli Belgi; Questi nella Spagna riguardeuoli; come scriue Alessandro ab Alessandro.

Plinio lib. 6. cap. 13.
Herodoto lib. 4. cap. 2.

Alessandro ab Alessandro lib. 4. ca. 13. genialiũ dierum.

FEDRA

Fedra.

TEsta di Fedra col capello semplicemente stretto da vna fascia, e parte cadendo per il collo sopra il petto, legendosi ΦΕΙΔΡΑ, hà per rouerscio vna testa di Donna dentro vna Corona, non distinguendosi molto per l'antichità. Fedra sorella di Arianna fù moglie à Teseo Re d'Atene, e figliuola di Minos Re di Creta, e Pasife creduta figliuola del Sole (come scriue Plutarco, e parimente Seneca, & Ouidio nell'Epistole cantò)

Quod veniant proaui fulmina torta manu:
Quod sit auus radijs frontem vallatus acutis,
Purpureo tepidum, qui mouet axe diem:

Dice però Diodoro, esser Fedra figluola di Deucalione maggior figluolo di Minos, mà Higinio concordasi con li sopradetti, seguendo l'autorità di Homero, che così cantò nell'Odissea

Phedramque, Procremque vidi, pulchram Ariademam
Filiam Minois prudentis.

Fedra innamoratasi del suo figliastro Hippolito nè potendo ottenere il compimento del suo desiderio, l'accusò, rendendo colpeuole l'innocenza del casto giouine appresso il suo padre Teseo; Quindi, è, che fuggendo l'ira del Genitore, fù dalli spauentati Caualli dal suo Carro precipitato, e morto, onde il Petrarca la chiamò.

Fedra amante terribile, e maligna.

L'innamorata donna, saputa l'infelicità del giouine, pentitasi dell'errore, se stessa vccise; come li sudetti autori narrano. Scriue Pausania, che appresso li Trezeni sopra lo stadio detto d'Hippolito, v'era il Tempio di Venere riguardatrice, di doue Fedra soleua mirandolo esercitarsi. V'era

Plutarco nel la vita di Teseo.
Seneca nel Hipolito
Ouidio nelle metamorfosi lib. 8.
Ouidio nell'Epistole.
Diodoro Sicolo lib. 4. cap. 5.
Higinio nelle fauole.
Homero nell'Odissea.
Petrarca nel Trionfo d'Amore cap. 1.
Pausania nel l'Attica, e nella Corintia.

ancora il ſepolcro di Fedra, e quello d'Hippolito; non molto lontano vi ſi conſeruaua quel Mirto con le foglie bucate con l'aco crinale di Fedra, ſeruendo ciò di sfogo alla souerchia paſſione amoroſa, come narra Pauſania. Seneca hauendo forſi oſſeruato l'effigie di Fedra appaſſionata, la deſcriue anche egli à ſimilitudine della medaglia così.

Seneca nel ſu detto luogo.

Ceruix monili vacua, nec niueus lapis
Diducat aures, Indici donum maris:
Odore crinis ſparſus Aſſyrio vacet,
Sic temere iactæ colla perfundant comæ.
Humeroſque ſummos, curſibus motæ citis
Ventos ſequatur.

Eu-

EVRIPILO

Euripilo.

Re furono gli Euripili: vno nacque di Detamene Re d'Oleno: l'altro di Telefo figliuolo d'Hercole, e di Astioce di Priamo Re di Troia. Militò costui contro Greci, e da Neoptolemo figluolo di Achille fù vcciso, come scriue Dite: di questo cantò Homero nell'Odissea; onde Strabone citando il Poeta dice hauere regnato ne'luoghi, che sono intorno al Caico, signoreggiando i Misi, e parte de' Cilici soggetti à Troiani. Contemporaneo al sudetto fù l'altro Euripilo (del quale parmi essere la medaglia) figluolo di Euemone di Orcomene, come scriue Darete, e Dite, & Homero vuole che costui passasse à Troia con gli altri Greci con quaranta naui perseuerando anche egli all' vltima rouina di quella. Pausania scriue, che doppo la presa di Troia nella diuisione della preda toccò à costui vn' Arca nella quale era la statua di Bacco Esineta, fatta (come credeuano) da Volcano, e da Gioue donata à Dardano. Altri dissero hauerla lasciata Enea quando fuggì: alcuni hauerla Casandra gittata, sapendo, che gran disauentura recarebbe al Greco, che l'hauesse posseduta, presela Euripilo: apertala, e visto la statua impazzì, onde rare volte era sano di mente. Trouandosi in questo termine lasciò di nauigare in Tessaglia, ma ingolfatosi à Ciran, indi salendo à Delfo, riportò (volendo curarsi l'infermità) risposta dall' Oracolo, che doue s'abbattesse veder' sacrificare ad huomini con rito straniero, iui dedicasse l'arca, e vi si fermasse ad abitare. Trasportato da'venti ad Aroe (chiamata doppo Patra come scriue Tolomeo) e smontato in terra incontratosi nel tempo, che all' altare di Diana Triclaria era condotto all' vsato sacrificio vn fanciullo, & vna vergine, all' hora egli conob-

Dite di Creta lib.2.lib.4.
Homero nel l' Odissea.
lib. 11.
Strabone lib. 13.
Darete frigiò.
Dite di Creta lib.1.
Homero Iliade li.2. li.11.
Pausania nel l'Achaia.

Tolomeo nel Peloponese.
Tauola decima dell' Europa.

be adempirsi la risposta Delfica, sicome agli huomini del paese il simile Oracolo prometteua il fine del loro sacrificio da quel Re non più da loro veduto, e da quella Deità forastiera, come allhora auenne cessando l'infermità di Euripilo; e l'vso di quell'empio sacrificio; (hauendo hauuto principio dall'atto abomineuole commesso nel Tempio di Diana Triclaria da Cometo bellissima vergine, e Melanippo amante) & à quel fiume, il quale passa non lungi il tempio della Triclaria, appellato Amilico (che viene à dire inhumano) lo nominarono Milico (cioè Humano). Scrissero già alcuni, che non ad Euripilo di Tessaglia auenne questo, che habbiamo detto, mà ad Euripilo figluolo di Desamene Re d'Oleno, il quale vogliono, che con Hercole fosse alla prima oppugnatione di Troia, & hebbe da lui l'Arca. Non approua però questa opinione Pausania, dicendo, che non hauerebbe Hercole donato l'Arca, non sapendo che vi fosse dentro; e sapendolo, non haueria dato cosa tanto perniciosa à vn suo compagno di guerra; nè i Patrensi haueuano altra memoria, che di Euripilo di Euemone, al quale faceuano in ciascun' anno l'essequie (essendoui il suo sepolcro) doppo hauer celebrato la festa di Bacco. Conseruauasi al tempo di Pausania l'Arca, & in quella notte delli giorni festiui, quando era portata da Sacerdoti, li fanciulli del paese incoronati di spiche à quella guisa, che soleuano esser condotti à sacrificarsi: mà offerte quelle ghirlande alla Dea, e lauatisi al fiume Milico, andauano coronati d'hellera al Tempio dell' I sineta, dal quale era poco lontano il Tempio, e la statua della Salute dedicato da Euripilo (come diceuano quelli popoli) quando guarì dalla pazzia; si che non può recarci dubbio, nè meno l'Euripilo di Telefo, essendo più cognito per il Padre, che famoso per le proprie azioni: anzi ne' sacrificii in Pergamo fatti da Esculapio incominciando gli hinni in honore di Telefo, ad Euripilo suo figluolo non dauano punto di lode,

per

per hauere vcciſo Macaone figluolo d'Eſculapio, anzi era peccato ridire il ſuo nome in quel Tempio; e perciò mi perſuado, che ſia il ſopra diſegnato l'Euripilo figluolo di Euemone tenuto in pregio dalli popoli dell'Achaia, liberatore di tanti innocenti fanciulli, eſſendo paſſato anche le memorie di lui in Cipro, facendo mentione la medaglia di Salamina, e di Paſſo, ſapendoſi eſſerui in que' luoghi delli Achei, oltre ad altri Greci. Scriue Strabone, che Teucro (il minore Aiace) ſcacciato dal ſuo padre Telamone, preſe porto al lido delli Achei, quando fondò Salamina in Cipro. Non è da laſciare indietro di conſiderare, che Euripilo poſſedeua Cò, eſſendo Iſola, e Città non lontano da Rodi, come vuole Homero: il ſimile dice Strabone, citando il Poeta. Il volto di Euripilo è tolto da vna medaglia greca eſsendoui attorno queſte lettere ΗΡΩC ΕΥΡΥΠΥΛΟC leggeſi dalla parte del rouerſcio ΕΗΙ.CΤΡΑ. Ι.ΡΩΛΛΙΩΝΟΥ. Η. CΑΛΑΜΙΝΙΩΝ. ΠΑΦΙΑ.

Strabone lib. 14.

Homero nel ſecondo del Iliade.

Strabone lib. 10.

Achil-

Achille.

L'Imagine di Achille, che qui si rappresenta, e tolta da vna medaglia di metallo, leggendouisi il nome ΑΧΙΛΛΕΥΣ. hà per rouerscio vn Cauallo, e lettere ΝΙΚΟΜΑΧΟΥ pare che l'Artefice habbia osseruato li versi d'Homero, poiche tale vien descritto quando comparue armato alla vendetta del suo vcciso Patroclo, adirato, pieno di dolore, sbattendo i denti con gli occhi auuampati di fiamme.

Homero lib. 19. Iliade 354.

Virorum in autem medijs armabatur diuus Achilles.
Huius & dentium quidem stridor erat: at ei oculi
Ardebant velut ignis flamma.

Oltre à gli altri arnesi li coperse la testa d'vn elmo pomposo, e impenetrabile, il quale risplendeua, come vna lucida stella: d'intorno ventilauano li crini d'oro da Vulcano con sommo ordine disposti sopra la cresta dell'istesso metallo, come qui si vede solleuato sopra l'elmo.

Lib. 18. li. 19.

Cassidem verò tollens
Capiti imposuit grauem: hæc autem vt stella lucebat
Cristata galea: circum mouebantur crines
Aurei, quos Vulcanus posuerat cristam circum frequentes,

e Vergilio seguendo l'aurorità di Homero, anch'egli lo dipinse.

Virgilio nell'Eneide lib. 1.

instaret curru cristatus Achilles.

Il capello non apparisce molto lungo, dicendo Homero, che per dolore del suo morto Patroclo si tagliò la bionda chioma, la quale il suo Padre Peleo hauea promesso sacrificarla al fiume Sperchio, se gli tornaua saluo alla patria.

Homero nell'Iliade lib. ventesimoterzo.

Stans seorsum à pira, flauam abscindit comam,
Quam Sperchio fluuio nutricbat florescentem,

e poco

e poco doppo.

Sperchie frustra tibi pater vouit Peleus,
Illuc me reuersum dilectam in patriam terram.
Tibi comam tonsurum, sacrificaturumque sacram hecatombem.

Vedesi nudo all'vso Greco, poiche l'antiche statue Romane erano togate. Si compiacque ancora farle nude con l'asta in mano per distinguerlo dalle statue de giouani essercitati ne giuochi Cinichi, le quali chiamauano Achillei, essendo greca consuetudine così nude figurarle, onde Plinio.

Plinio lib.34 cap.5.

Togatæ effigies antiquitus ità dicatur. Placuere & nudæ tenentes hastam ab epheborum è gymnasijs exemplaribus, quas Achilleas vocant Græca res est nihil velare. At contra Romana, ac militaris, thoraces addere.

Pausania nella Laconica. Plinio lib. 4. cap.12. Strabone lib. 7.

Scriue Pausania che Prace Pronepote di Pergamo Spartano figliuolo di Neottolemo, che edificò vn tempio, doue era costume de' giouani, di sacrificare ad Achille auanti andare à combattere al Plataneto: vn'altro ven'era con la statua in vna Isola chiamata Leuce à lui consecrata nell'Eusino soggiongendo Plinio, e Strabone esserui il Dromo (cioè il corso Achilleo) in Delfo v'era à cauallo dedicato dalli Farsali. Plinio dice vno haueruene fatto Lisanione, quello posto nel cerchio Flaminio in Roma era opera di Cofisodone figliuolo di Prasitele suo herede nel patrimonio, e nell'arte. Il Telefo Achille dipinto da Parrasio fù così detto per hauer sanato Telefo con l'herba chiamata Achillea da lui trouata, ouero con la ruggine della lancia, la quale era di metallo posta nel tempio di Minerua in Fasello, come scriue Pausania. Alessandro Magno passato in Asia contro Dario, peruenuto ad Ilio, spogliato, & vntosi corse intorno la statua d'Achille honorandola di fiori, come scriue Plutarco: coronò anche il suo sepolcro, da cui egli diceua esser disceso dal lato di Madre: lo chiamò felice per hauer hauuto doppo la morte Homero tromba delle sue glorie,

Pausania nella Focide. Plinio lib.34. cap.8. Lib.36.ca.5. Lib.25.cap.5

Pausania nella Laco.

Plutarco nella vita d'Alessandro.

come scriue Q. Curtio, e Arianno. Onde il Petrarca in vn sonetto cantò.

Q.Curtio l. 2. Arianno di Nicomedia lib. 1.

Giunto Alessandro à la famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse;
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse.

Petrarca.

CALLIROE

XXV
Calliroe.

Vesto curioso intaglio d'anticha Corniola fù creduto esser l'effigie di Lucretia Romana, forsi vedendola in atto di vccider se stessa: mà hauendone io hauuta l'impronta per disegnarla, e considerando l'ornamento del capello, che disciolto cade per le spalle, e parte vien ristretto da vn nastro tramezzato con fronde di Ellera, pianta consacrata à Bacco; stimai (mentre è lecito à ciascheduno seguir la propria opinione) che si confermasse, con quel, che narra Pausania. Questi riferisce, che Coresso sacerdote di Bacco s'innamorò d'vna Vergine nominata Calliroe; mà, che quanto più ardente era l'amore suo verso di lei, tanto era l'odio maggiore, che ella gli portaua; Onde mosso dal desiderio di vendetta, mentre la fanciulla li doni, e le preghiere più volte haueua dispreggiate, voltossi à pregare il suo Dio: negli huomini di Calidonia Bacco indusse vn furore, per cui come vbbriacchi scorrendo se ne moriuano; ricorsero questi per tal castigo à consigliarsi alla quercia coll' Oracolo di Dodone, il quale loro rispose douersi sacrificare la Vergine Calliroe, ò d' altri, che in luogo di lei ardisse morire; e non hauendo l' abbandonata Giouanetta alcun' rifugio, fù condotta à sacrificarsi auanti Coresso, che veduta l'amata donzella obbliando lo sdegno, ferì se stesso, e vittima, e sacerdote cadendo, fù essempio di costantissimo amore verso lei, che pentita della troppa rigidezza, e commossa dal caso compassioneuole se medesima vccise vicino al fonte non lontano dal porto di Calidone, che dal nome di lei Calliroe fù nominato, come scriue Pausania.

Pausania nel l'Achaia.

23
ASANDRO

Asandro

Medaglia d'oro di Monsignor Camillo Massimi chierico di Camera, e Patriarca di Gierusalem.

LA Medaglia d'oro con la testa di Asandro hà per rouerso vna Vittoria posta sù la prua d'vna naue con la man destra tiene sollcuato in alto vna corona, e con la sinistra sostiene vna palma e vi si legge ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΑΣΑΝΔΡ. Hanno giudicato alcuni, che questa medaglia fosse di Cassandro, per qualche somiglianza, che vi è nel nome di amendue, e per la poca notitia, che si hà di Asandro; mà mostrata al Sig. Francesco Camelli, fù da lui stimata appartenere assolutamente à costui, e non ad altri. Ed inuero cosi poco hanno scritto gli autori di Asandro, che non è merauiglia poi, se questo nome sia nuouo, e quasi ignoto à molti antiquarij. Più di tutti ne parla Dione, doue dice, che costui fù lasciato alla tutela del Bosforo da Farnace figlio di Mitridate, e che se gli ribellò, con speranza di ottenere il medemo Regno del Bosforo da'Romani, contro li quali il sudetto Farnace si era riuoltato, vedendoli frà di loro alle mani & implicati nelle guerre ciuili di Cesare, e Pompeo. Mà vinto da Cesare, e fuggendo verso il mare, fatto prigioniero da Asandro, fù anche da lui fatto morire.

Dione lib.42

Della morte di Asandro pure ne parla il medesimo Dione. mà più distintamente vien raccontato da Luciano nella raccolta, che ei fà di coloro, che vissero lungamente.

Il medemo lib.14. Lucian. in Macrob.

Dice

Dice adunque così, che Asandro costituito Re del Bosforo da Augusto l'anno di sua età nouantesimo, non inferiore ad alcuno nelle pugne equestri, e pedestri (e pure la medaglia denota qualche Vittoria nauale) intendendo, che la suprema autorità sopra l'armi era stata conferita ad vn tale Scribonio, si astenne volontariamente dal cibo, e di pura inedia si morì, essendo vissuto anni nouantatre.

Strabone lib. 7.

Scriue Strabone, che Asandro inalzasse vn muro lungo dal seno Carcinitico, fino alla palude Meotide, per separare la Taurica Chersoneso dal continente.

Ho-

HOMERO

Homero.

Vesti cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte, e della Diua,
Primo Pittor delle memorie antiche;
à imitatione d'alcuni versi grechi posti sotto la statua di Homero recitati da Plutarco, cantò il Petrarca. Mà la varietà de' ritratti, che si vedono in Roma tanto di marmo, come di medaglie antiche, e di gioie, d'altre effigie stampate, mi fà credere quel, che afferma Plinio, che l'imagine di Homero sia finta; dicendo, che Asinio Pollione fece questo di Homero per ornamento della sua libreria; e tali doueuano esser le molte statue, che di lui per la Grecia si vedeuano, il chè mi persuade, sapendo esser gran tempo doppo la sua morte l'opere sue ammirate dalla Grecia. Scriue Eliano, che Licurgo portò le sue poesie dalla Ionia quando andò in pellegrinaggio: oltre chè gli antichi le cantauano separate, narrando d'Agamenone la potenza, altri il numero delle naui, l'attioni di Patroclo, il premio, li prigioni, li giuochi, & altre simili cose dell' Iliade; come anche faceuano dell'Odissea. Pisistrato doppo le congiunse insieme, raccogliendo li versi dissipati di Homero (come narra Pausania). Platone riferisce essere stato Ipparco il sapientissimo figliuolo di Pisistrato il primo, che portasse alla luce l'opere di Homero in Atene, e volle che si recitassero: onde Eliano nel libro ottauo anch'egli v'acconsente, soggiungendo hauerli fatti cantare nelli Panatenaici, feste di Minerua, e da Aristarco grammatico diuisi, e distinti in numero di versi, come riferisce Plutarco. La onde chi considera bene il computo delli anni in Eusebio, o nel Glareano (supposto, che sia come scriue Plutarco, che li più affermano Homero esser nato cento anni doppo la guerra Troiana)

Petrarca nel Trionfo di fama.
Plutarco nel genio, e vità di Homero.
Plinio li 35. cap.3.
Eliano li.13.
Pausania nel l'Achaia.
Platone nell' Iparco.
Eliano lib.8.
Plutarco nel sopracitato luogo.
Eusebio ne' Tempi.
Glareano nella cronica

Plutarco nel sopracitato luogo.

troueremo da questo tempo a Pisistrato Tiranno di Atene, o vero Ipparco suo maggior figliuolo trascorsi cinquecento, e più anni; e tanto l'opere del famoso Homero furono incognite alla più dotta Città della Grecia. L'effigie di lui è tolta da vna medaglia Greca di metallo con lettere ΟΜΗΡΟΣ.

Varo lib. 4. de lingua latina. Luciano de Domo. Virgilio 7. Eneide.

Il rouerscio è in modo confuso dall'antichità, che poco, ò niente s'intende. Tiene il capello ligato da vna fascia detta dalli greci Tenia, e da latini Vitta, dicendo Luciano, *Vitta qua crines ligabantur*, e Virgilio, *sit longa taenia vitta*. Era questa fascia di lana candida, come si comprende dalle parole di Platone quando vuole, che nella sua republica non si riceua il poeta; ma si bene, come cosa marauigliosa s'honori, spargendoui sopra il capo vnguenti odoriferi, e coronandoli di lana. *Vnguentum in caput eius effundentes lanaque coronantes*. Virgilio dice portarsi questa candida benda in segno di celeste honore.

Virgilio nell'Eneide li. 6.

Quique Sacerdotes casti, dum vita manebat,
Quique pij vates, Phebo digna locuti
Inuentas aut qui vitam excoluere per artis;
Quique sui memores alios fecere merendo
Omnibus his niuea cinguntur tempora vitta.

Per più capi dunque n'è meriteuole Homero, poiche tanto ascese la gloria di questo Poeta, che molte Città contesero per attribuire à se stesse la di lui nascita: Onde Tolomeo filopatore fabricogli vn tempio col simulacro sedente, e intorno quelle Città, che dissero Homero esser loro cittadino; gli Argiui facendo sacrificio chiamauano Homero, e Apollo al conuito, & alla solennità, come scriue Eliano. Il maligno Zoilo però pretendeua ambitiosamente rendersi chiaro frustando la statua di Homero come narra Suida.

Eliano li. 13. lib. 9.

Suida.

ΠΙΝΔΑΡΟϹ

Pindaro.

Pindaro Tebano Poeta, appresso li Greci stimato Prencipe de' Lirici, dicendo il Rodigini. *Pindarum nouem Lyricorum Principem.* Scrisse molti libri in lingua Dorica notati da Suida: altissimo, e copioso di parole, e di sentenze, onde fù stimato da Oratio impareggiabile, tanto che per la soauità, e dolcezza del metro fù creduto che l'Api lo nodrissero di miele in vece di latte, come narra Eliano; Mà Pausania scriue, che se le posarono sù le labbra, mentre egli giouanetto dormiua fuori di strada affaticato dal viaggio, e dal calor del mezzo giorno: Laonde fatto celebre per la Grecia, maggiormente riguardeuole, quando Apollo per bocca della Pithia comandò alli Delfi, che douessero delle primitie, e delle offerte, che à lui si consecrauano, egualmente farne parte à Pindaro. Frà le rare antichità del Signor Prencipe Giustiniano disegnai l' herme di Pindaro, che hauea nel petto scolpito il nome ΠΙΝΔΑΡΟC. Ha il capello legato d'vna fascia, ornamento tanto de' Regi, come corona delli antichi Poeti, poiche similmente coronato di Tenia si vedeua vna statua di Apollo, come dice Pausania. Scriue Eschine citato dal Paschalio, che auanti al regio portico v' era al suo tempo la statua di Pindaro sedente con la lira, el diadema in testa; e forsi era quella eretta dagli Ateniesi in suo honore, essendo stati lodati ne' versi, come riferisce Pausania. Assegna questo poeta Eusebio nell' Olimpiade 73. benche altri in ciò discordino, Scriue Suida esser nato anni 40. doppo la speditione di Xerse, e che d'anni 55. spirò nel teatro col capo in grembo a Teoxene fanciullo: Mà Valerio Massimo asserisce che fusse nel Ginnasio; nè se n' accorsero, se non

Celso Rodigini lib. 8. Suida.

Oratio lib. 4. Ode 2.

Eliano li. 12.

Pausania nel l' Attica.

Eschine ep. 4 citato dal Paschali lib. 9. cap. 7.

Pausania nel sopracitato loco.

Suida.

Valerio Massimo lib. 9.

quando volleto destarlo per serrar lo studio. Dicesi, che doppo la sua morte accinto il Magno Alessandro alla desolatione di Tebe, salvò la casa, e li descendenti di Pindaro, come scriuono molti illustri Scrittori.

Plutarco nella vita d'Alessandro. Eliano li. 13. Q. Curtio l. 2 Plinio lib. 7. cap. 29.

Per-

PERSEO RE DI MACEDONIA

XXIX

Perſeo Rè di Macedonia.

N vna medaglia d'argento, che fù nel muſeo del Signor Franceſco Angeloni, vedeuaſsi eſpreſsa la teſta di Perſeo cinta di regio diadema, nel rouerſo della quale v'era l'Aquila col fulmine con lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΕΡΣΕΩΣ, che il nome del Re Perſeo ci notifica. Coſtui (come ſcriue Liuio) coll'apparecchio di guerra fatto da ſuo padre Filippo, accreſciuto di forze per vna lunga pace, moſse l'armi contro Romani; onde vinto da Paolo Emilio, come riferiſce Plutarco, diede à queſti occaſione di deplorare lo ſtato ſuo lagrimeuole, e di moſtrarlo al Popolo, come eſempio di ſiniſtra fortuna. Condotto poi in Roma nel Trionfo con la pompa dell'armi Macedoniche, e teſori del ſuo Regno, fù confinato in Alba, doue finì la vita; caſtigo meriteuole per hauer'ingannato Filippo ſuo Padre à dar'la morte à Demetrio legitimo figlio per auidità del Regno, il quale doppo il corſo di vndici anni (conforme Liuio; ò vero dieci, come altri vogliono) conuenne laſciare al vincitore, che con gran tempo prima dal magno Aleſandro hauendo corſo, e domato l'Oriente ottenne la Monarchia del Mondo: il quale principiando da Cranao terminò in Perſeo vigeſimo, & vltimo Rè de' Macedoni, conforme il ſuddetto Liuio. mà Giuſtino lo pone trenteſimo, ſotto de'quali annouera anni 923:, Euſebio nella cronica li numera per trentanoue, ondè il Lipſio anch'egli nota la varietà di queſti autori; Ma Giouanni Lucido nell'emendatione de tempi ponendoli trentanoue Re, ſeguendo Euſebio, & aſſegnando gli anni à ciaſcuno, computa in tutto ſeicento, e quaranta ſette anni nell'olimpiade centeſima cinquanteſima quarta.

Tito Liuio deca 5. lib. 4. & 5.

Plutarco nella vita di Paolo Emilio.

Liuio nel ſopracitato luogo.

Giuſtino in trogo lib. 30

Euſebio ne' tempi.

Lipſio in Valleio patercolo.

Gio: Lucido nell'emendatione de'tempi.

LACEDEMONE

Lacedemone .

Elego, come affermano gl' istessi Lacedemoni, natiuo di quei luoghi fù anche il loro primiero Rè; onde gli habitatori di quei paesi, Leleghi si denominarono. Da lui nacque Mileto, e Policaone secondogenito. Morto Mileto prese la Signoria Eurota suo figliuolo, il quale aprendo il sentiero all'acque che allagauano le campagne, le ridusse al mare, e'l rimanente, che formauano vn fiume, chiamolle Eurota. Costui non hauendo figliuoli maschi, lasciò il Regno, & vna sua figliuola à Lacedemone nato anch' egli d' vna medesima madre; mà per fama procreato da Gioue, come narra Pausania. Dite scriue esser Lacedemone figliuolo di Gioue, e Taigete figliuola di Agenore Rè di Fenicia, la quale diede il nome al monte Taigete, benche Eusebio dica hauerlo partorito Semele, mà il Boccaccio concorda con li suddetti autori. Hauendo Lacedemone preso per moglie Sparta figliuola di Eurota, mutò il nome alla regione, & à gli huomini, e diede il suo proprio di Lacedemoni. Poscia alla Città, che egli edificò pose il nome della moglie, cioè di Sparta; sicome fù poi sempre chiamata, fondata nell' anno primo (come narra Eusebio) di Eritonio quarto Rè di Atene & il vigesimo di Crotope Rè delli Argiui, in quelli tempi, che Mosè era col popolo Ebreo nel deserto. L'eroico sepolcro di Lacedemone era à Therapene detta Theramene. La di lui effigie disegnai da vna antica medaglia greca, la quale hà per rouerscio l'aquila augello di Gioue con lettere tali ΛΑΚΕΔΕ.

Pausania nei la Lacedemonia.
Dite di Creta lib. 1.
Eusebio ne' Tempi.
Gio: Boccaccio nella Geneologia delli Dei lib. 5.
Eusebio ne' tempi.

Tri-

31
TRIFONE

Trifone.

ù Diodoto di Natione Apameno, detto per cognome Trifone (come scriue Giosesso:) aderì ad Alessandro bastardo, nemico di Demetrio. Egli accortosi dalle mormorationi de' soldati, douersi ammutinare l'essercito di Demetrio, andò da Emalcuelle Arabo (come si legge nel sacro Testo, e nel sopracitato autore) il quale haueua in cura Antioco nato d'vna figliuola di Tolomeo, e detto Alessandro (come narra Appiano) persuadendolo à volerglielo concedere, acciò lo restituisse nel Regno paterno; al fine riceuutolo in protettione, e seco tornato dall'Arabia, l'impossessò del Regno della Siria: poscia voltatosi contro il detto Demetrio legitimo Rè, mà prima riceuuto l'essercito alienato già dalla sua diuotione, & in vna giornata superatolo, oltre gli Elefanti, tolseli Antiochia, fecelo à forza in Cilicia ritirare. Mà il pensiero di Trifone era di vsurpare il Regno, & vccidere Antioco: rendeualo però timoroso Ionata capitano, e sommo Sacerdote Ebreo, amico, e confederato del Giouanetto Rè. Laonde preparatosi agl'inganni, consigliò Ionata à licentiare l'essercito: al fine in Tolomarda lo fece prigioniero: indi à Simone fratello, e successore nella carica di Ionata mandò à domandare per suoi Ambasciatori cento talenti d'argento per riscatto, oltre alli figliuoli per ostaggi. Mosso dalla pietà Simone, benche certo della fraude del nimico, adempì la sua domanda: egli però non tenendo conto della fede, vccise Ionata, e li figliuoli: Esercitando poco doppo con abbomineuole esempio la medesima fellonia nell'vccisione del Giouanetto Antioco, mentre seco viaggiaua, per assumere à se stesso il diadema dell'Asia, come egli col consenso dell'essercito ottenne. Mà in breue tempo

Giosesso historico li. 13. cap. 9. ca. 10. ca. 11. ca. 12. Machabei li. 1. ca. 11. c. 12 c. 13. c. 15.

Apiano nella guerra d'Antioco.

po conosciutosi di lui la praua natura, se gli ribellarono le soldatesche, accostandosi à Cleopatra moglie di Demetrio già vinto, e fatto prigioniero d'Arsace Rè de' Parti (come accenna Giustino, & Appiano) costei offrendo il Regno, e se stessa per moglie ad Antioco fratello del sudetto Demetrio, all'hora ramingo per le Città timoroso di Trifone, riceuuta la Donna, el Regno, & hauendo il concorso de' Popoli, che odiauano il tiranno Trifone, mossegli contro l'armi, lo respinse dalla Soria superiore perseguitandolo nella Fenicia: egli però in Dora terra munitissima non si tenendo sicuro, fuggì in Apamia, la quale essendo à forza presa, iui fù priuato di vita tre anni doppo che hebbe il Regno vsurpato, come dice Gioseffo nel sopracitato luogo, & Eusebio ne' tempi. Scriue però Possidonio, e lo riferisce Ateneo, che l'Esercito di Trifone doppo hauer combattuto con Sarpedone Capitano di Demetrio, caminando per luoghi vicini al mare, sorpresi da vn'onda marina, che inalzatasi à guisa di monte con tanto strepito, e copia d'acqua, che annegò tutto l'essercito: ritiratasi doppo l'onda vi si trouorno quantità di pesci mescolati con li cadaueri. Onde il nemico credendo hauer riceuuto vn tanto beneficio da Nettuno, gli eresse in honor suo vn magnifico trofeo.

Giustino lib. 38. lib. 39. Apiano nel sudetto luogo.

Eusebio ne' tempi. Ateneo lib. 8 cap. 2.

Her-

Hermia.

V Hermia Eunuco, d' Atarno, luogo posto nella Prouincia della Misia vicino l'Ellesponto. fù costui seruo d'vn Banchiere, ouero di Eubolo prencipe Bitino: dicesi essere stato venduto tre volte. Trouatosi in Atene diuenne Scolaro di Platone, e di Aristotile (come riferisce Strabone (scrisse eruditamente come narra Suida) essere l'anima immortale. Tornato al padrone, con esso lui si fece tiranno, e poscia à lui successe hauendolo vcciso: mentre signoreggiaua in Atarno mandò per Aristotile, e Xenocrate facendone molta stima: & ad Aristotile, che della sua concubina innamorato si era, per moglie la concesse (come dice Aristippo) nel primo libro dell' antiche delicatezze citato da Laertio; ò come è più conueneuole li diede vna sua figliuola adottiua. Al fine da Mennone Rodio Capitano de' Persiani con simolata amicitia inuitato ad alloggiar seco, sotto pretesto douer trattar cose di molta importanza, fù preso, e mandato al Rè di Persia, che poi lo fece impiccar per la gola. Hippocrate di costui in verso Iambico dice. *Eunucus cum esset ac seruus, imperauit Hermias*. Suida accenna che ancorche Eunuco generò vna figliuola chiamata Pitiade. *Hic quamuis contractis esset testicolis, tamen ex vxore sua filiam Pithiadem procreauit*.

Strabone lib. 13.
Suida 326. 40.

Aristippo citato da Laertio nella vita d'Aristotile.

Hipocrate in Suida sopracitato luogo

L' Ni

Nicomede.

TEsta di giouane con elmo, e lettere NIKOM. Si può credere questo il primo Nicomede, che fù cognominato il Magno (come dice il Gramaia) per esser armato, hauendo egli doppo la morte di Zipeto, che signoreggiò la Bitinia, à viua forza scacciato Zipate suo fratello (col quale hauea diuiso il Regno) & impadronitosi di tutto non vi si trouando nelle attioni di lui altro fatto più riguardeuole di questo, volendo ciò dinotare il rouerscio della medaglia battuta in suo honore con la figura alata, che con la destra porge vna corona con lettere in modo corrose dal tempo, che muoue il curioso più tosto ad appoggiarsi sù la congettura della vittoria scolpita, che sù la certezza delle lettere. Costui fondò, ouero ampliò Nicomedia; da se denominolla, che prima si chiamaua Astaco (come dice Eusebio:) & altri successori per la somma riputatione da lui acquistata, Nicomedi si chiamarono, come dice Strabone: e Pausania recita hauer veduta la statua di lui in Olimpia d'auorio, posta incontro quella d'Augusto fatta d'ambra.

Gramage Bithynica.

Eusebio ne' tempi.

Strabone lib. 12.

Pausania nel l'Elea.

NICOMEDE

Nicomede.

TEsta diademata, nel rouerscio della qual medaglia vedesi vn Gioue con l'Aquila, che nelli artigli hà il fulmine. Egli stà sedendo in atto di porgere vna corona, e con la mano sinistra s'appoggia all'asta, ouero scettro, che sia, vi si leggono queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΝΙΚΟΜΗΔΟΥ. Fù come narra Strabone, Nicomede figliuolo di Prusia, e di Apame sua moglie, dalla quale Prusia mutando il nome alla Città, di Mirlia la chiamò Apame, come recita il Gramaia: ottenne con l'aiuto d'Attalo Rè di Pergamo il Regno paterno viuente il Padre, e col fauor de' popoli acclamato, i quali odiauano il troppo molesto gouerno del padre, il quale vedendosi tradito dalli Cittadini di Bitinia, volendo rifuggire nel tempio di Gioue, fù (come scriue Appiano, e Giustino, dal figliuolo fatto vccidere hauendo egli prima procurato la morte al figliuolo, mentre dimoraua in Roma. Onde perciò crederei, che per adulare il sacrilego parricida hauessero battuto la medaglia col Gioue in atto di porgere la corona. Il figliuolo di costui, che successe nel Regno fù quel Nicomede, che lasciò herede il Popolo Romano del Regno, come scriue Eutropio, e Appiano.

Strabone lib. 12.

Gramaya Bithynica

Apiano nella guerra di Mitridate. Giustino lib. 34.

Eutropio li. 6. Apiano guerra di Mitridate.

ΒΥΖΑΣ

Biza.

YZAΣ con la cresta sul cono dell' Elmo solleuata, e crinita all'vso degli antichi heroi descritti da Homero in più luoghi nella Iliade; nel rouerscio della qual Medaglia vedesi vna prua di naue con queste lettere non affatto corose dal tempo ΕΠΙ. ΔΙΜΗΤΡ......

Homero nell' Iliade in più luoghi.

Dice Celio Rodigini, che Bizantio si crede denominato da Bizante Conditore, ò vero perche vn certo Capitano dell'armata nauale si chiamaua Biza, e questa seconda opinione più si concorda col rouerscio della medaglia (essendoui vna prua di naue) e con la verità dell' historia. Mà che non fabricasse Bizantio, come dice il Fabri nell' imagini di Fuluio Orsini, se volemo osseruare quel tanto, che scriue Diodoro. Dice egli, che gli Argonauti tosto che furono alla bocca di Ponto arriuati, si accostarono à quel paese, doue all' hora comandaua Bizanto dal nome del quale la città fù poi detta Bizantio. Giustino dice, che la fabricò Pausania Rè degli Spartani, e per sette anni la possedette, ma poi variando la vittoria, hora fù de' Lacedemoni, & hora degli Ateniesi. Eusebio però assegna la fondatione nella Olimpiade trentesima. Basta che più secoli si frappongono, dalla fondatione della Città, retrocedendo per vna lunghissima serie d'anni, alla memoria del sudetto heroe.

Celio Rodigini lectionum anti. li. 10.

Il Fabri nell' imag. di F. Orsini.

Diodoro Sicolo lib. 4. cap. 4.

Giustino lib. 9.

Eusebio ne' tempi.

Vedesi il medesimo Biza in altra medaglia di differente conio alla sopra descritta senza elmo, mà simillissimo di profilo, e portamento di barba: hà di rouerscio vn delfino guizante con lettere ΒΥΖΑΝΤΙΩΝ.

Il sudetto Celio Rodigini scriue, che l' Oracolo di Delfo pronuntiò nell'auuenire felici gli habitanti di Bizantio; e

Strabone dice, che domandatogli consiglio dagli edificatori di Bizantio, Apolline comandò loro, che edificassero all' incontro de'ciechi, per ciechi intendendo li Calcedoni, che furono i primi, che nauigarono in quei luoghi, ne s'impadronirono del contrario lido tanto abbondante, e commodo alla nauigatione: e perciò credo oltre le sudette cose, che batterono nel rouerscio della medaglia la naue, & il Delfino.

Hie-

Hieronimo.

L'effigie di Hieronimo è disegnata da vna medaglia di Bronzo: hà il capello stretto dalla fascia, in segno di regia potestà, nel rouerscio si vede il fulmine, e si leggono queste lettere ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΙΕΡΩΝΥΜΟΥ. fù nepote di Hierone amico del popolo Romano, fù erede del Regno, mà non della sua fedeltà, dispregiando l'arme Romane, pur all'hora trauagliate dalli Cartaginesi: aderì ad Annibale, seguendo la fortuna del vincitore: mà non basteuole palesar' la sua inconstanza ad ambe le parte, fù nella patria superbo, e duro nel dar' vdienza, contumelioso, e villano nelle risposte, & in lui erano nuoue libidini, e crudeltà inhumane, tanto che non potendolo soffrire li Siracusani, fattogli vna congiura fù per mezo d'Indigemine soldaro della sua guardia dalli congiurati vcciso come scriue Liuio. Suida nel descriuere la qualità infami di costui, dice non esser da paragonar con nessun' altro tiranno parendoli superfluo di consumare molte parole in cose per memoria indegne.

Tito Liuio deca 3. lib. 4. Suida.

HIERONE

HIERONE

Hierone.

Q Esta di Hierone col regio Diadema; hà per rouerscio vna figura equestre; sotto vi sono queste lettere IEPΩNOC. Vedesi vna simile effigie coronata di oliua col medesimo rouerscio, e lettere.

Due furono gli Hieroni Rè di Siracusa. il primo fù fratello di Gelone, che successe à lui nel Regno l'anno quarto del Olimpiade 75. come dice Eusebio; fù vincitore in Olimpia (e di questo cantò Pindaro come suo contemporaneo) doue vedeuasi il suo Carro di bronzo con vn' huomo salitoui sopra, e dui corsieri: sopra ciascuno di essi vn fanciullo: il carro era opera d' Oneta Egineta: e di Calamide furono i caualli, e li fanciulli, come narra Pausania. Questo era il voto fatto à Gioue Olimpico da Hierone, mà dalla morte interrotto l' offerse Dinomene suo figliuolo, come dice l'inscrittione citata dal sudetto autore nell'Arcadia.

Eusebio ne' tempi.

Pindaro ode prima.

Pausania nel l'Elea.

Pausania nel l'Arcadia.

Iupiter Eleo rediji, qui à puluere victor
Quadrigaque semel, iniuge bis, & equo
Vouerat hæc Hieron: natus monimenta parentis
Dinomenes posuit clara Syracosij.

E l'altra inscrittione diceua

Ista Micone satus simulacra effinxit Onatas,
Insula in Aegina cui patria, atque domus

Morto Hierone in Catania, Città da lui con noue colonie habitata, hauendo scacciato gli antichi habitatori, essendo regnato anni vndici; Lasciò il Regno à Trasibulo suo fratello, il quale fù per li suoi scelerati costumi dalli Siracusani, hauendo tiranneggiato vn'anno dal Regno, in tutto discacciato, come scriue Diodoro. Doppo rimettendosi in libertà per anni sessanta goderono lo stato popolare, sinche

Diodoro lib. 11.

Diodoro lib. 15.

ſinche Dionisio ne diuenne ſignore, il quale hauendo eſſercitato la tirannide trentotto anni, gli fù ſucceſſore nel Regno Dionisio ſuo figluolo per anni dodici: mà da Dione Siracuſano, diſcepolo di Platone, diſcacciato, come ſcriue Plutarco; onde gli conuenne ritirarſi à Corinto, e per ſoſtegno della vita inſegnare alli fanciulli la grammatica. Sotto coſtui tiranneggiò Agatocle, doppo la cui morte entrò nel Regno Hierone nell'Olimpiade centeſima vigeſima terza, come dice Pauſania. Fù figluolo di Hierocle, il quale traea l'origine dall'antico Gelone, mà di madre viliſſima, e perciò dal Padre gettato via, e biſognoſo dell'aiuto humano, fù per molti giorni dalle pecchie nodrito con il mele: mà dagli Aruſpici reſo accorto il padre, con ogni ſtudio l'ammaeſtrò alla ſperanza della maeſtà promeſſali: al medeſimo nella ſcuola frà molti fanciulli, vn lupo gli ſtrappò la tauola di mano; nelle prime guerre garzonetto gli ſi fermò vn Aquila sù lo ſcudo, & vna Ciuetta ſu la lancia. Fù notabile per bellezza di corpo, e fortezza; onde per dote di natura nulla parea mancarli di Regio; altro che il Regno (come dice Polibio, e Giuſtino) come poſcia gli ſucceſſe, hauendo da valoroſo Capitano abbattuta l'inſolenza de' Cartagineſi, al Regno fù aſſunto. Nell'Elogio, che gli fà Suida, narra, che più volte volendo deporre il principato, non gli fù conceſſo da'ſuoi cittadini. Fù prima amico de' Cartagineſi, poſſedendo all'hora la maggior parte della Sicilia: mà conoſcendo l'arme Romane di maggior fermezza, paſsò all'amicitia loro, conſeruando ſino alla morte per lo ſpatio di cinquant'anni inuiolata fede, eſſendo viſſuto nouanta come dice Liuio, e regnato cinquantaquattro, come ſcriue Suida. Crederei eſſer di queſto Hierone la medaglia di metallo, nella quale vedeſi l'effigie di lui col Regio diadema, e per rouerſcio hà vna figura equeſtre: ſotto vi ſono queſte lettere ΙΕΡΩΝΟΣ. Vedeſi vna ſimile effigie coronata di Oliuo col medeſimo rouerſcio, e lettere ſudette in

Plutarco nel la vita di Dione.

Pauſania nel l'Elea.

Polibio li. 1.
Giuſtino lib. 23.
Suida.

T. Liuio deca 3. lib. 4.

ſegno

ſegno della vittoria hauuta in Olimpia, doue vedeuanſi due ſtatue, vna à Cauallo, e l' altra à piedi, opera di Micone Siracuſano figlio di Nicocrate, come narra Pauſania. Di queſto vltimo crederei eſſer la medaglia, hauendo viſſuto lungo tempo amariſſimo dalli Popoli; doue il primo poco viſſe, e di contrari coſtumi, eſſendo auaro, e d' animo feroce, pronto à far' violenza, e del bene, e del giuſto in tutto alieno, come ſcriue Diodoro. Onde per neceſſità mi ſon diſteſo à narrar' queſta hiſtoria, per diſtinguere l' vno e l'altro Hierone, hauendo il Fabri vnite l' hiſtorie di due Hieroni in vna, come può vederſi dalli ſopradetti tempi, eſſendo da Pindaro à queſto vltimo Hierone lungo tempo traſcorſo.

Pauſania nel l'Elea.

Diodoro luogo ſudetto.

Il Fabri in Fuluio Orſini.

Ge-

GELONE

Gelone.

Esta di Gelone col Diadema. Entrò nella tirannide nell' Olimpiade settantesima terza, come dice Eusebio, e Pausania. Fù figluolo di Dinomene, come scriue Herodoto. Essendo Capitano de' Siracusani, riportò vna segnalata vittoria de' Cartaginesi, i quali infestauano gl' Imeresi popoli della Sicilia: onde egli spintosi al soccorso, & hauendo intercette le lettere d'Amilcare Capitano di Cartagine, sapendo, che richiedeua li Selinuntij di caualleria, qual doueßero vn tal giorno inuiargli; Gelone adunque mandò vna squadra de' suoi caualieri i quali riceuuti negli alloggiamenti nemici, ammazzarono l'isteßo Amilcare, mentre sacrificaua à Nettuno; indi appicciarono il fuoco alle Naui: poscia sopragiunto Gelone diede negl' incauti, e sbigottiti Africani mettendone à fil di spada cento cinquanta mila, come scriue Diodoro. tanto che questo glorioso fatto (come egli dice) fù paragonato da molti Scrittori alla vittoria di Pausania alle Platee, & à quella di Temistocle in Salamina, restando ancora ambiguo il giuditio di chi doueße eßer preferito in lode, o Leonida con la gloriosa morte alle Termopile, ò Gelone con la sua chiarissima vittoria. Succedendo l'vna e l'altra nel medesimo giorno, e l'altre due sudette non molto tempo vi corse. Gelone doppo l'acquistata vittoria comparendo disarmato in mezo il Consiglio, & all' armate squadre de' cittadini suoi, rammentando le sue attioni, fù dal Popolo Re, e Signore del tutto confermato. Onde in memoria di ciò vedeuasi nel tempio di Giunone in Sicilia dipinto in vna tauola Gelone nudo, e tutto il seguito successo, come scriue Eliano libro sesto. Li Siracusani eresssero à Gelone vna statua discinta, che mostraua la tonica

Eusebio ne' tempi.
Pausania nel l'Elea.
Herodoto in Polimnia l. 7.
Diodoro Siculo lib. 11.
Eliano lib. 6.

in memoria del suo gouerno popolare, per dare essempio à descendenti, come si debba gouernare la signoria; castigando gl'insidiatori della sua vita, li quali egli hauea manifestati, come scriue Eliano.

Eliano li. 13.

Di Siracusa essendo nelli sette anni, che egli regnò stimato ottimo Prencipe e per la sua singolar prudenza, e clemenza, e piaceuolezza, meritò dalli suoi popoli oltre gli altri honori esser' doppo la sua morte vniuersalmente pianto, e accompagnato per spatio di ducento stadi ad vna possessione di Demarata sua moglie, chiamata Noue Torri; e doppo dal Popolo fattogli vna sepoltura d' opera marauigliosa, & eccellente, facendoui di Gelone il nome con onorati titoli scolpire. narra Pausania essere in Olimpia il Carro da lui donato, con questa iscrittione. *Gelonem Dinomenis filium Geloum dedicasse*. Glaucia Egineta fù quegli, che fece la statua di Gelone, e la carretta. Forsi volendo ciò denotare il rouerscio della medaglia con la biga retta da vna vittoria, e lettere ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ ΓΕΛΩΝ.

Pausania nel l' Elea,

Ci.

Cizico.

A Ttesta Gioseffe, che Antioco Re di Siria, detto Ciziceno, sia stato educato in Cizico città posta in vna isola del medemo nome nella Propontide, di Misia minore nell' Ellesponto, come descriue Tolomeo, e Strabone. Vedesi l'effigie di lui diademata con le lettere ΚΥΖΙΚΟϹ, hauendo per rouerscio vna corona di oliua col motto ΚΥΖΙΚΗΝΩΝ· ΝΕΟ. Forse, come dice Appiano, perche fù dato Cizico da Gioue in dote à Pallade sua figliuola, la quale honorauano li cittadini con somma veneratione, essendo l' oliua à lei consacrata, come inuentrice di tal pianta, come scriue Pausania, e Virgilio cantò

Gioseffe 13. lib.

Tolomeo li. 5 tauola 1. Strabone lib. 12.

Apiano Alesandrino nel la guerra di Mitridate.

Pausania nel l' Attica. Virgilio Georgica lib.1.

Adsis ò Tegae fauens: oleaeque Minerua
Inuentrix &c.

Questa pianta s'attribuisce à lei per la Castità, Onde Valerio Flacco

Tempora tum vittis, & supplici castus Oliua
Implicat &c.

Parimente si conuiene à Minerua per esser Dea della sapienza; onde à Temistocle in premio di ciò gli fù dato la Corona di Oliuo, come scriue Plutarco, e Luciano dice *Quem videris aurum, gloriam, voluptatem spernere; is sit qui Olea coronetur*.

Plutarco in Temist. Luciano piscar, seù reuiuisce.

Il sudetto Re fù figliuolo di Antioco Sotero, & di Cleopatra, e fratello vterino, di Antioco Grifo figliuolo di Demetrio, come dice Giustino; e Gioseffe; Fù competitore nel Regno al fratello: al fine fù fatto morire da Seleuco suo nipote, e figliuolo d'Antioco Grifo, come scriue Gioseffe.

Giustino lib. 39. Gioseffe lib. 13. c.17. Gioseffe historico li.17. cap.21.

CLEOPATRA E ANTIOCO

Cleopatra, e Antioco

Este di Cleopatra, & Antioco. Il Fabri nelle annotationi degli huomini illustri in Fuluio Orsini, oue si rappresentano due Teste simili o poco differenti (sè non in quanto comporta la varietà in vn huomo, rispettiuo à gli anni, crede essere questo Antioco Grifo, così cognominato dalla aduncità del naso: e ben che nel profilo del volto habbia qualche conformità al suo parere, tutta volta il testimonio degli antichi autori ne induce a credere il contrario. Dice Giustino, che Antioco Grifo hebbe per moglie Grifina, ma questa che quì si rappresenta dinota essere Cleopatra, legendosi ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ. ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΚΑΙ ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΑΝΤΙΟΧΟΥ... N Mà se altri credesse, che questa fosse la madre Cleopatra, consideri anche, che questi dimostrano due volti giouani, nè si vede quella disparità di anni, qual saria di madre, e di figlio: oltre che, essendo Antioco Grifo assunto al Regno, la madre Cleopatra l'insidiò con beuande auuelenate, & egli constrinsela à forza à beuere l'istesso veleno per lui preparato, così priuandola di vita, si che non puol'essere l'Antioco Grifo; il fratello, quale fù Antioco Ciziceno egli hebbe per moglie Cleopatra figlia di Tolomeo Re di Egitto. Mà hauendo da dire con ogni libertà il mio parere, non pare che bene si confaccia alle attioni di questo Rè il rouerscio della medaglia del Gioue sedente, che con la destra porge la vittoria: poiche questo Antioco Ciziceno solleuatosi (come narra Gioseffe) per vsurpare il regno al fratello, à pena tentò l'impresa, che in vna battaglia fù vinto, e la sua consorte Cleopatra fecela vccidere Grifina sua sorella, auanti al simulacro della Dea: ma parmi che più tosto si doueria concedere

Giustino lib. 39.

Appiano nella guerra cõtro antioco. Giustino lib. 39.

Gioseffe lib 13. cap. 17.

questo Gioue con la vittoria ad Antioco padre di Antioco Grifo. Cleopatra moglie di Demetrio fratello a questo Antioco (quel Demetrio che rimase prigione di Fraate Rè de' Parti) temendo che la Siria non fosse preda di Trifone (così consigliata) chiamò Antioco fratello di Demetrio, il quale andaua ramingo per le città dell' Asia, fuggendo la tirannia dell'ingiusto Trifone, e col fauore de gli esserciti, che à lei concorreuano, impossessatolo del Regno, seco si congiunse in matrimonio, benche prima fosse stata sposata al fratello: Perciò credo che nella medaglia si veda meritamente ottenere il primo luogo, come dominatrice regnante, essendo quella la quale donò al fuggitiuo Antioco il diadema della Siria: e perciò prima leggesi Cleopatra è poi Antioco; al contrario di altre gioie, e medaglie, oue si vede essere in primo luogo Alessandro, e poi Olimpia, benche sia madre, Augusto e Liuia, Marcantonio, e poi Cleopatra

Giose. lib. 13 cap. 12. e 16.

Questo Antioco è cognominato da Giosesso historico: Sotero, cioè seruatore, forsi per le segnalate vittorie ottenute conseruò il Regno: & anche nomollo Pio, poiche per liberare il fratello mosse guerra a' Parti, e vincendo la Giudea dopo molti atti di bontà, è di religione (come anche riferisce Plutarco, lasciolli viuere sotto le patrie leggi, al contrario dell' altro Antioco, che con vittime impure profanò il Tempio di Dio.

Plutarco nelli Apoftemmi.

De-

41
DEMETRIO

Demetrio .

LA Testa di Demetrio diademata con lunga barba, ha per rouerscio vn Gioue sedente nudo con le parti superiori, e'l restante ricoperto: con la destra porge vna Vittoria, e con la sinistra solleuata in alto stringe vn'hasta, ò vero scettro, che sia, e vi si legge ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΘΕΟΥ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ, cioè *Regis Demetrij Dei Imperatoris*. L'allegorico sentimento di questo simulacro (che in altri rouersi di medaglie vien' replicato) m'è parso secondo l'espositione di Suida, per intelligenza de' curiosi qui riferire: L'essere in sedia, adagiato, dinota Iddio stabile, e fermo nella sua potenza: si dimostra nudo nelle parti superiori, cioè senz' alcun' velo agli intelligenti delle cose celesti: il resto è poi ricoperto, per esser' anche in gran parte ignoto agli Idioti: lo scettro dimostra la souranità nel gouernare le cose tutte dell' vniuerso. Sin qui esplica Suida: mà in quanto alla destra in atto di porger la vittoria, pare che ci ammonisca, che stà sempre preparato à concederla oue concorre il merito. Questo Demetrio medesimo è posto da Fuluio Orsino, come si rauuisa dal delineamento del volto, e dalla lunga barba, e vi si leggano lettere tali. ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ ΘΕΟΥ ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ. Il Fabri nelle annotationi lo costituisce Re della Macedonia, mà quel legeruisi Nicatoros dinota esser quel Demetrio, che da Eusebio è collocato XII. Re della Siria, e doppo la sua prigionia e della morte del fratello hauendo riacquistato il Regno, lo costituisce XIIII. Costui, conforme scriue Appiano, per hauer superata la schiatta bastarda, fù il secondo che da Soriani doppo Seleuco fù chiamato Nicatore: ma poi mouendo guerra à Parti, rimase

Suida.

Fuluio Orsino nell' Imagini d' huomini Illustri.

Fabri nelle annotationi di Fuluio Orsino.

Appiano nella guerra di Antioco.

Giustino lib. 38.

Gioseppe li. 13. cap. 9. Machab. lib. 1. cap. 14.

se prigioniero di Arsacide Re loro. In tanto Trifone ribellatosi vsurpò il Regno della Siria per Alessandro giouinetto, ò vero Antioco, come altri chiamano; mà doppo priuatolo di vita per se lo ritenne, sinche Antioco fratello di questo Demetrio congiuntosi in Matrimonio à Cleopatra moglie del Fratello, vinse Trifone: poscia accresciuto di forze temuto, & ossequiato da molti Re dell' Oriente mosse guerra à Fraate Re de' Parti (successore di Arsacide) il quale temendo la di lui potenza, liberò Demetrio, affinche douesse con l'aiuto de' Parti riacquistarsi il Regno. Onde il vederlo così barbato all'vso di questi popoli Parti, conforme si vede questo costume nella Colonna Troiana, par che gli si conuenga essendo per tanto spatio stato frà quelli popoli prigioniero: & hauendo moglie, e figliuoli della figliuola di Arsacide à lui sposata, sicome la figliuola di Demetrio tolta l' hauea per moglie Fraate: oltre può credersi, che quando egli tentò la fuga, era vestito alla Partica (conforme Giustino) è probabile, che con l' habito accompagnasse la barba. Hò accennato questo perche si vedono in molte medaglie quelli gran Re successori del magno Alessandro col mento raso, per esser forsi passato per gran tempo in consuetudine il suo diuieto, hauendo egli ordinato alli suoi soldati, che si radessero, acciò non fussero presi per la barba combattendo, conforme scriue Plutarco.

Colonna Troiana.

Giustino lib. 38.

Medaglie antiche di successori di Alessandro Magno.

Plutarco nelli Apoftegmi di huomini Illustri.

Pop-

POPPEA

I. Testana Scul.

Poppea.

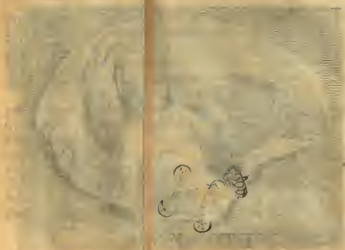
Oppea Sabina (come ſcriue Tacito) figliuola di Tito Ollio, il quale capitò male per l'amicitia di Seiano, vſurpò il cognome dell' auo materno Poppeo Sabino di memoria illuſtre per Conſolato, e per trionfo. Poppea hereditò dalla madre, oltre all' affluenza delle ricchezze, anche le ſue bellezze incomparabili. Il ſuo primo marito fù Criſpo Rufo Caualiero Romano, di cui ne partorì vna figlia. Poſcia e con la giouentù, e prodigalità tirata alle voglie di Ottone in breue, di adultero ne diuenne marito. Mà per imprudenza lodando troppo con Nerone la di lei gratia, e bellezza, concitò l'amore al Prencipe, e la priuatione à ſe ſteſſo, perche l'Imperatore mandatolo al gouerno in Luſitania, ſi godè la moglie, come concubina; ſebene doppo, repudiata Ottauia per iſterile, ſposò Poppea per maggiore incentiuo delle ſue ſceleraggini. Di coſtei ottenne vna figliuola, la quale non eſſendo viſſuta più di quattro meſi fù doppo morta dal medeſimo Nerone deificata. Poco appreſſo reſtando grauida l'vcciſe percotendole il ventre con vn calcio: il ſuo corpo, non arſo secondo il coſtume de' Romani, mà ripieno d' aromati odoriferi come li Re eſterni, fù poſto nel ſepolcro de Giulij, honorato di eſſequie ſolenni, e ne' roſtri dal ſuo marito Nerone lodate le ſue bellezze. Ella haueua il capello del color dell' Ambra, il parlar gratioſo, e pronto, e Nerone in certi verſi coſi la chiamaua modeſta, e laſciua appariua à ſua voglia: ſi laſciaua veder' di rado in publico, nè altrimenti, che con la metà del volto velato, per ſatiar' meno la viſta altrui, ò perche coſi ſi ſtimaua più bella: viuea delicatamente, e con ſommo ſtudio attendea alle bellezze del Corpo, poiche da cin-

Cornelio Tacito annali lib. 14. lib. 15. in più luoghi li. 13.

Plinio lib. 36 cap. 3.

Plinio li. 11. cap. 41. li. 33. cap. 12.
Dione li. 62.
Il Padre D. Siggiſmódo Laureti nella vita di S. Pao lo.
Il Baronio nelli Annali San Criſoſto- mo Omelia 44.

cinquecento aſine, che di freſco haueano partorito ſolea ogni giorno farſi bagni di quel latte, conforme accenna Dione, e Plinio: li Caualli, che ella più amaua faceua ferrarli d'oro. Il Padre D. Sigiſmondo Laureti dice che Poppea foſſe conuertita da S. Paolo, Il Baronio anch'egli ſcriue, che vdiſſe l'Apoſtolo; ambi due coll'autorità di S. Criſoſtomo. La ſua effigie diſegnai da vna anticha medaglia greca con lettere ΠΟΓΓΑΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ, che Poppea Imperatrice dinota: hà per rouerſcio la teſta di Nerone col ſuo nome parimente in Greco. Può raccoglierſi da queſto, quanto erano odioſe le ſue memorie, poiche non ſi è trouato ſin hora medaglia Latina, anzi conforme ſcriue Tacito, furono dal Popolo atterrate le ſue ſtatue, e ſolleuate quelle di Ottauia honorate di ghirlande e ſparſe di fiori.

Ga-

Ganimede.

L'Imagine del rapiro Ganimede disegnai da vn'Agata, che appresso di me riserbo, la metà rotta, e guasta dal tempo. Vedesi questo regio fanciullo col manto affibbiato sopra la destra spalla, e col capo ricoperto dalla Tiara frigia incuruata auanti à guisa di corno, conforme al presente si stila dai Duci Veneti, e forse tale douea portarla Antenore Troiano, che in quelli luoghi si posò, e così pileati appariscono li popoli Troiani espressi in disegni miniati nell'antico manuscritto del Vergilio, che si riserba nella Libraria Vaticana; sicome anche il Paride in questa forma lo rappresentano l'antiche statue, che in Roma si trouano; e simile à questa douea esser quella di Priamo accennata da Virgilio

Pignoria nel le origini di Padoua.

Antico manuscritto del l' Eneide di Virgilio.

Hoc Priami gestamen erat cùm iura vocatis
More daret populis, sceptrumque sacerque Tiaras.
Iliadumque labor vestes.

Virgilio nel 7. dell'Eneide.

Virgilio in Ganimede non fà mentione del pileo, mà attenendosi più alla fauola, lo descriue col crine ornato di fronde cacciando i Ceruiper il monte d'Ida, quando lo rapì l'Aquila, li cui versi cita il Boccaccio parlando di questo Garzone. Vogliono che traslato in Cielo somministrasse il Nettare à Gioue, come scriue Macrobio, e Luciano, & Ouidio di lui dice.

Boccaccio nella genelogia de De lib. 6.

Macrobio li. 5. ne i Saturnali.

Nec mora: percusso mendacibus aere pennis
Accipit Iliaden, qui nunc quoque pocula miscet,

Luciano nel Dialogo di Gioue, e Ganimede nel Gioue tragedo.

Oltre questo posero la sua imagine ornata di stelle per il segno di Aquario, come narra Higinio, e Arato, & altri, che fauolosamente ne scrissero. Mà Fulgentio come historia la dimostra, facendo Ganimede rapito in battaglia da Gioue Cretense con l'Insegna dell'Aquila, beniche Ateneo

Nel Icaco Menippo.

Ouidio Metamorfosi li.

10. Higinio nelle Poesie astronomiche nelle fauole 224. c. 271.
Arato in Phenomena.
Fulgenti Mitologicon li. 1.
Ateneo l. 13.
Pauolo Orosio lib. 1.
Eusebio ne' tempi.
Fandro in Eusebio, e in Eusebio in Orosio.
Suida.

dica Minoe. Pauolo Orosio si concorda con Eusebio, & ambi portano l'auttorità di Fandro Poeta, scriuendo, che fosse Tantalo Rè di Frigia, che lo rapì. Suida in due modi ne scriue: cioè che Ganimede vccidesse se stesso con la spada per dolore di vedersi trasportato, come prigioniere in Creta da Minoe. La onde per volgar sentenza dissero, hauesse seco familiarità. In vn altro luogo scriue, che Troilò, il quale fondò Troia, e dal suo nome cognominolla con l'interuento di tutti li Prencipi de' circonuicini luoghi (eccettuatone il Rè Tantalo) indi à non molto mandò Ganimede suo figliuolo assistito da cinquanta huomini in sua compagnia ad offrire vittime, e doni al Tempio di Gioue Europeo. Mà Tantalo ingelosito credendoli inuestigatori del suo Regno, prese il garzone prima di giungere al Tempio, poscia rauuedutosi dell'errore non puotè giouargli, poiche il giouinetto Reale caduto infermo, in breue tempo se ne morì. laonde Tantalo con somma mestitia in quel luogo li diede il sepolcro; e da qui nacquero le guerre trà l'vno, e l'altro Rè, che gli antichi Cronisti accennano, e li Poeti finsero essere stato rapito da Gioue; cioè sotto il velame della fauola crederei di poter dire tolto da questa vita mortale, e volato alli Dei. Onde Diodoro con accortezza parlando dice, rapito dalli Dei. El' antichissimo Homero scriue più da Historico, che da fauoloso Poeta dicendo la traduttione.

Diodoro Siciliano lib. 4
Homero Iliade lib. 20.

Ex Troe autem rursus tres filij inculpati geniti sunt
Ilusque Assaracusque, & Diuinus Ganimedes
Qui tum pulcherrimus fuit mortalium hominum
Quem etiam rapuerunt Dij, Ioui vt pucillator esset

Zenofonte nel Simposio

Zenofonte scriue, che fù rapito non perche prestasse diletto à Gioue col corpo, ma con l'animo. e l' Alciato con nobili sentimenti così dice.

Andrea Alciati Emblema 4.

Aspice, vt egregius Puerum Iouis alite Pictor
Fecerit Iliacum summa per astra vehi.
Quis ne Iouem tactum puerili credat amore?

Dic,

Dic, hæc Maconius finxerit vnde senex?
Consilium, mens atque Dei, cui gaudia prestant
Creditur à summo raptus is esse Ioui.

Fù la morte di Ganimede nel tempo, che Aoth reggeua gli Hebrei il quarto doppo Mose, e di Lampride Vigesimo Rè degl' Assirij viuendo Laumedone decimo nono Rè delli Sicioni, e Abas duodecimo Rè delli Argiui, al tempo di Ereteo sesto Rè di Atene.

I. Testana S.

Teteto, e Socrate.

Edesi questa larua di giouinetto, che che la parte superiore del capo tien ricoperta da vna mascara fatta à similitudine di Socrate, e che termina alla nucca in guisa di vn'elmo: il resto, che di sotto si scorge hà forma di pesce che solleui in alto la coda; e forsi possono esser capelli attorti, e nell'estremità legati con vn picciol nastro formano vn fiocco. Mà riuolta l'imagine per trauerso, e considerata dallo scarno del naso con la caluitie all'estremità della coda, apparisce l'effigie di Socrate mutata in vn Delfino guizzante: Lo scherzo ingegnoso de' capelli sù la fronte del giouine al vecchio di sopra forma la barba. Il Garzone hà la sembianza di Socrate, nè puol essere l'istesso Socrate se lo consideriamo col capo armato, essendoche quando egli militò, era in età ferma, tutto immerso nelle considerationi filosofiche, come accenna Laertio, e Platone. Mà di chi sia l'effigie, il medesimo Platone ce lo dimostra, quando induce Socrate à dimandare à Teodoro Giometra, quale giouine di Atene fra' suoi discepoli stimaua di qualche aspettatione. laonde Teodoro vno particolarmente lodandone, così rispose: *Similis tibi est, Simo naso, & prouenientibus oculis quamuis minus ille quàm tu in his modum excedat*: indi à non molto sopragiongendo Teteto, Socrate così gli disse. *Veni obsecro Theatete, vt me ipsum contempler, qualem vultum praeferam. Inquit enim Theodorus, vultu me tibi similem esse: quod si vtriusque nostrùm lyram similiter temperatam assereret, vtrumconfestim id crederemus*? E nel fine del sopracitato Dialogo vien replicata questa similitudine frà di loro. Onde parmi à bastanza l'autorità di Platone, concordandosi le

Diogine Laertio nella vita di Socrate.

Platone nel Simposio.

Platone nel Teteto.

si le di lui parole con questo disegno. Egli nell'istesso Dialogo ci notifica essere stato Teteto figliuolo di Eufronio Suniense huomo di sommo pregio. Fù di grande aspettatione (conforme disse Socrate), e ne hauerebbe dati saggi più proportionati, se l'vltimo delle cose humane non recideua il corso alla vecchiezza. Dall'istesse parole di Platone si raccoglie, ch'era marauigliosamente dotato dalla natura nelle prerogatiue di varie scienze accompagnate da ottima compositione de costumi; poiche oltre alla peritia militare, era versato nell'Astronomia, Aritmetica, Giometria, e dilettauasi dell'armonia. crederei, che Suida di questo Teteto parlasse dicendo: *Theatetus Atheniensis Astrologus, & Philosophus, vel Socratis, vel Platonis auditor Heraclea Pontica docuit, ac primus de quinque solidis corporibus scripsit post bellum Peloponnesiacum natus*. Mà per venire all'esplicatione di questo concetto simbolico di Socrate di Delfino così tramutato, apparisce esser così espresso per la conformità della fronte calua, e della simità del naso conforme li delfini, che dallo scemo del muso Simoni da latini chiamar'si soleuano (conforme narra Plinio) sicome parimente dalla simità la Simia viene anch'ella denominata. Onde vuole Polemone, & altri fisonomici, che sia segno di molta libidine, benche Aristotile scriuendo ad Alessandro dica esser segno d'huomo impetuoso. mà il Porta stima, che il testo sia corrotto; o vero mancheuole, altrimente saria contrario à se stesso, & à molti chiari Autori; e perciò giudica, che quell'impetuoso voglia dire lussurioso, ò vero impetuoso nelle cose Veneree; e per tal ragione rappresentato si vede il Delfino nelle antiche statue in Roma in compagnia di questa Dea, e tal volta con alcun'Amoretto sopra il dorso, e sottoposti al freno guidar per lo mare la conca di essa conforme vien descritta da Lucio Apuleio, e dipinta sotto la loggia de' Ghigi dal diuino Rafaello. E nel Palazzo di Farnese v'è di bianco marmo scol-

Suida.

Plinio lib. 9. cap. 8.

Polemone nella fisonomia.

Aristotile scriuendo ad Alessandro cap. 8.

Il Porta lib. 2. della fisonomia.

Statue di Venere in Roma.

Lucio Apuleio nella fauola di Phisiche.

Pittura di Rafaelle.

ſcolpito vn Delfino, che con dui giri della coda ſtringe, e rauuolge Amore, tenendolo ſolleuato con le piante in alto. mà quanto affetto porti all'huomo, e particolarmente a'fanciulli vedaſi quanto ne ſcriue Mecenate, Flauio, e Flauiano Alfio citati da Plinio.

Statua di Amore ſopra vn Delfino.

Onde per eſplicare la vitioſa libidine, finſe Ouidio, che li Tireni inſidiatori delle bellezze del giouinetto Bacco, ſi traſformaſſero in Delfini; ſi che alcuni potriano penſare, che ſotto la forma, e naturalezza di Delfino habbiano voluto naſcondere quella di Socrate, anch'egli eſſendo tenuto amante di Alcibiade, e di qualunque altro di ſingolar bellezza dotato, come teſtifica l'iſteſſo Alcibiade nel Simpoſio. Onde Zopiro conoſciuto dalla fiſonomia l'occulta e vitioſa naturalezza di Socrate, manifeſtolla con più deriſione però di ſe ſteſſo, che dell'accuſato (come ſcriue Cicerone nel 4. delle Tuſculane) ſe non che egli affermò eſſer tale, mà procurò, che la Virtù ſuperaſſe la praua natura. Onde ſi verifica quel volgato prouerbio. *Sapiens dominabitur aſtris.* Laſciaremo perciò tal eſplicatione à Zopiro, ò vero à Melito con gli altri, che falſamente Socrate accuſarono di corruttore della giouentù, eſſendo molto chiara la continenza, e modeſtia di eſſo, come ſcriue Platone e Zenofonte per non addur molt'altri teſtimonij. Nel citato Simpoſio dice Platone eſſer due le Veneri, & in Arcadia v'era il Tempio con le loro ſtatue (come ſcriue hauer' viſto Pauſania) vna nata dal Cielo puriſſima, che genera il celeſte Amore ſolleuandoci dalle coſe terrene, à contemplare le bellezze di quelle ſempiterne Idee: l'altra volgare, e più giouane figliuola di Gioue, e di Dione inteſa per quella virtù, e forza generatiua di queſte coſe inferiori, ſpingendoſi ad amare: mà ſe per eccesſo di libidine immerſi nel mare della laſciuia, e molte volte ſenza differenza di ſeſſo più amando li corpi, che gli animi; crederei, che ſi poteſſe intendere ſotto allegorico ſenſo la traſformatione de'Delfini in Ouidio. Mà eſſendo

Plinio nel ſopracitato luogo.
Ouidio nelle metamorfoſi
Platone nel Simpoſio.
Cicerone nel 4. delle Tuſculane.
Platone in più luoghi. Zenofonte ne fatti, e detti di Socrate.
Platone nel citato Simpoſio.

sendo Socrate in guisa di questo pesce collocato nella parte superiore del capo oue risiede la ragioneuole, secondo Platone e li migliori filosofi, altro non può dinotare che vn' Amor puro, che col lume dell'intelletto scorre ad amare il bello di qualunque cosa, che noi contemplando ci dilettiamo; tanto più essendo le cose di questo Mondo, splendore, e parto di quel diuino, & ineffabile Amore per cui Dante anch'egli così cantò.

Dante nella diuina Comedia.

Ciò che non more, e ciò che puo morire
Non è se non splendor di quella Idea
Che partorisce amando il nostro Sire

Platone nel citato Simposio.

E questo Amore come dice il filosofo risiede negli animi, e nella mente degli Dei, e degli huomini. E se Dicearco chiama l'Anima armonia di quattro elementi; & Aristoseno vn armonia, come quella, quale è nel canto, e nelle corde (conforme riferisce Cicerone) e più auanti di lui disse Platone la Lira, e le corde essere il corpo, e l'anima vn' armonia, col sentimento, e con la dottrina del sapientissimo Trimegisto, e quest'armonia de' corpi concordarsi con quella delle superne sfere: sicome doppò insegnò Pittagora, riferito da Leone Ebreo, anzi l'Amor puro, e celeste della musa Vrania è chiamato (secondo il diuino Aristone) concorde armonia; si può concludere, che queste cose intendesse chi figurò Socrate sotto forma di Delfino, il quale correua ad amare l'armoniosa concordanza di vn' animo ben composto, e virtuoso, come oggetto degno de' suoi pensieri. Laonde à Teteto disse che parlasse, acciò lo potesse vedere; e rettamente hauendo risposto, lo chiamò bello. Che il Delfino sia amicissimo del suono, e del canto, lo testifica il caso del musico Arione gittato in mare, e reso saluo alla Terra da questo pesce, e Vergilio disse.

Trimegisto Pimandro serm. 1.

Pitagora in Lione Ebreo dialogo 2.

Plinio lib. 9. cap. 8.

Herodoto nel primo

Plutarco cõuito de sette Saui.

Platone nel Teteto.

Virgilio Egloga 8.

Orpheus in Siluis, inter Delphinas Arion

laonde Pindaro (come riferisce Plutarco) gli si paragona, dicendo risuegliarsi à guisa di Delfino, che al suono della

Tibia

Tibia vedesi sopra il tranquillo mare anzi vogliono alcuni che per la musica amato da Apollo, e volle esser chiamato anch'egli Delfino. Nè discorda vedere Socrate il quale fù scorta alla giouentù di Atene, tramutato in questo pesce; poiche Apollo sotto questa forma condusse l'armata de' Candiotti alla difesa del suo Oracolo, & à quella di Tolomeo Sotero per il simulacro di Serapide, e del Padre Libero, come scriue Plutarco. Oltre che egli stima, che questo pesce sia amato da Dio, poiche più di qualunque animale ama l'huomo senza speranza di guiderdone, come gli eccellenti filosofi insegnano di fare (dice egli) che à molti danno soccorso essendo che questo animale molti benefici habbia fatto all'huomo, saluatolo dalla morte, & altri corpi estinti ricondotti alla riua, come il corpo di Esiodo, il fanciullo di Iaso, che poi gli batterono vna moneta col Delfino, e'l fanciullo sopra e Stesicoro, e parimente l'afferma Criteo (come scriue Plutarco (che Telemaco figliuolo di Vlisse portò pericolo di sommergersi in mare, se vn Delfino non lo riduceua saluo alla riua. Onde il padre in memoria del riceuuto beneficio scolpì nell' anello, e portò nello scudo per insegna il delfino.

Plutarco nella sagacità degli animali terrestri, & aquatili.

Stesicoro, e Criteo in Plutarco nel sopra citato luogo.

Concludo con dire, che il Dialogo di Platone è intitolato il Teteto, ò vero della Sapienza, & in questo bellissimo intaglio si vede Teteto, e sopra il capo Socrate, inteso per la sapienza; poiche sapientissimo fù stimato dall'Oracolo. Onde l'istesso Gioue fingeuano ritener sopra della sua testa il simulacro della sapienza; così veniua rappresentato in vna statua in Atene, come scriue Pausania, essendo l'vso in quelli antichi tempi di portare li ritratti degli huomini Illustri ne gli anelli, come si vede nel sopra citato luogo. Veggasi de'Delfini il Dialogo quinto di Antonio Agostini.

Pausania nell' Attica.

SOCRATE
I. Testana Scul.

Socrate.

Ocrate vien descritto da Laertio di fattezze simili alla disegnata imagine, e Suida tale in queste parole lo rappresenta. *Vel quia Socrates Sileno similis esse dicebatur: fuit enim & simus, & caluus.* E Zenofonte parimente nel conuito in quelli scherzi, e contentione di bellezze frà Critobulo, e Socrate ci dimostra simile per l'appunto la simetria del suo volto con gli occhi rileuati à similitudine del granchio: il naso schiacciato, con li fori delle narici aperte di sotto in sù, la bocca grande, e labbri grossi, come si descriuono li Sileni, di propria bocca l'istesso Socrate lo confessa. Il simile dice Alcibiade di questo gran filosofo, rassomigliandolo parimente à i simulacri de' Sileni fabricati da scultori con la fistola, ouero con la Tibia in mano, i quali vogliono, che artificiosissimamente si aprissero, e dentro ascose vi si vedessero la Deità, & altre venerabili imagini. E bene intese il Tasso nella descrittione della selua incantata, quando egli rappresentò quel gran mirto ripieno di tante belle apparenze, e diaboliche larue, così dicendo.

Diogone Laertio nella vita di Socrate.

Suida.

Zenofonte nel conuito.

Platone nel Simposio.

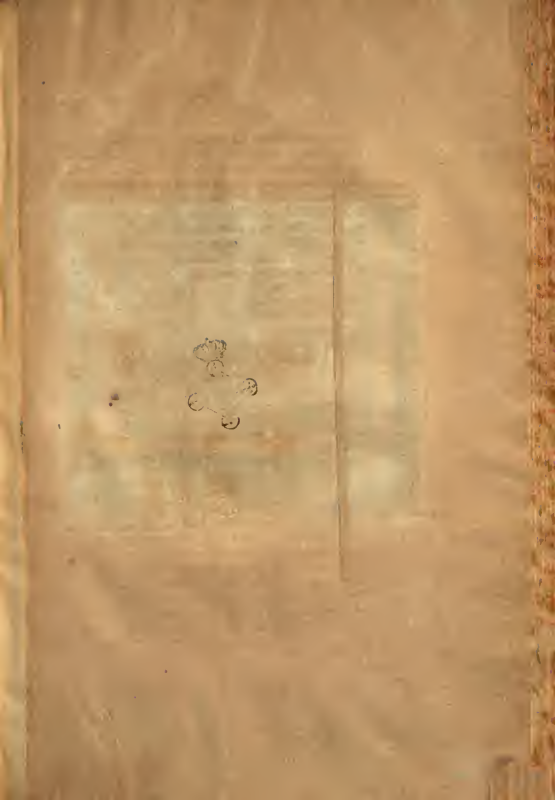
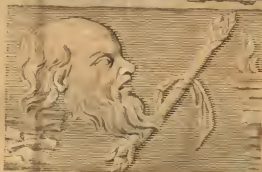
Già nel aprir d'vn rustico Sileno
Merauiglie vedea l'antica etade:
Mà quel gran Mirto dal aperto seno
Imagini mostrò più belle, e rade.

Tasso nella Gerusalēme liberata canto 18.

Et anche Alcibiade lo rassomiglia à Marsia Satiro, il quale era Musico perfettissimo, & indolciua gli animi per mezzo degli istrumenti, e dell'armonia della sua voce, hauendo risguardo all'esteriore di Socrate paragonato con l'interno dell'animo, poiche questi con la soauità delle parole raddolciua gli animi degli auditori. Anzi se à guisa de' Sileni

si fosse potuto aprire, vi si sarebbe scorta vna marauigliosa castità, oltre al compimento delle altre virtù morali, mentre egli non faceua stima nè di qualunque bellezza corporea, nè degli honori, ne di qualsisia di quelle cose, che ammira il mondo, sicome fà dire Platone ad Alcibiade. Laonde con questo paragone di Silerio, e di Marsia, si scorge il parallello così delle fattezze, sicome delle qualità interne dell' animo. E che fosse simile à Sileno, si proua con l'autorità degli accennati autori, auualorata dall'imagini, e dall' antiche statue, che si vedono in Roma.

Platone nel sopracitato luogo.

Statue de Sileni in Roma

Sile-

SILENO

Sileno con altre effigie de' Scrittori.

NEL descriuere le fattezze di Socrate si comprende quali siano quelle di Sileno, essendo, e l'vno e l'altro, di sembianza conforme, come testificano gli Autori, e le antiche sculture descritte nella antecedente imagine. Deuesi in quella di Sileno osseruare, che nulla, ò poco discordano l'vna dall'altra, & in ciò si comprende, che gl'antichi Scultori operauano con vna medesima intentione; mà per esser di fantasia cagionauano qualche varietà; nè ho dubbio alcuno, che non ritenessero in parte la vera similitudine di questo antichissimo Sauio, quale i Poeti vogliono, che fosse gran Consigliero di Bacco, e da lui molto amato conforme Ouidio, e Plauto.

Ouidio nelle Metamorfosi
Plauto nel Prologo delle

Diodoro però scriue, che i Libi affermauano esser Sileno stato antichissimo Re di Nisa (Città dell'India;) e li nobili di quel luogo, che doppo lui successero, Sileni da lui si denominarono. Li Greci però vogliono che nudrisse Bacco, e l'instruisse nelli studi, e nella guerra, e nell'acquisto della Gloria; e forsi perciò era posto in vn medesimo Tempio in compagnia di Bacco, come testifica Pausania. Rammenta Eliano quel che scrisse Teopompo del ragionamento corso trà Sileno, e Mida dicendo: ***Erat autem Silenus hic Nymphæ filius, diuina quidem natura inferior, homine verò, & morte superior.*** Aristotile scriue (e vien riferito da Plutarco) che Sileno preso dal Re Mida, e costretto seco di ragionare disse quella sentenza, che la meglior cosa, che possa à gli huomini auuenire, è il non nascere, la seconda, poiche egli è nato, morire.

Diodoro lib. 3. cap. 5. lib. 4 cap. 1.
Pausania in più luoghi.
Eliano de varia historia lib. 3.
Aristotile in Plutarco nel l' oratione doue consola . . . . la morte del figliuolo.

Scriue Plinio, e Solino, che nell'Isola di Paro nella caua di quel marmo tanto vsato dagli Scultori Greci, rompendosi à forza vna falda di esso, vi si trouò dentro l'imagine di

Plinio lib. 36 cap. 5.
Solino.

di Sileno. Quindi facilmente comprendesi, che fosse cosa già cognita, e praticata ne' passati secoli: laonde dall'accrescimento attorno della pietra arguire si può vna molta antichità: e benche sia scritta per cosa marauigliosa, non incontra così facilmente la credenza in quei che trascurano, come poco curiosi, di farui reflessione, prestando fede solamente à quelle cose, che volgarmente cadono sotto de gli occhi loro, e condannano il resto, ò come fauoloso, ò mendace.

Nelle caue di Tiuoli, e di monte Rotondo si sono trouati spesso de serpi impietriti, e delle fronde massate assieme, lasciando la loro impressione nella pietra, come fosse molle creta, o vero tenera cera: segno euidente, che il duro del sasso fù già liquido vmore. De' marmi con le frondi impietrite, ò con l' impronta delle frondi nè capitarono in mano di Marc'Antonio Canini Scultore mio fratello; e da me donate al Signor Francesco Angeloni publicamente si videro in compagnia di maggior curiosità nel suo degnissimo museo. Et hora in Formello vedonsi alcuni pesci impietriti dentro all' indurita arena fra molte curiosità di antiche, e di moderne cose, acumulate dall' Eminentissimo Flauio Cardinal Ghigi Nipote degnissimo di Alessandro Settimo sommo Pontefice Regnante. Appresso la sopra disegnata Imagine di Sileno vè la ferula portata in mano da Bacco, e dal suo coro, commutata per ordine di esso in vece del Tirso, il quale era vn bastone circondato di pampini, ò vero di edere; perche dalla forza del vino spesse volte alterati mortalmente si feriuano per ouuiar a' mali vsarono la ferula, conforme scriue Diodoro. La benda legata ad essa ferula fù parimente vsata da Bacco, onde se aggrauato sentiuasi dal troppo bere, con quella stringeuasi la fronte, e le tempie. Il vedere da vna parte di questa larua alcune cose ammassate, & incomposte, e dall' altro lato con qualche ordine riunite, e dalle cime di esse spuntare alcune lingue di

Polidoro Diodoro Siciliano nel sopracitato luogo.

suo-

fuoco; materie rappresentate non senza qualche misterioso concetto; se la mia penna hauesse habilità di esprimerlo. Mi rammenta però che il Sileno descritto da Virgilio cantò l'origine delle cose, e come si generassero gli elementi secondo la Dottrina di Democrito, e di Epicuro, come può vedersi in Laertio, e in Lucretio, e Cicerone citati dal Malatesta nell'espositione sopra la Bucolica di Virgilio in questi versi.

Virgilio Egloga 6.

Laertio in Democrito, e in Epicureo.

Carlo Malatesta sopra l'Egloga 6. di Virgilio.

Namque canebat, uti magnum per inane coacta
Semina terrarumque animaque marisue, fuissent
Et liquidi simul ignis:

Questa effigie viene espressa in vna tauola marmorea di bassissimo rilieuo. Dall'altro lato vi sono tre maschere di più rileuata scultura. La barbata posta trà li dui giouini si rincontra col Callistene rappresentato da Fuluio Orsini, autenticato col presente suo nome di sotto posto ΚΑΛΛΙΣΘΕΝΗΣ. v'è all' incontro il principio d' vn volto giouine, che il nome di Lisimaco in queste lettere si comprende ΛΥΣΙΜ.... Dice il Fabri esser questo Callistene Poeta comico; mà però vuole, che sia quello, che Ateneo, e Suida chiama Callia per difetto, e scorretione del testo. Lascio però a gli eruditi dell'antichità questo giuditio, nè sò se quel Callistene citato da Strabone con certi versi sia l'istesso; E Antifane anch' egli nella piscatoria fà mentione di Callistene come vien riferito da Ateneo. Diodoro Sicolo dice, che Callistene, e Teopompo furon o al tempo di Socrate. Quel Callistene discepolo, e nipote d'Aristotile fatto morire dal magno Alessandro, era giouine, e grasso, come si raccoglie da Plutarco, a differenza di questo magro, e vecchio; sì che frà tanti Callisteni perdo la traccia da rinuenire il vero.

Fuluio Orsini Illustrium imagine.

Il Fabri nelle annotationi in Fuluio Orsini.

Ateneo lib. 4. cap. 27. Suida.

Strabone lib. 12.

Antifane in Ateneo lib. 8. cap. 5.

Plutarco in Alessandro.

Questi qui posti potrebbero esser'anche Poeti di versi bucolici, sicome Scrittori comici, poiche ad ambi non saria disdicente l'imagine di Sileno, come quello, che aggiunse alla Sampogna l'vnire più calami insieme con la cera, come

vuo-

Ateneo lib. 5 cap. 25.

vuole Ateneo. E la mascara di Sileno dice appartenersi à Bacco; poiche le piaceuolezze sceniche furono à lui dedicate; essendo che l'origine della Comedia, e della Tragedia deriuarono dal canto vsato dalli antichi in honore di Bacco, per sodisfare à voti fatti per cagione de' frutti, come scriue Polidoro Virgilio citante Donato. Ateneo anche egli vuole che ne tempi delle vendemie frà l'vbbriachezze, e le beuande traesse li suoi principij. *Comediæ primæ quidem origo, & Tragœdiæ fuit ex compotatione, ac temulentia in Icario Atticæ pago ..... ideſt vindemiæ tempore, vndè, & Trigodiam principio, & comediam appellarunt.*

Donato in Virgilio lib. 1. cap. 10. Ateneo li. 2. cap. 3.

Mà se alcuno dubitasse (come ne fui richiesto di risposta) se le presenti larue ed altre, che in questo libro si vedono, fossero fatte ad imitatione di alcuni, parmi, che non si debba reuocare in dubbio: essendo, che nelle scene vsauano le mascare per rappresentare tutte le persone, le quali imitauano, come testifica il Marescotti trattando di questa materia. E ben vero, che ne i più antichi tempi auanti l'vso delle mascare (che furono doppo ritrouate da Eschilo,) i Mimi, che recitauano le fauole, e i Poemi di Tespio, si sporcauano il volto con la feccia dell'olio. E ciò seruì in vece di maschera come canta Oratio.

Marescotti de personis, & Laruis.

Oratio nella Poetica.

Ignotum Tragicæ genus inueniſſe Camenæ
Dicitur, & plauſtris vexiſſe poemata Teſpis
Quæ canerent agerentque peruncti fœcibus ora
Poſt hunc perſonæ, pallæque reperior honeſtæ.
Aeſchylus, & modicis iſtrauit pulpita ſignis.
Et docuit magnumque loqui, nitique cothurno.

Cicerone nel l'Oratione pro Roscio.

E maggiormente ci auualora la testimonianza di Cicerone in queste parole: *Nam Ballionem illum improbiſſimum, & periuriſſimum lenonem cum agit, agit Chaream; perſona illa lutulenta, impura, inuiſa in huius moribus naturæ, vitaque eſt expreſſa, qui quamobrem Roſcium ſui ſimilem in malitia, & fraude exiſtimauit, nihil videtur, niſi forte*

quam

quam præclarè hunc imitari se in persona leonis animaduertit.

Questo costume di imitare gli altrui volti con l'vso delle mascare, s'era auanzato tant'oltre (come si vede in Erodiano) che permetteuano li Romani nè dì solenni della Gran Madre fosse lecito à ciascuno con mascare, e giocose piaceuoleze scontrafare qual si sia persona; nè v'era magistrato alcuno, che non fosse in tal guisa rappresentato, di modo tale, che non era così facile à riconoscere i veri personaggi da i finti, e simulati; si che non è da dubitarne per l'autorità delli presenti autori, se vediamo ad vso di mascare rappresentati alcuni huomini illustri tanto ne' marmi, come nelle gioie, autenticati, chi dal proprio nome di sotto scritto; chi dalle proprie fattezze molto cognite alli professori dell'Antichità. Così vo credendo, che fosse rappresentato Socrate nel Teatro di Atene, per deriderlo, & accusarlo, con li versi di Aristofane, come comprender si può da Eliano.

Erodiano li. 1.

Eliano lib. 2.

E chi più ne vuole in questa materia legga il Casaubono de Satira.

PLATONE

Platone

Gemma del Signor Ippolito Vitelleschi al presente del Signor Marchese Tasſi.

L'Effigie di Platone è molto cognita appreſſo gli amatori dell' antichità, è ben vero, che à differenza di queſto ſi ſogliono vedere col capello ligato da vna benda lungo, e pendente ſopra le ſpalle: tale è quello poſto nel Palazzo del Campidoglio Romano. L'altre coſe coſtumate da Ariſtotile à differenza del ſuo Maeſtro portaſſe vna inſolita raſura. Molti ritratti ſimili anche hò veduti col capello calamiſtrato auanti la fronte. Onde Anſidene Poeta Comico nella Dexidemide, così ci teſtifica (riferito da Laertio).

Erme di Platone nel Cápidoglio Scriue Eliano.

Anſidone citato da Laertio nella vita di Platone.

Aliud nil potes quam merere mi Plato,
Et fronte ſemper corrugata, vt cochlea.

Queſto che quì ſi rappreſenta, hà il capello ritorto attorno il capo, & il reſtante, che ſi contiene nella gioia, vedeſi nudo à guiſa di Atleta; aſſerendo Laertio, che egli ſi foſſe eſercitato nella paleſtra appreſſo Ariſtone Argiuo Lottatore, dal quale fù cognominato Platone, poiche prima dal nome dell' Auo materno chiamauaſi Ariſtocle, come narra Aleſſandro nelle ſucceſſioni in Laertio, e puole ritrarſi dal ſeguente Epigramma poſto al ſuo ſepolcro.

Aleſſandro nel ſopracitato luogo auttore.

Iuſtitia cunctis praeſtans, vitaque modeſta
Hoc ſitus in tumulo Diuus Ariſtoclees.
Si quenquam ad magnos ſapientia vexit honores,

Hunc citra inuidiam vexit & ipſa virum.

Oltre all' vſo greco nel rappreſentar le ſtatue nude (come in altro luogo ſe ne diſcorre) non par lontano il credere, che l'artefice della gioia lo rappreſentaſse tale, per dimoſtrare, che dalla larghezza delle ſpalle, e del petto foſſe denominato Platone; benche altri però credano dalla abbondanza, e marauiglioſa ampiezza del dire; ouero, come ſcriue Neante dalla larghezza della fronte, e del volto. Suida anch'egli, coſi dice. *Ariſtocles primo eſt dictus: ſed ob latitudinem pectoris, Plato eſt cognominatus, Alij ob amplitudinem Orationis Platonem dictum aiunt.* Oltre alla cognitione, che ſi riceue dalli preſenti Scrittori in ordine alla ſua effigie, rincontraſi dalla groſsezza delle ſpalle quel tanto, che ne dice Plutarco, che gli adulatori di Platone ſoleuano portare le ſpalle riſtrette, come coſtumaua il filoſofo, imitando parimente quelli di Ariſtotile la di lui balbutie. Siche da marmi, dà gioie, e dalla teſtimonianza d'antichi autori ſi puol conoſcere qual foſse l'effigie di queſto gran filoſofo, e tale puol ſtimarſi eſser ſtata quella eretta nell'Accademia, con queſta iſcrittione. *Mitridates, Rodobati filius Perſes Muſis imaginem Platonis dicauit; Silanionis opus.*

Neante in Laertio.
Suida.

Tmo-

49
TMOLO

Tmolo medaglia di metallo di Monsig. de Massimi.

L'Effigie di Tmolo coronato di pampini disegnai da vna medaglia di metallo col presente nome ΤΜΩΛΟϹ. Conteneua dalla contraria parte vna figura sedente nuda dalle spalle a i fianchi, e da indi alle parte inferiori ricoperta da vn panno; porgeua con la destra vn' vaso inchinandolo in atto di somministrare vmore: d'intorno vi si leggeua con lettere parte corrose dal tempo CAPΔIANΩ. Si può credere perciò, che i popoli Sardiani la coniassero per dimostrare espressa l'effigie dell' Heroe possedirore del luogo, come quello, che da lui denominossi il monte, tanto decantato da poeti nel cui fianco v'era posta la gran Città de' Sardi, reggia stanza de' [illegible] che ne' più antichi tempi si appellarono Meoni (come accenna Strabone nelli versi di Homero) Vogliono, che questo monte abbondasse de Viti: onde Virgilio lodando le viti Amminee, e Ouidio cantando di Bacco così toccò il Tmolo:

Cumque choro meliore sui vineta Tmoli
Pactolonque petit.

ricorda anche il Tmolo, el Panco; Plinio lo descriue anch'egli molto copioso, e vuole che meschiato il suo vino con altri di maggior dolcezza, acquistasse più valore. Da questo dedurre si può la ragione, perche rappresentino Tmolo inghirlandato di pampini con la figura dal rouerscio, che porge il vaso in modo di versar licore. Questo ne' più antichi tempi fù chiamato Timolo conforme scriue Plinio, *Tmoli montis, qui ante Timolus appellabatur*. E Strabone, e Tolomeo lo costituiscono nell' Asia frà la

Strabone lib. 13.
Homero nell'Iliade lib. 2.
Virgilio nel 2. della Georgica.
Plinio lib. 5. cap. 29.
Ouidio nelle Metamorfosi
Plinio nel sopracitato luogo.
Tolomeo li. 1.

Ca-

Caria, e la Lidia e sopra la più alta cima di esso vi era fabricata da' Sersiani vna galeria con sedili di candido marmo, onde poteano vedersi all'intorno le soggiacenti pianure habitate con molte Città da varie nationi con l'Emporio della Lidia. Scriue Mutiano citato da Plinio che gli habitatori nella sommità di esso monte viueuano per l'ordinario cento e cinquanta anni. Da questo monte scende il Pattolo; e nella scaturigine di esso dicesi fauolosamente, che Mida auaro, e ignorante lauandosi purgò gli errori delle richieste illecite fatte alli Dei, con menzogniera fama di hauer lasciato al fiume l'arene d'oro: però al tempo di Strabone non riluceua più nè la glebe, nè la sponda, come cantano i Poeti. Higinio dice, che hauendo Tmolo riceuuto Mida nella contentione di Apollo, e Marsia, proferì la sentenza totalmente contraria alla ignoranza di Mida giudicando superiore alla Lira di Apollo la Sampogna del Satiro. Riferisce Apollo doro esser' contemporaneo Tmolo ad Hercole nel tempo, che rubò il Tripode ad Apollo; e comandato dal Dracole, che Hercole fusse venduto, e per tre anni seruisse, fù venduto ad Omphale figliuola di Iardana Regina de'lidi, alla quale Tmolo suo marito morendo lasciò il Regno. Mà non pare, che li tempi si concordino seguendo Eusebio: poiche Hercole fù auanti la guerra Troiana vna età, e Mida è posto nella nona Olimpiade à tempo di Romolo, e nella vigesima morì Regnante Numa Pompilio. *Midas cum apud Phrygas regnaret sanguine Tauro potato extinctus est.* Si come anco accenna Strabone: siche vi corrono frà mezo delle centinara d'anni, mà qual Hercole fosse à tempo di costoro, non è mia cura rintracciarne la verità: è fama, che li Greci accumulassero in vno solamente le attioni heroiche di molti Hercoli, che furono al mondo, come anche acconsente il Boccaccio nella geneologia. E molti Scrittori han poste le loro historie senza osseruatione de' tempi non trouandosi determinata certezza auanti la guerra Troiana,

Mutiano citato da Plinio lib. 7. ca. 48.

Ouidio nelle Metamor.

Higinio fatt. 191.

Apollodoro lib. 2.

Eusebio ne' tempi.

Strabone lib. 1.

Boccaccio nelle genelogia de Dei lib. 13.

come dice Diodoro (non ſe intende però delle Hiſtorie ſacre) perciò molti fatti antichiſſimi tanto de' Greci, come de' Barbari, riſtringe in capitoli ſenza continuatione de' tempi. Alli poeti poi ogni coſa è lecito: frà Enea, e Dido v'è lo ſpatio di cento anni incirca. Et anche vediamo Baco, Sileno, Apollo ad vn medeſimo tempo, Mida, Tmolo, Marſia e mille altri, che furono huomini al mondo, e molti di loro deificati, chi per ingegno, e chi per valore, & altri per hauer fatto beneficio al Mondo; onde all' accorto lettore tanto baſti.

Diodoro nel proemio del lib. 1.

Iuba.

Edesi espressa in vna medaglia di argento Iuba il vecchio Re della Mauritania figliuolo di Hiempsale, come scriue Dione, con la regia zona, che stringe il capello calamistrato, e distinto in gradi, con lo scettro, e'l manto affibiato sopra l'omero destro. Leggendosi da vn lato REX IVBA. Hà per rouerscio il frontispitio di vn Tempio retto da colonne. La composta, e artifitiosa accomodatura del capello hà dato occasione ad alcuni di credere, che fosse qualche barbaro ornamento da coprire il capo: mà ci discioglie il dubbio Strabone descriuendo l'vso, e'l vestimento di que' popoli, e particolarmente nella barba, & accomodatura de' capelli, poiche erano tanto circospetti, che temeuano passeggiando di vrtarsi per non guastar l'ornamento, e decoro di quella zazzera. *Ornare se satagebant comæ implexu, & barba: quo fiebat, vt inter ambulandum rarissimè se mutuò contingerent, vt intactum maneret capillorum decus.*

Dione lib. 41

Strabone lib. 17.

Questo Re fu ne' tempi della guerra ciuile fedelissimo parteggiano di Pompeo, come accenna Velleio, & altri autori delle historie Romane; mà doppo la di lui morte, e l'auanzate Legioni non affatto abbattute sosteneuano ancora viue le ragioni della Romana Republica con la scorta di Scipione, quale passato in Africa, e con le forze del Re Iuba numeroso di Caualli, e d'Elefanti si oppose alla volontà de' Cesari; onde portato fauoreuolmente da i fati con vna gloriosa vittoria superò il tutto. Escluso pertanto il fuggitiuo Iuba dalle proprie Città, volle duellar con Petreio Romano, sperando di ottener la morte dalle sue mani: mà rimanendo superiore nella contesa; pregò

Velleio lib. 2

Aulo Hirtio, o vero Oppio de bello Africano.
Plutarco in Catone l'Vticense.

vn seruo; che l'vccidesse, come riferisce Aulo Hirtio, ò vero Oppio. Fù dalli sudetti autori, si come da Plutarco, tacciato di molto superbo, ed arrogante, conforme lo dimostra la fisonomia; onde à Catone diede materia di reprimere la tanta di costui petulanza, non senza lode degli accennati historici.

Iuba

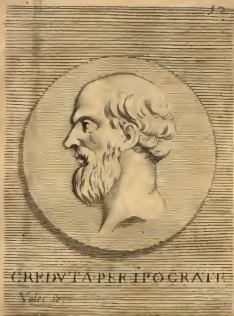
IVBA
REX

Iuba il giouine.

A vn antica moneta d'argento è tolta l'effigie del giouine Iuba figliuolo al sopranominato. Ha il diadema, che gli circonda la testa, e le presenti lettere, che lo dichiarano IVBA REX. V'è dall' opposta parte della moneta vn Ara, e sopra di esso vn'animale, ne saperei determinar se fosse cocodrillo, ò d'altro, essendo però visibile: appresso di esso v'è tal carattere XT da i lati dell' Altare vi sono due arbuscelli ripieni di poma, come se fossero mela puniche, e nella più bassa parte v'è questo numero VII. Non si conforma questo Rè con la foggia del capello alla composta cultura de'Mauritani originari de'suoi natali; mà lo costuma raccorciato all' vso de' Latini, onde crebbe, e da loro ne ciuili costumi introdotto. Fù egli dal Diuo Giulio (hauendo vinto il padre, e trionfato dell'Africa) condotto à Roma. Plutarco chiama felice la sua captiuità, poiche da barbaro, ch' egli era, fù annouerato frà dottissimi Scrittori. Plinio lo stima huomo più eccellente per la dottrina, e per gli studij, che pel Regno, benche fosse signore dell'vna e l'altra Mauritania. Onde vien da lui in più luoghi citato. Questi per le rare qualità fù promosso dalla prigionia al Principato, e donatogli da Augusto oltre il Regno paterno l'Egitto, e la Numidia con le giurisditioni di Bocco, e di Boguo Rè, per lo passato amici de' Romani. Fù anche da Ottauia congiunto in matrimonio à Selene (cioè Luna) la figliuola di Cleopatra, e Marco Antonio, come scriue Dione, Plutarco, Suida, e Strabone, & altri.

Plutarco in Caio Cesare. Plinio lib. 5. cap. 3. lib. 6. cap. 27. li. 12 cap. 15.

Dione li. 51. Plutarco in Marco Antonio. Suida. Strabone lib. 17.

CREDVTA PER IPOCRATE

Creduta per Ippocrate.

RA questa Imagine in vna corniola di forma rotonda, con somma perfettione intagliata. Fù creduto esser questa l'effigie d'Ippocrate da Coo, Medico di chiarissima fama; forsi per hauer qualche conformità con quella stampata da Fuluio Orsini, la quale è ritratta da vna Medaglia con lettere greche, che ci dinotano il suo nome: mà per esserui qualche differenza, e particolarmente nel naso, ha fatto discorrere differentemẽte ad alcuni. Per tanto ne lascio ad altri la cura, e l'approuatione.

Fuluio Orsini illustrium imagines.

De-

DEMOSTENE PRETESO

LIII

Demostene preteso.

Parso ad alcuni, che questa effigie di Demostene venisse autorizata da quella di Fuluio Orsini data alle stampe nel Libro intitolato *Illustrium Imagines*. Questi la riceuè da Antonio Agostini, anch'egli eruditissimo delle cose antiche: mà ne anche essi seppero risoluere (non vi essendo altro contrasegno in quella, che il proprio nome di Demostene intagliato in lettera greca) se fosse il Demostene Capitano delli Ateniesi nominato da Tucidide in più luoghi, e da Plutarco, ouero il famoso Oratore Prencipe della greca eloquenza. Laonde dalla poca certezza di quella resta meno auualorata la presente, quale è tolta da vna antica Corniola posseduta dal Signor Gio: Pietro Bellori.

RIMETALCE

Rimetalce .

N vna medaglia greca di metallo v'è la testa di Rimetalce Rè de' Traci, ornato di regia fascia, con le presenti lettere, che per tale ce notificano ΡΟΙΜΗΤΑΛΚΟΥ ΒΑΣΙΛΕΩΣ. Ritiene dall' altra parte effigiato il volto di Cesare Augusto, però più cognito per il nome in questi caratteri ΚΑΙΣΑΡΟΣ ΣΕΒΑΣΤΟΥ, che dalle proprie sembianze quasi corrose dal tempo. Di questo Rè in più luoghi ne parla Dione. Egli ottenne il Regno per decreto del Senato Romano. Fù per vn tempo amico di Marco Antonio: mà abbandonandolo poscia seguitò Augusto, à cui in vn conuito odiosamente la sua lega osò di rimprouerare. Onde Augusto conuitato vn'altro dì quel Rè disse: *Ego proditionem amo, proditores non laudo*, conforme scriue Plutarco.

Dione li. 59.

Plutarco negli Apoftegmi di Roman.

SASERNI

Saſerni .

E due teſte armate con lettere tali SAS; mà trapaſſando lo ſpatio, che occupano le due imagini ſegue di legerſi NI. ſi giudica per tanto, che poſſa dire Saſerni, e ciò mi riſoluo ſcriuere col Tolomei eruditiſſimo delle coſe antiche. Erano queſti due fratelli, che militarono in Africa al ſeruitio di Ceſare: Vedaſi il Glandorpio, che raccoglie le coſe Romane dicendo P. & G. *Suſernae, fratres militarunt ſub Caſare in Africa per bellum ciuile*. Ciò rincontrandoſi con li commentari della guerra Africana. E ben vero, che il dubbio di alcuni poteua naſcere (benche vi foſſero le lettere latine) il vedere coſtoro barbati con elmo, e creſta crinita, vſo & ornamento più toſto barbaro, che Romano: mà con maggior cura riflettendo à queſte coſe, pammi, che l'eſempio di alcuni poſſa ſopire queſta difficoltà. Nè mi valerò di Annibale, nè di Aleſſandro; vno ſolea trasformarſi col capello, e l'altro fecceſi adorar con l'habito Medo. mà M. Antonio, che per confermar la fama d'eſſer diſceſo da Hercole, oltre alla forma della perſona, valendoſi dell' habito, compariua alla preſenza di molti con la veſte cinta alla coſcia, & vna grande ſpada, & vn manto molto rozzo; e ſouente laſciar doueaſi la barba, benche nella medaglia ſi veda con la raſura vſata in quei tempi, eſſendo che Plutarco deſcriuendo la ſua effigie dica, *barba non indecens*, come in altro luogo ragionerò. E Cecinna Capitano di Vitellio, riferiſce Tacito, e Plutarco, vſar le calze, e l' habito alla Gallica, e la ſopraueſte di variati colori; è da credere, che l' accompagnaſſe col capello, e con la barba. Scipione l' Africano ritrouandoſi in Spagna, vſaua veſtire virilmente, portando lungo

Gio. Gland. onomaſtic. Rom.

Hirtio ne' Commentari della guerra Africana li. 5.

Plutarco in Antonio.

Cornelio Tacito lib. 2. del l'hiſt.

Plutarco in Ottone.

Plutarco in Scipione. capello conforme Plutarco: mà essendo nella Sicilia per tragittarsi in Africa, vestiua alla Greca col manto, e le pianelle volendo accattiuar quei Popoli, come stima Valerio Massimo. Poi vsò radersi ogni giorno: e ciò vien confermato da Plinio, e dà suoi ritratti, essendo che la rasura tanto si veda nella barba come nel capello. Lucio Silla anch' egli, come scriue Valerio, fecesi vedere per Napoli in habito greco col manto, e le pianelle. Mà quel che più mi persuade, in simil foggia Lucio Scipione l'Asiatico volle essere scolpito. *Lucij verò Scipionis statua chlamydatam, & crepidatam in capitolio cernimus, quo habitu videlicet, aliquando vsus erat: effigiem suam formatam poni voluit.* Non è dunque gran fatto che questi due fratelli si vedino ritratti in vna picciola gemma corniola sigillare, con l'vso Africano, onde militarono; essendo che parmi hauer qualche similitudine tanto nell'elmo, quanto nella portatura della barba, con Amilcare, & Annibale rappresentati dall' Orsini. Tale abuso nel vestire era trascorso ne' tempi di Augusto; & egli vsò ogni diligenza per ridurlo all' vso antico; vn giorno parlando al Popolo, vidde molti di quelli in habito forastiero; onde egli turbatosi esclamò contro di loro con vn verso di Virgilio, come narra Suetonio. *Etiam habitum vestitumque pristinum reducere studuit. Ac visa quondam pro concione pullatorum turba, indignabundus, & clamitans; en, ait,*

Valerio Massimo li. 3. c. 6.

Plinio lib. 7. cap. 157.

Valerio Massimo nel sopracitato luogo.

Fuluio Orsini Illustrium imagines.

Suetonio in Augusto.

Romanos rerum Dominos, gentemquè togatam.

Da indi in poi commise à gli Edili, che niuno si fermasse nè comparisse nel foro se prima non deponessero gli abigliamenti militari, e l'habito barbaro, ripigliando la toga, el vestimento proprio. Si che questi due Capitani essendo auanti di Augusto scolpiti, si può con qualche probabilità credere esser tali. Però rimettendomi sempre all' erudito delle antichità.

M.An-

CLEOPATRA

18
M·ANTONIVS·IMP·COS·DESIG·ITER·ET·TER

19
M. ANT. E CLEOPATRA

M. Antonio, e Cleopatra.

L'Effigie di M. Antonio rappresentata sotto la forma di deità, la quale abbraccia vari sentimenti, mi costringe anche di ridurla, e ristringere in vn solo discorso; e benche varij di aspetti in guisa di Proteo, è però vna sola sostanza. E prima, le sue fattezze vengono così descritte da Plutarco: *Inerat ei in vultu etiam liberalis dignitas, ac barba non indecens videbatur masculam oris formam qualis Herculis pingitur, atque fingitur, exprimere*. In oltre vantauasi egli, & altri fauolosamente narrauano, che Antonio era discesо dal sangue di Anteone figliuolo di Hercole; quindi è, che nel mirar le fattezze del suo volto, maggior fede imprimeua nelle menti degli huomini. E però da osseruarsi, che la rasura della barba, che quì si vede, era conforme l'vso del diuo Giulio, molto costumato in que' tempi da' Romani.

Plutarco in Antonio.

Nella medaglia d'argento, onde ritrassi questa effigie, leggeuasi M. ANT. ΑΡΜΕ ΝΙΑΣΚΑΤΑΘΥΛΩΣΙΣ quale iscrittione hà il medemo sentimento di vn' altra medaglia latina stampata dall'Angeloni con lettere tali ANTONI ARMENIA DEVICTA. E da credere, che la coniassero in suo honore, quando egli ritirandosi dalla guerra de' Parti, condusse in trionfo Artauide Re dell' Armenia in Alessandria, per hauergli mancato di fede. V'è dal rouerscio della medaglia la seguente imagine, e vi si legge Cleopatra Regina di Egitto in queste lettere ΚΛΕΟΠΑΤΡΑ ΑΙΓΥΠΤΟΥ. ΒΑΣΙΛΙΣΣΑ. Scriue Plutarco, che le bellezze, e i modi leggiadri di Cleopatra erano adescamenti sufficienti ad allacciare gli animi di coloro, che la mirauano; nè però era tale la bellezza, che potesse negli huomini indurre stupore: mà le maniere piaceuoli, e la molta

L'Angeloni nell' historia Augusta.

Plutarco nel sopracitato luogo.

eloquenza, e gratia nel fauellare, e la soaue, e dolce conuersationo, faceua, che la bellezza di lei dall'incentiuo di queste cose inuaghiua. Ella con vn dolcissimo suono proferiua le parole, & in guisa di stromento di più corde prontissima volgeua la sua lingua à chiunque ella voleua. Con poche nationi fauellaua per mezzo d'interprete, & à moltissimi rispondeua da se stessa, si come à gli Ethiopi, a'Trogloditi, a gli Ebrei, agli Arabi, a'Siri, a'Medi, a'Parti, & à molti altri ancora. Onde gli antenati suoi Re di Egitto non haueano pur imparato la lingua Egittiaca, ò lasciato la Macedonica. S'inuaghì dunque di tal maniera Antonio di questa Donna, che non pur si alterò sapendo, che Fuluia sua moglie combattendo in Roma con Augusto, e li Parti con la guida di Labieno occupato haueano la Soria: mà imperturbabile, e spensierato del graue peso della Monarchia, consumaua il tempo nelle lasciuie, e ne' sontuosi conuiti di Cleopatra, con esempio detestabile, e pernicioso, hauendo preso Bacco per iscorta della sua vita, & egli faceuasi chiamare Bacco il giouine, si come scriue Dione, e Plutarco, & Ateneo così dice: *Et idem aliquando ex suis ædibus ipsum in arcem transisse accensis lampadibus prælucente facibus tota Ciuitate, ac exinde iussisse per omnia oppidum Bacchum se præconis voce, ac iussu proclamari.* E tale lo stimarono trapassando nell'Asia, essendo che le Città erano ripiene di suoni, canti, profumi, e di soauissimi odori, di maniera tale che entrando in Efeso gli Huomini, e li fanciulli mascarati in guisa di Satiri, e Pani, e le Donne in Baccade, in vece di M. Antonio lo chiamarono Dionisio, & altri nomi attribuiti à Bacco, & in ogni parte vedeuasi il Tirso, l'ellera, e le Ghirlande. E ben chiara testimonianza, ne rende la medaglia, restringendo in breue giro le sue attioni con l'effigie di lui, e di Cleopatra, e lettere tali M. ANTONIVS IMP. COS. DE SIG. ITER. ET TERT. in vn'altra medaglia stampata dall' Angeloni vi sono

Dione li. 48. Plutarco nel sopracitato luogo. Ateneo lib. 4 cap. 12. Plutarco nel sopracitato luogo.

Historia Augusta di Frācesco Angeloni.

no le medesime lettere, con le seguenti di più III VIR. R. P. C. e da lui in tal guisa dichiarate.

Marcus Antonius Imperator Consul designatus iterum, & tertio, Triumuir Reipublicae Constituendae. Egli è coronato d'ellera, pianta, che gl'antichi sacrarono à Bacco, e Plinio scriue. *feruntque primum omnium Liberum Patrem imposuisse capiti suo ex edera, & Ouidio.*

Plinio lib. 16 cap. 3.

Ouid. lib. 6. fast.

Bacche racemiferos hedera redimite Capillos.

Riferisce Velleio, che Antonio in guisa del Padre Bacco fù portato sopra d'vn carro in Alessandria. *Crescente deinde & Amoris in Cleopatrã incẽdio, & vitiorũ, quae semper facultatibus, licentiaq; & assentationibus aluntur, magnitudine, bellum patriae inferre constituit; cum ante, nouum se Liberum Patrem appellari iussisset, cum redimitus hederis, coronaq; velatus aurea, et thyrsum tenens, cothurnisque succinctus, curru, velut Liber Pater, vectus esset Alexãdriae.* Scriue Plutarco, che sicome li Greci consacrarono l'Edera à Bacco, dissero anche, che dagli Egittij ella è nominata Chenosiride, la qual voce significa pianta di Osiride. E Marco Antonio fù egli col nome di questa Deità adulato, e publicato al mondo. Si come per la Dea Iside la sua Cleopatra. ciò scriue Dione: *Mulierem istam prò Iside aut Luna adorare, natis eius Solis, ac Lunae nomina tribuere, denique se ipsum Osiridem, ac Dionisium appellare hinc quasi si vniuersae Terrae Dominus esset.* Credettero li Greci essere Osiride il Padre Libero (come scriue Plutarco) hauendo tolto gl'Egittij dalla vita seluaggia, & insegnato loro à coltiuare li terreni; quindi è, che quelli, che haueuano in veneratione Osiride, era vietato loro lo sterpare le piante domestiche, & auanti le cose sacre portauano vn vaso d'acqua, & vna foglia di fico; quella forse per esser vmor nutritiuo delle cose, e la fronda simbolo del Re. La seguente effigie di Marco Antonio con le corna di Ariete può credersi rappresentato tanto sotto la forma di Gioue Ammone, sicome del Dio Osiride tenuto

Velleio Pater. lib. 2.

Plutarco in Iside e Serapide.

Dione historico lib. 50.

Plutarco in Iside, e Serapide.

non solo per Bacco (conforme si è prouato) mà creduto anche essere il Sole, & ogni giorno conforme Plutarco nello spuntar della luce vi accendeuano odori, e nel meriggio poi vi ardeuano la Mirra; onde era applicato à mutamenti dell'aria secondo le staggioni dell'anno, al nascimento delle biade, alle semenze, all'arare. E variata era di nomi per ragione degli effetti, come c'insegna Macrobio. Onde à M. Antonio hauendo posto le seconde grauezze agli Asiatici; gli disse Hibrea, che proteggeua le Città: Se vuoi ò Antonio riscuotere due volte l'anno le gabelle, tu doueresti ancora far che noi hauessimo due volte la State, e due volte l'Autunno. Era pertanto il Sole rappresentato con le corna d'Ariete, sicome in Elefantinopoli città dell'Egitto vedeuasi esposto il suo simulacro in forma di huomo col capo di montone come scriue Eusebio, e dal Cartari citato nel formar questo Idolo. Quindi è, che gl'imaginati segni del Zodiaco si riferiscono conforme la natura del Sole, secondo Macrobio; onde posero nel primo luogo l'Ariete essendo che tal animale massimamente si concordi col girar di questo gran lume giacendo nella fredda staggione della sinistra, e nella calda della destra, conforme questo Pianeta gira trapassando dalla destra, & hora dalla sinistra del Zodiaco. *Et vt ab Ariete incipiam: magnam illi concordia est. nam & is per sex menses hybernales sinistro incubat lateri, ab æquinoctio verno super dextrum latus sicut, & sol, ab eodemque tempore dextrum hemispherum reliquo ambit sinistrum. Ideo Ammonem, quem Deum solem occidentem Libies existimant arietinis cornibus fingunt; quibus maximè id animal valet, sicut radijs sol; nam & apud Græcos appellatur*. E Virgilio descriuendo la Sfera, e l'ordine obliquo de' celesti segni, accenna rispettiuo alla Terra onde nasca, e doue tramonti.

Mundus, vt ad Scythiam, Rhiphæasque arduus arces
Consurgit, premitur Libice deuexus in Austros.

Plutarco in Iside, e Serapide.

Macrobio ne Saturnali l. I. cap. 21.

Plutarco in Antonio.

Eusebio citato dal Cartari.

Macrobio nel sopracitato luogo.

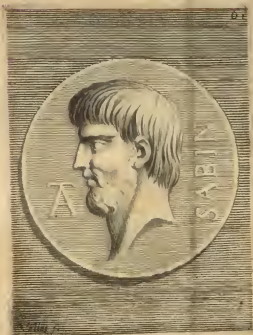
Georgica di Virgilio li. I.

Ma

Mà per maggior'intelligenza del curioso hò qui voluto portar al proposito di M. Antonio vna imagine del Sole con le Corna d'Ariete cauata da vn bellissimo intaglio con sette raggi, che si solleuano dalla circonferenna della Testa, el fior di Loto sopra la fronte; ieroglifici misteriosi, che richiedono vn particolar discorso. Si auanzò tant'oltre l'adulatione de Popoli, che l'istessa Atene madre della Sapienza rappresentò M. Antonio nelle statue come vn Dio; e ciò vien riferito da Dione: mà Cleopatra doppo hauer riceuuto da lui in dono molti Regni, oltre alla libreria di Pergamo copiosa di ducento mila volumi ella sedeua in tribunale con la sacra stola della Dea Iside à rendere ragione à i Popoli. Mà la fortuna nel mar di Leucate volgendo le spalle ad Antonio, aderì alli meriti di Augusto in quella Armata di mare tanto dagl'historici descritta, e decantata da'Poeti. Onde Antonio priuo di speranza di ottenere l'Imperio del mondo, rifuggendo in Egitto si vccise, e Cleopatra auuelenossi con l'aspide, si come apparisce per la sua statua, tenendo il serpe rauuolto nel sinistro braccio, posta nel Vaticano nel primo ingresso di Beluedere. Vn altra ve nè sul monte Pincio nel giardino de' Signori Medici, senza altri frammenti dell'antichità, che non si nominano.

Dione li. 48. Plutarco in Anton.

Statua del Vaticano di Cleopatra, e nel giardino de' Signori Medici.

Il fine delle Annotationi di Gio. Angelo Canini

Annotationi di Marco Antonio Canini, fratello di Gio. Angelo, sopra le imagini seguenti.

Tito Tatio Rè de'Sabini.

Medaglia donata dal Signor Abbate Giacomo Brocchi Gentilhuomo di Forlì all' Autore suo amicissimo.

El rouescio della medaglia di Tito Tatio vedesi il ratto delle Sabine: per le quali si mosse con l'essercito contro Romani, occupando la Rocca del Campidoglio, ingannando Tarpeia, fatta poscia morire sotto li scudi. Attaccò guerra co'Romani, & a prieghi delle rapite Donne rappacificati, fù stabilita la confederatione fra Romolo e Tatio, conforme Lucio Floro, che Roma così chiamata fosse: e li Romani Quiriti, da Curi patria di Tatio, & il Regno, fosse comune in pace, & in guerra, diuidendo il Popolo in tre Tribu, la Ramnense da Romolo: la Tatiense da Tatio: la terza Luceri dal Luco, o bosco dello Asilo, o pure da Lucumone Toscano. Alessandro ab Alessandro parimente dice: *In tres Tribus Populum diuisisse, Tatiensem a Tatio. Ramnensem a Romulo, & Lucerem a Lucumone.* Regnò Tatio con Romolo in Roma anni quattro vnitamente, poi fù vcciso in

Plutarco in Romolo. Liuio lib. 1. Deca 1.

Lucio Floro lib. 1. cap. 1.

Alessandro ab Alessandro lib. 1. ca. 17.

Lauinio, perche rilasciò, impuniti li suoi parenti, che vcciſerogli Ambaſciatori di Laurento; Romolo con grandiſſimo honore fecelo ſepellire in Roma, nel monte Auentino; donde fù poſto chiamauaſi Armiluſtro, come narra Plutarco.

Plutarco in Romolo.

Nu-

Numa Pompilio Secondo Re de' Romani.

NAcque Numa Pompilio in Curi, Città di Sabina, secondo Strabone geografo, il primo giorno che Romolo fondò Roma, figlio di Pomponio, conforme descriue il Glandorpio. Fù eletto Rè dopo Romolo: essendo di somma pietà, instituì il culto, li sacrifici, le leggi, e li buoni costumi, alli Romani: eresse il Tempio di Giano, indice di Pace, e Guerra, benche mai guerreggiasse: diuise l'Anno in Mesi: fù il primo che donò moneta di bronzo, che prima era di cuoio, chiamandola Numo dal suo nome secondo Suida. La Moglie sua fù Tatia, figlia di Tatio: Sabino oltre Pompilia hebbe quattro figli, Pompone, Pino, Calpo, è Mamerco, donde ne trasero l'origine quattro famiglie, li Pomponi, Pinari, Calfurni, e Mamerci. Regnò anni quaranta tre conforme narra Liuio, morì d'infermità; sepolto sotto il Ianicolo in vn' arca di pietra & in vn altra arca li suoi libri, che ritrouati furono, in circa anni c c c c dopo la sua morte, nel Consolato di P. Cornelio, e M. Bembio, rouinando per tempesta il poggio, secondo Plutarco.

Plutarco in Numa. Strabone l.5. Gland. Onomastico Roman. Liuio deca 1 lib.1. Suida. Plutarco in Numa. Liuio Deca 1 lib.1. Plutarco in Numa.

Nu-

LXIII

Numa Pompilio,& anco Martio.

Acque anco Martio da vna figlia di Numa: Fù d'ingegno eleuato, non inferiore all' auo, conforme ſcriue Lucio Floro, vniforme nella Religione. Martio eſſendo prouocato, trattò l'armi felicemente, ſecondo Liuio: e le preſenti impreſſe effigie da vna antica medaglia tratte, ſi può probabilmente credere eſſere coniate da Martio, come nepote di Numa Pompilio.

Lucio Floro lib. 1. cap. 4.

Liuio Deca 1 lib. 1.

An-

Anco Martio IV. Rè di Roma.

Edesi nella Medaglia di Anco Martio; il Lituo verga augurale, come l'esplica Liuio; e nel rouerscio il condotto, con lettere AQVA.*MAR* si crede essere il condotto dell' acqua Martia da Martio fatta condurre in Roma: narra Plinio che auuanzaua tutte le acque del mondo in frigidità, & in salubrità, e che fosse dono dato dalli Dei alla città di Roma. Ingrandì Martio essa città di mura e di popolo, congiungendola con vn Ponte sopra il Teuere, edificò Ostia, oue il Teuere entraua in Mare, secondo Liuio e Lucio Floro.

Liuio Deca 1.lib.1.

Plinio li. 31. cap.3.

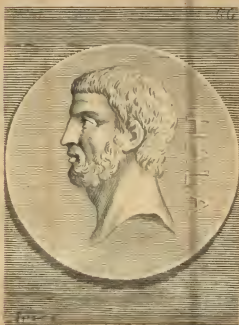
Lucio Floro lib.1.ca.4.

LXV

Bruto:

Vcio Iunio Bruto, vendicatore della violata pudicitia di Lucretia da Sesto Tarquinio figlio di Tarquinio superbo, settimo & vltimo Re di Roma, li quali Rè durati erano dalla fondatione di Roma anni CCXLIIII; Bruto fù l'autore della libertà, adempì dell' Oracolo la risposta, hauendo baciato la Terra, come narra Liuio, fingendosi pazzo, secondo Plutarco. Dopo hauere scacciati li Tarquini da Roma, essendo primo Console con Marco Valerio Publicola secondo Plinio; Bruto sedente in tribunale giudicò li suoi figli à morte: fù stimato Padre comune, hauendo adottato il Popolo Romano, in luogo de' proprij figli, conforme, scriue Lucio Floro; Cicerone narra che à suoi tempi vedeasi l'effigie di Bruto, con quella di Hala, di cui scriue Plutarco hauerne l'origine Seruilia madre di Marco Bruto. Perciò Fuluio, Orsini crede che la medaglia di Iunio Bruto, fosse battuta da M. Bruto vccisore di Cesare.

Liuio Deca 1. lib. 1.
Plutarco in Publicola.
Plinio li. 36. cap. 15.
Lucio Floro lib. 1. cap. 9.
Cicerone Filippica 2.
Plutarco in M. Bruto.
Fuluio Orsini.

LXVI

Hala .

NEL rouefcio della medaglia di Iunio Bruto viè l'impronta di Caio Sulpitio, Hala, Maestro di Caualieri di Lucio Quintio Cincinato, il quale vccife Spurio Melio, dell' ordine equeftre, che afpiraua ad infignorirfi della Republica Romana. Lucio Floro Scriue, che Spurio Melio fù vccifo da Hala in mezo della piazza, per ordine di Quintio Dittatore; e Valerio Maffimo parimente concorda, che Hala vccife Spurio Melio, perche afpiraua alla tirannide: & in premio di hauere conferuata la libertà à fuoi cittadini, fù mandato in efilio. feguì l'anno della fondatione di Roma CCCXVI come raccoglie il Glandorpio An: V. C. CCCXVI:

Tito Liuio Deca 1.lib.4.

Lucio Floro lib.1.cap.17.

Valer. Maff. lib.5.cap.3.

Gio. Gland. Onomaft. Rom.

Ru-

RVFVS. COS.

LXVII
Rufo.

Vbitando che per l' abbreuiatura delle lettere nella medaglia sopra impressa, potriasi facilmente fare equiuoco, da Pomponij, a Pompilij, è Pompeij, per trouare in tutte queste famiglie il nome di Rufo: però, nelle progenie che fa il Glandorpio delle antiche famiglie Romane, incontrasi il nome della suddetta effigie, nella famiglia d' Pompeij, e dice *L. Cornelius Sijlla Dictator Collega, Q. Pompeij Rufi in Consulatu*; oltre segue: *Q. Pompeius Rufus coss*: e non in altra famiglia trouasi simil rincontro; ond'io per esser certo di non errare lascio in arbitrio del lettore, solo ho indicato quello che io trouo scritto.

Gio. Gland. Onomast.

Caio

Caio Sulpitio.

Edesi inciso il nome di Caio Sulpitio, nella gemma, dalla quale si è tratta la sopra posta effigie. Scriue il Glandorpio, che la famiglia de'Sulpitij Patritij Romani, prima hauesse il cognome di Galba, & incerto di donde traesse l'origine: *Sulpitiorum quis primus Galbæ cognomen, & vnde tulerit, incertum est.*

Glandorpio Onomastico Romano.

Scriue Tito Liuio, essere da questa famiglia vsciti di molti famosi huomini, in ogni grado di magistrato nella antica Romana Republica, cioè Dittatori, Consoli, Pontefici, Pretori, e famosi Oratori con il pronome di Caio: il che rende incognito, di qual Caio Sulpitio sia il sopra posto ritratto. La progenie della sudetta famiglia leggesi presso'l Glandorpio nella raccolta delle antiche famiglie Romane.

Tito li. Deche.

LXIX
Silla.

CON tutto ciò che nella medaglia sopra impressa sia scritto Sulla, dimostra però il Glandorpio, nella famiglia Cornelia, essere il sudetto nome Silla citando Roberto Titio, dice: *Aliter tamen de principio nominis Sullæ seu Sillæ*; oltre che in Sesto Pompeo all' vno e l'altro modo si legge *Rauiliæ a rauis oculis quemadmodum a colore fusco Sullæ.* & Ambrogio Calepino dice, *Sulla ab antiquis dicti sunt qui post ea Sillæ.* Parimente Velleio Patreculo chiama Sulla quel famoso L. Cornelia Silla, che fu più volte console, e Dittatore; descritta è la sua Vita da Plutarco.

Gio: Gland. Onomast.

Ambrogio Calepino.

Valleio Patreculo lib. 2. hist.

M. BRVTO

Marco Bruto.

DA Giunio Bruto il quale cacciò li Tarquinii da Roma, discese Marco Bruto vccisore di Cesare; e Seruilia, di lui madre, trasse l'origine da Hala, che vccise Spurio Melio, il quale fauorito dalla plebe aspiraua alla tirannide, come scriue Plutarco: e Marco Bruto, per mantenere in libertà la Romana Republica, vccise Cesare à di 15 Marzo, congiurato con Cassio, hauendogli prima detto voler difendere la Republica; ò morire per la libertà.

Plutarco in Bruto.

Narra Dione, che Marco Bruto fece coniare la medaglia con la sua effigie, & il pileo, e dui pugnali, volendo significare, che Bruto e Cassio furono liberatori della Patria.

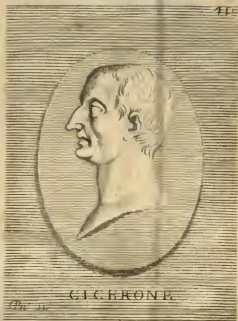
Dione li. 47.

L'Asta, e lo scudo secondo Pierio Valeriano fù di eguale honore fra li premij militari soliti a donarsi à persone strenue, e valorose, sicome promette Ascanio donare à Niso l'armi, e lo scudo di Turno così dicendo:

Pierio Valerio 42.

Vidisti quò Turnus equo, quibus ibat in armis
Aureus ipsum illum, clypeum, cristas que rubentes
Excipiam sorti, iam nunc tua præmia Nise.

Eneide di Virgilio li. 9.

L'asta e lo scudo e gli altri arnesi militari, incisi nella Gemma da cui si è tratta la sopra posta effigie, con lettere B. R. probabilmente si puole credere, che dinotar voglino, che Bruto oprò l'armi, con ogni suo potere per difendere, e conseruare in libertà la Romana Republica.

M.Tul-

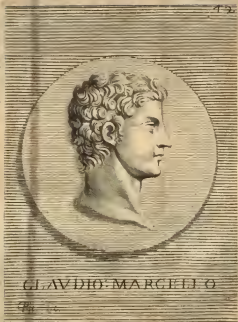
CICERONE.

M. Tullio Cicerone .

DA vna antica corniola è diſegnata la ſopra poſta effigie di Cicerone; hò ſtimato ſuperfluo il dilatarmi à ſcriuerne, mà ſolo baſta che fù quel famoſiſſimo Oratore, vtile alla Republica Romana nella congiura di Catilina, à ſegno, che dopo d'hauer fatto morire Lentulo Pretore, eſſendo Cicerone Conſole, lo nominarono Liberatore, & Edificatore di Roma.

Plutarco in Cicerone.

Nel triumuirato, da Marc'Antonio fù poſto nel numero de gli proſcritti, e fatto vccidere, conforme ſcriue Plutarco.

Mar-

CLAVDIO·MARCELLO

Marcello .

Laudio Marcello nipote di Augusto, nacque da Ottauia sua sorella, e diedegli per moglie Giulia di lui figlia, e per aiuto della sua grandezza fecelo Edile Curule, e Pontefice, come narra Tacito. In oltre decretò, che Marcello fosse posto in Senato frà Pretori, e che potesse domandare il Consolato dieci anni auanti il volere delle leggi: mà tolse le speranze di Augusto il breue corso della vita dell'amato Nipote; che d'infermità giouane mori. Essendo posto in publico funerale fù molto honorato, e lodato da Augusto, il quale di più comandò, che nelli giuochi de' Romani portata fossi nella sedia curule l'effigie d'oro di Marcello e collocata in mezo de Magistrati. Del Teatro dedicato à Marcello ne tratta Andrea Fuluio, citando Plinio, e Solino.

Dione hist lib. 53.

Co. Tacito in Augusto.

Dione in d. loco.

Andrea Fuluio lib. 4. 118

Marco Agrippa.

Vgusto Imperatore della Terra e del Mare non si sdegnò di parentare con M. Agrippa nato ignobile, che dopo la morte di Marcello suo nipote, concessegli Giulia sua figlia per moglie, Tacito lib. 1.

Vedesi nella Medaglia di Agrippa, la sua effigie cinta di corona rostrata, in premio delle vittorie nauali da lui ottenute, e della sua virtù, così rimunerata da Cesare, onde Dione così dice: *Inter alios honores legatis suis exhibitos, Agrippam aurea corona rostrata donauit: quod neque ante, neque post eum contigit vlli: estque deinde senatus consulto statutum, vt quoties triumphans aliquis coronam lauream ferret, ipse nauali hac vteretur.* Dione l. 49.

Velleio Paterculo di M: Agrippa così dice: *Insigne Coronæ classicæ, quo nemo vnquam Romanorum donatus erat.* Velleio Patreculo lib. 2. Nel tempo che Augusto chiuse il Tempio di Giano, Marco Agrippa ornò la Città di Roma magnificamente del Portico di Nettuno per la vittoria nauale, ornandolo di pitture che rappresentauano gli Argonauti: edificò li Bagni, & il Panteon, ponendoui l'imagine di molti Dei, e le statue di Cesare, e di Augusto conforme scriue Dione. Dione li. 53.

AGRIPPINA

Agrippina.

DI M. Agrippa, e di Giulia figlia di Augusto nacque Agrippina Moglie di Germanico, come narra Dione, e Tacito. seguì il Marito nell' armata in Germania, con segni euidenti di animo generoso e virile, esercitando spesso l'officio di capitano, honorando con parole, e premiando con doni li soldati; à segno tale, che si rese odiosa e di non poco sospetto à Tiberio Imperatore, che dopo la morte di Germanico in Soria riportando ella le ceneri in Roma, oltre hauerla fatta insidiare di veleno, la confinò nell' isola Pandataria, oue ella non vedendo mancare la di lui crudeltà, si morì d'inedia.

Dione li. 57. Tacito in Tiberio.

Marcia

MARCIANA

LXXV.
Marciana.

Negli antichi edificij da Traiano in Ancona, quando fabricò il porto in detta Città, leggesi nell'Arco: *Diua Marcianæ Augustæ sorori Augusti*. Fù di lei figlia Matidia con titolo di Augusta. La sua effigie è stata impressa dal Tristano, & vltimamente dal Signor Gottifredo.

An-

Antinoo.

All'Imperadore Adriano amato à segno tale fù Antinoo, che più tosto parea vn'idolo, che suo seruitore; il quale si sommerse nel Nilo secondo Spartiano; mà Eliano dice, che nauigando sopra il Nilo, si morì d'infermità: della cui morte si dolse l'Imperadore molto: eresse per tutti li tempij dell'Asia di Antinoo le statue, per quanto scriuono li citati autori, in detto loco; e Pausania dice che Antinoo traesse l'origine da Bitinia, posta sù'l fiume Sangario; e che dopo la sua Morte Adriano ne eresse vn Tempio nella Mauritania, sopra modo ornato, & in Egitto vna Città con il nome di Antinoo, ordinò, che ogni anno si celebrasse la sua festa, & ogni cinque anni li giuochi; e nel Ginnasio di Mantinea eraui vna casa assai riguardeuole per la rarità delle pietre, & adornata di belle pitture, oue erano collocate le statue di Antinoo.

Spartiano in Adriano. Eliano lib. 2. cap. 19.

Pausania nel l'Arcadia.

La statua di Antinoo eretta in Beluedere di Roma, Vlisse Aldroandi dice, che à tempo suo fù trouata su l'esquilie appresso S. Martino de'Monti.

Vabalato.

Enobia moglie di Odenato, doppo la morte del marito tenne l'imperio d'Oriente, secondo Eusebio: Vabalato suo figlio in compagnia della madre, e d'vn altro suo fratello, condotto fù da Aureliano nel trionfo: La sopra posta effigie di Vabalato; viene autenticata dalla medaglia di Aureliano nell' historia Augusta.

Eusebio de Tempi.

Historia Augusta.

Santa Helena.

On regio diadema alla greca, vedesi l'effigie di Santa Helena. Fù la prima moglie di Costanzo Cloro Imperatore di Roma, e madre del Magno Costantino, da S. Siluestro Papa fù fatta Christiana insieme con il figlio: andò à visitare il Santo Sepolcro, e ritrouò la Santa Croce di Christo nostro Redentore, conforme scriue il Zonara: Essendo poscia tornata in Roma, morì di Anni 80., conforme scriue Suida, fatta sepellire dal figlio con titolo di Augusta, come si vede nella medaglia.

Zonara part. 3.

Suida 331. n.30.

Co-

Costantino Magno.

Nacque il Magno Costantino in Bertagna da Costanzo Cloro Imperatore, e la sua madre fù Elena donna Santissima. Acquistossi il nome di Massimo, per li suoi egregi fatti, come narra Pomponio Leto; e sotto gli auspici della Santa Croce vinse Massentio a Ponte Miluio, che tiranneggiaua la Città di Roma. Le statue poste in Campidoglio di Costantino coronate di quercia con lettere *Constantinus Aug.* si crede che scolpite fossero con la corona ciuica, perche liberò Roma dalla tirannia di Massentio. Fù da San Siluestro Papa battezzato insieme con la sua madre Elena: fondò Constantinopoli, doue prima era Bizantio. Morì in Nicomedia con sospetto di veleno di Anni 55. hauendo retto l'imperio anni 32. fù sepolto nella chiesa di Santi Apostoli in Costantinopoli, secondo il Zonara.

Pompohio Leto lib. 2.

Zonara p. 3.

Ce-

80
CECROPE

Cecrope.

Corniola donata dal Signor Pietro Quintilij Gentilhuomo Romano all' Autore suo Maestro del Disegno & Amico Caris.

IL sopra impresso composito, si crede probabilmente essere inciso nella Gemma per l'effigie di Cecrope & Agraulo sua moglie, fauoleggiato, che fosse di più forme, cioè huomo, femina e Dragone. Fù di natione Egittia, & il primo Rè di Atene secondo Eusebio.

Eusebio Cronica.

Demostene dimostra il senso allegorico di questo composito dicendo; li Cesipidi sapeuano che l' autore della loro famiglia si diceua essere huomo, e parte Dragone, non per altro se non, perche paragonauano la di lui prudenza all' huomo, e la robustezza al dragone.

Demostene in Oratione funebre.

Iscacio Tzetze parimente vuole che con prudenza di huomo, e robustezza di dragone la ferità di quel popolo così domasse.

Isacio Tzetze a Licofrone.

Lo finsero di due volti, perche in quella regione congiunse in matrimonio l'huomo, e la femina. così da Giustino riferito di cui dice. *Ante Deucalionis tempora Regem habuere, Athenæ, Cecropem: quem, vt omnis antiquitas fabulata est, Biformem prodidere, quia primus marem fæminæ Matrimonio iunxit.*

Giustino historico lib. 2.

Siriano in Ermogene l' afferma similmente, così dicendo: *Cecrops primum coniunxit virum ac fæminam: qui & ideo est Biformis appellatus.* per che auanti il dominio di Ce-

Siriano in Ermogene.

crope in Atene, non ſi vergognauano che foſſe in comune la generatione conforme ſcriue Atheneo. *Athenis primus Cecrops vnam eſſe vnius edicto ſanxit, cum antea licenter ac inuerecunde cum viris feminæ congrederentur, & nuptiæ communes eſſent.*

Atheneo lib. 13.

Molto ſarlaſi di Cecrope à dire, per eſſere da più ſcrittori nominato; mà ſolo quel tanto che al propoſito di queſto curioſo intaglio Suida ſcriue qui pongo.

Suida 477.

Cecrops genere Aegyptius Athenis habitauit vnde Athenienſes Cecropidæ dicuntur, aut ii ſaltem qui è Cecropia tribu ſunt. quidam hunc fuiſſe biformem tradunt, ſuperne Virum, inferne Mulierem, aut etiam ſerpentem: vel quod legibus inuentis, homines feros manſuefecerit: vel quod promiſcuo concubitu ſublato; cum nec Pater filium, nec filius Patrem ſuum noſſet, curarit, vt palam inirent matrimonia, vnaque contenti eſſent. Iure igitur biformis, qui & patris & matris naturam inuenerit.

Auen-

81
AVENTINO
Picart f.

Auentino figlio di Ercole.

LA sopra ritratta Gemma di Giouane con feroce aspetto & Erculea, sembianza, dagli eruditi dell' Antichità viene approuata per Auentino, figlio d' Ercole di cui ne canta Virgilio.

Ipse pedes tegmen torquens immane leonis,
Terribili impexum seta, cum dentibus albis,
Indutus capiti, sic regia tecta subibat
Horridus Erculeoque humeros innexus amictu,

Virgilio lib.

Testa Incognita all'vso di Ercole.

LA sembianza di Ercole, con vello Leonino sopra posto molti huomini strenui e valorosi, nelli antichi tempi l'vsarono, come Milone Crotoniate, quando fù eletto capitano cõtro li Sibariti, in seruitio di Cotrone sua patria, comparse in campo con la pelle di Leone, e la claua. Parimente Nicostrato capitano degli Argiui portaua nella battaglia il cuoio di Leone, e la mazza, rappresentando Ercole nella militia, conforme narra Diodoro Siculo. Strabone dice che li *Sibi* popoli dell'India, che trassero l'origine da Ercole, alla di lui similitudine si ammantauano la leonina pelle. In oltre, in simile guisa 300 giouani, coperti all'vso di Ercole, seguirono Adrasto in Tebe, secondo Statio, & il medesimo riferisce che Tideo, e Polinice, nella regia di Adrasto, con simile portamento di pelle vi comparsero. La sopra posta effigie tratta da vno antico vetro di ottima maniera potriasi attribuire a Commodo Imperatore, per hauere lui medesimo rappresentato più volte Ercole, come si vede nelle sue medaglie: ma per non hauer somiglianza certa nella di lui effigie, nè altri rincontri delli sudetti Eroi, così lascio.

Diodoro Siculo lib. 16.
Strabone li. 4 par. 2.
Statio nella Tebaide li. 4.
Sudetto li. 1.

87
AMINTA

Aminta Rè de' Macedoni .

NEL rouescio della medaglia del Magno Alessandro, vedesi con la claua, & il leone, per dinotare come scriue Plutarco, che Alessandro traesse l'origine da Hercole, per canto de gli aui paterni; discendendo da Corano, primo Re dè Macedoni, si come gl' Antiquari affermano, che la claua & il Leone perciò spesso l'vsauano: parimente la presente effigie di Aminta, con pelle di Leone ricoperta, per essere de gli antecessori di Alessandro, come narra Giustino & Diodoro Siculo.

Plutarco in Alessandro.

Giustino historico lib. 6.

Fi-

84
FILIPPO

Filippo con la Causia.

Oleua alcune volte il Magno Alessandro portare la Causia, regio Diadema, conforme narra Ateneo, e con la Causia vedesi la presente effigie di Filippo Re di Macedonia,

Ateneo l. 12.

Carlo Pascali dice essere la Causia il Diadema delli Re Macedoni, comprouandolo Valerio Massimo dicendo, che il Re Antigono per honorare il tronco capo del Re Pirro, si leuò la Causia, che portaua all'vso Macedonico: & hauendo Marc'Antonio dichiarato Rè delli Rè li figli nati di lui e di Cleopatra, vno lo vestì con la Tiara all'vso delli Medi, e l'altro con la Causia, vsata dalli discendenti di Alessandro, conforme scriue Plutarco. Nel descriuere la Causia Carlo pascali dice essere vn comune portamento Macedonico, conforme è il cappello. *Macedonibus familiare genus armorum ac tegmen in imbre niuali*: ma che alla Causia regia eraui la Corona ouero vna nota che la differiua dall'altre, e Suida dice essere stata la Causia vno spedito instrumento de'Macedoni. *Causia, Olim Macedonibus expeditum instrumentum fuit tegmen in niue, & galea in bello*. Leggonsi in Diodoro Siculo li fatti di Filippo sudetto libro 16

Carlo Pascali lib. 10.

Valerio Massimo lib. cap. 1.

Plutarco in Antonio.

Suida 475

LXXXV. 115
Testa con Pelle di Toro in Capo.

E statue di Seleuco Nicatore, erano rappresentate con le corna di Toro, dinotando la sua robustezza, Suida dice: *Cornu robur significat*, Seleuco fù di estrema robustezza, riferito così da Appiano Alessandrino, che fuggendo vn toro siluestre dal sacrificio del Magno Alessandro, fù da Seleuco con le mani trattenuto; benche Teseo di non inferiore forza fece dimostrationi, pigliando per le corna il Toro di Maratona, e lo condusse per mezo la città al sacrificio, secondo Plutarco.

Appiano Alessandrino nella guerra di Antioco.

Plutarco in Teseo.

Carlo Pascali dice, che il Leone, & il Toro significano il Rè, e che il Toro è tipo più significatiuo che il Leone, dandosi à gli huomini forti; onde potriasi attribuire à Milone fortissimo Atleta, il quale solleuatosi vn Boue viuo sopra le spalle girando lo stadio Olimpico lo diuoraua, conforme scriue Leonico: e Polidamante huomo fortissimo, senza arme veruna vccise vn feroce Leone, e poscia andato in vno armento prese per le zampe di dietro vn Toro, nè mai pote vscirgli dalle mani, benche molto si scotesse, se non con lasciargli le vnghie secondo Pausania.

Carlo Pasc. lib. 10. c. 17.

Leonico lib. 3. cap. 90.

Pausania nel 1. dell'Alea.

Era parimente la statua di Bittone, rapresentata con vn Toro in spalla dagli Argiui, perche sacrificando à Gioue il sacrificio di Nemea, Bittone, solleuandosi vn toro sopra le spalle, lo portò; così da Pausania è riferito. Molto degli forti heroi sariauí che dire però qualunque sia la sopra posta effigie si lascia in arbitrio degli eruditi dell'Antichità.

Pausania nel la Corintia.

85
TOLOMEO

Tolomeo.

L Tolomeo posto da Fuluio Orsino, non è molto dissimile da questo al delineamento del volto: è ben vero, che si vedono delle medaglie, che dimostrano minor' età. Nelle annotationi fatte dal Fabri vi si legge questa inscrittione. ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ ΣΩΤΗΡΟΣ. Siche questi è il primo Tolomeo, che Sotero lo chiamarono, indegno di tal nome, come lo stima Gioseffo historico, per hauer molto trauagliata la Giudea. Nel rouerscio della medaglia si vede non esser Iside, mà la sua moglie, come hà del probabile, onde sarebbe la prima Berenice.

Gioseffo historico li. 1 2.

Be-

BERENICE

LXXXVII.
Berenice.

A prima Berenice fù di grandissima autorità, a segno, che Tolomeo suo marito, facendosi leggere li processi di quelli, à quali douea esso dare sentenza di morte, mentre giuocaua; Berenice vedendo questo, tolse di mano il Libro à quello che leggeua, e disse essere diuerso il cadere delli dadi, dalle vite de gli huomini; Fu corteggiata molto da Pirro Rè degli Epiroti, in quel tempo che andò per Demetrio statico, appresso di Tolomeo Re di Egitto: onde ella diedegli per moglie Antigona sua figlia hauuta con Filippo auanti, che fosse maritata con Tolomeo.

Eliano di varie histor. li. 14.

Plutarco in Pirro.

Aba-

ABGAROU R E

Abgaro Rè.

Nella Mesopotamia, oue si mesce il fiume Eufrate col Tigre, in mezo di detta Regione vi è la città di Edessa, secondo Tolomeo delli cui Popoli detti Edesseni, fù Abgaro Rè; il quale essendo infermo scrisse supplicheuolmente al nostro Saluator Giesù Christo, che andasse à sanarlo, à cui rispose per l'istesso Anania corriero, che da vn suo discepolo sariagli restituita la salute: poscia fatto in Christo fedele restò libero di ogni infermità da Taddeo, conforme riferisce Eusebio.

Tolomeo li. 5. tauola 4. dell' Asia.

Eusebio lib. 2. cap. 667.

Della sopra posta effigie non vi è rincontro nella medaglia che possa autenticare di quale Abgaro sia, per essere stati più Rè degli Edesseni, e di altra regione con il detto nome: con tutto ciò furono Christiani, e trassero l'origine dal suddetto Abgaro, conforme scriue il Baronio.

Baronio Tomo 2.

EVCLIDE FILOSOFO

Euclide Filosofo Megarese.

Medaglia di Monsignor Patriarca di Gierusalem. de Massimi.

Egara Città dell' Attica, secondo Strabone, e Tolomeo, fù molto celebre, non solo per gli honorati sepolcri di molti Illustri Heroi, e statue scolpite da Prassitele, e Fidia, conforme scriue Pausania; mà per la scuola di dotti huomini, che nella filosofia successero ad Euclide filosofo Megarese discepolo di Socrate, riferito da Strabone.

Strabone li.9 Tolomeo li. 3. tauola 10. Pausania nel l'Attica. Strabone in detto loco. Diogene Laertio nella vita di detto.

Diogene Laertio, dice che quei popoli pigliarono il nome di Megaresi da Euclide Filosofo natiuo di Megara; onde ne furono poi chiamati Dialettici, e che Platone, & altri furono ad vdirlo. Dunque probabilmente si puol credere, che la sopra ritratta effigie di filosofo con lettere ΜΕΓΑΡΕΩΝ sia di Euclide, disegnata da vna antica medaglia di Monsignor Patriarca Camillo de' Massimi, eruditissimo delle antichità; il quale approua essere di Euclide; con lunga, & inculta barba, con il palliolo in capo vsato da' filosofi, coniata da' Megaresi in honore del suo illustre cittadino, senza porui il proprio nome, come molti popoli vsarono di solleuare statue, e battere medaglie per eternare maggiormente gli eccellenti huomini delle loro Patrie.

LVCIO

XC.

Lucio.

DA vna antica corniola è disegnata la sopra impressa testa con lettere ΛΟΥΚΤΕΙ, vien rappresentata con le orecchie asinine, le quali dinotano essere l'effigie di quel Lucio filosofo, che scrisse la trasformatione dell'Asino tanto diuolgata.

ALLIONE

Allione.

Arra Carlo Pascali, che di lauro coronauansi quelli, che sacrificauano ad Ercole, citando Seneca

Carlo Pasc. lib. 8. cap. 10.

Densaque lato venit
Clamore turba frontibus laurum gerens,
Magnique meritas Herculis laudes canit

Sudetto cap. 12.

e parimente il citato autore dice, che laureati andauano li sacrificanti à Latona madre di Apollo: onde Ouidio canta:

Ismenides ite frequentes,
Et date Latonæ latonigenisque duobus
Cum prece thura pia, lauroque innectite crinem.
Ore meo Latona iubet, paretur, & omnes
Thebaides iussis sua tempora frondibus ornant

Ouidio lib. 6 Metamor.

Li ministri di Giunone similmente la corona di lauro portauano, oltre che fosse simbolo della vittoria, citando Virgilio

Sudett. c. 13

Sudett. c. 10.

Victorem magna praconis voce Cloanthum
Declarat, viridique aduelat tempora lauro

Dauasi al vincitore in premio vna corona nelli giuochi della Grecia, sicome nell' Istmo coronauasi di Pino secondo Plinio, e Carlo Pascali: e nelli Nemei premiauasi con la corona di Appio, conforme il sudetto autore: & il vincitore delli giuochi Olimpici, coronauasi di Oleastro, arbore nato nella parte posteriore del Tempio, chiamandolo Callistefano, cioè, bono a fare belle corone, conforme scriue Pausania, e nelli giuochi Pitij fatti in honore di Apollo, il vincitore coronauasi di lauro, benche nelli più antichi tempi, di esculo, secondo li versi di Ouidio

Plin. lib. 15. cap. 9. Carlo Pasc. lib. 6. ca. 27. Pausania nel l'Alea.

Instituit sacros celebri certamine ludos
Pythia perdomitæ serpentis nomine dictos:
Hic iuuenum quicunque manu, pedibusue, rotaue

Ouidio Metamorfosi lib. 1.

Vi-

Vicerat: Esculea capiebat frondis honorem,
Nondum laurus erat: longoque decentia crine
Tempora cingebat dequalibet arbore Phœbus.

Della sopra impressa imagine con lettere ΑΛΛΙΟΝ per non hauer trouato chi di detto nome ne scriua, frà li antichi autori, lascio in arbitrio ad altri il dar giuditio,

Aspa-

ASPASIA

Aſpaſia.

S Criue Plutarco, che ogniuno ſi accorda, che Aſpaſia foſſe di natione Mileſia, figliuola di Aſiaco, e per la ſua Sapienza, molto la honorò Pericle: fù di lui moglie, & amata grandemente; a ſegno che per compiacere ad eſſa, fece vn decreto contro li Megareſi, che non fuſſero riceuuti in Atene, conforme riferiſce Suida: fù maeſtra di Rettorica, e di Pericle: compoſe orationi funebri riferite da Socrate, e deſcritte da Platone nel Meſſenio: e che Aſpaſia foſſe ſapiente, viene da Suida comprouato; *Aſpaſia Sophiſtria fuit, & eloquentiæ magiſtra.* Oltre l'eſſere ſapiente, e di rettorica maeſtra, fù ancora donna belliſſima, così è riferito da Ateneo, chiamandola Socratica; *Aſpaſia Socratica formoſa mulier*: e per le ſue rare virtù bene ſpeſſo Socrate andaua co' ſuoi diſcepoli a viſitarla, conforme Plutarco ſcriue.

Plutarco in Pericle.

Suida 151.

Platone nel Meſſenio.

Suida 151.

Atteneo 569.

Plutarco in Pericle.

La preſente effigie di Aſpaſia diſegnata da vno antico diaſpro roſſo delli Signori Rondanini, con elmo in teſta con triplicato cimiero, ſopra la ſfinge, & il Pegaſeo che ſoſtenta la creſta di ſotto con vn ordine di quattro caualli; ſicome ella fù cagione di due guerre, come ſcriue Suida, il quale dice: *Aſpaſia, celeberrimi nominis, Mileſia genere, diſerta, quam Periclis, & magiſtram, & amicam fuiſſe tradunt; duorumque bellorum extitiſſe cauſam putant Samij, & Peleponeſiaci*; onde li quattro caualli poſti in fronte ad eſſa, poſſono eſſere ſimboli di pace, e guerra, conforme Virgilio nelli ſeguenti verſi:

Quatuor hic (primum omen) equos in gramine vidi
Tendentes campum latè, candore niuali.
Et pater Anchiſes: Bellum, ò terra hoſpita, portas:

Virgilio nel 3. dell' Eneide.

Bello armantur equi: bellum hæc armenta minantur;
Sed tamen ijdem olim curru succedere sueti
Quadrupedes, & fræna iugo concordia ferre;
Spes est pacis, ait.

Il Pegaseo, come veloce conduttore della luce, & essendo quello, che scaturir fece in Elicona il fonte d'Ippocrene, secondo Strabone, & Ouidio, può dinotare la risplendente fama delle di lei virtuose operationi; e che Aspasia fosse vn viuo fonte di eloquenza, essendone ella maestra, oltre gli altri autori Ateneo così l'afferma: *Aspasia sapiens fœmina, & eius in eloquentiæ studijs magistra, in carminibus:*

Strabone li.8
Ouidio Metamorfosi nel quinto.
Ateneo 219.

La sfinge posta sopra l'elmo di Pallade, come Dea della Sapienza conforme riferisce Pausania parimente alla similitudine di Pallade può essere posta sopra l'elmo di Aspasia,

Pausania nel l'Atica.

Molto di Aspasia sariaui che dire: ma tanto basti per indicare gli autori, che di così illustre donna scriuono.

Aspa-

93
ASPASIA
I. Testana scul.

Aſpaſia con Griſo ſopra l'Elmo.

L Griſo poſto ſopra l'elmo di Aſpaſia, che ſoſtenta il cimiero; ſicome detti Griſ-ſi dimoſtrano ſopra gli Iſſedoni, e che cuſtodiſcono l'oro, e perciò continuamente combattuti ſono dagli Arimaſmi; così riferito da Ariſtea di Proconeſſo in Pauſania; onde ſopra detto elmo può eſſere poſto, come ſimbolo della cuſtodia, che douea hauere Aſpaſia in cuſtodire, e coltiuare l'oro delle ſue ſcienze, per eſſer' ella copioſa di belle, e gratioſe maniere in cattiuare gli animi delle perſone, perche li maggiori di Atene mandauanle le proprie figliuole, ad effetto che ella le inſtruiſſe; con tutto ciò, che accuſata foſſe da Ermippo comico per donna poco honeſta, e ch'alleuaſſe fanciulle appreſſo di ſe, per diſoneſto guadagno: alla cui difeſa Aſpaſia accompagnò le lagrime alla forza delli ſuoi prieghi, che moſſe li Giudici a compaſſione, così riferito da Plutarco; le lettere inciſe attorno la ſopra poſta effigie ΑΠΟΛΛΟΔΟΤΟΥΛΙΘΟ, che nel noſtro idioma ſignificano Pietra ò gemma donata da Apollo, onde puole dinotare, che la ſcienza di Aſpaſia foſſe gemma di Apollo dono.

Pauſania, nel l'Attica.

Plutarco in Pericle.

TESTA CON CAPELLI RASI

Testa incognita con capelli rasi.

Vrono negli antichi tempi molti costumi indotti per diuerse cagioni nelli popoli, di recidersi li capelli; come quelle vergini poste à seruire nel Tempio di Cassandra, le faceuano andare con capelli tagliati il restante di sua vita; come riferisce Leonico; & il medesimo dice, che con capelli rasi, e veste lugubre erano mandate quelle Vergini da Locri, al Tempio di Pallade Iliese in Troia, alla morte, per placare l'ira della Dea, per hauere in detto Tempio Aiace violata Cassandra; e Plutarco riferisce, che alla sposa Lacedemone, dalla donna soprastante alle nozze, le erano rasi i capelli insino sopra la cotenna; e così posta in luogo oscuro doue lo sposo douea venire à ritrouarla, e Pausania scriue che si recideuano le chiome le Donne in honore d'Higia, Dea della salute, figlia di Esculapio; la quale era talmente coperta di capelli, che à pena vedeuasi la faccia: il medesimo autore narra, che ad Hippolito figlio di Teseo appresso i Trezeni era dedicata vna selua, & vn Tempio, con vna antichissima statua, dicono fatta da Diomede, il quale fù il primo à sacrificargli; oue ogni anno le donzelle, auanti che pigliassero marito, si tagliauano li capelli e gli offeriuano in sacrificio ad Hippolito.

Leonico de varie historie lib. 30. c. 43.

Sudett. c. 49.

Plutarco nella vita di Ligurgo.

Pausania nella Corintia.

Sudett. nella Coriut.

Alla Testa sopra posta di Donna rasa non credo che sia capriccio dell' artefice di hauerle fatto la cuffia; perche scriue il citato autore, che le donzelle Lacedemoni vsauano simil portamento; e le Vergini Vestali entrando nel Tempio, si recideuano i capelli.

Sudett. nella Lacedemonia.

Afri-

AFRICA

Africa.

Esta di Donna, intagliata in vna antica gemma Sardonica, di forma ouale, con volto fiero, e capello crespo, con elmo in guisa di capo di Elefante.

La prouincia dell'Africa, nella medaglia di Adriano, e di Seuero si vede rappresentata parimente in sembiante di Donna, con lettere AFRICA: SC: aggiuntoui il cornucopia, per dinotare la fertilità del paese.

Medaglie antiche di Adriano, e Seuero.

L'erudito artefice, con marauigliosa consideratione di fisonomia, epilogò in questa gemma gli effetti del clima, del luogo, e degli habitatori, che sono di capelli crespi, e fieri di aspetto, & il paese copioso di Elefanti, come narra T. Liuio, & Appiano.

Tito Liuio Deca 3.l.10. Appiano Alessand. nella guerra Carta ginese.

Testa

GENIO DELLA SALVTE

Testa simbolica rappresentante il Genio della Salute.

A presente Testa con lettere Egittie esplicate dal Padre Atanasio Kircherio, il quale vuole che significhi il Genio della Salute, rappresentata così dagli Gnostici, Eretici Egittij; e chiaramente lo dimostrano le lettere Cofte, ò vero Egittie, CWCOCA, che compongono vna parola CWCOC, sosos, che nel nostro idioma vuol dire salute, al quale aggiungono la lettera A, che tirata dalla cabala degli Hebrei, vuol dire HA, cioè Genio, come se direste CWCOHA, sosoel, Nume, ò Genio della Salute, e prosperità. Gli simboli, ò vero hieroglifici significano la proprietà di questo genio: li capelli intrecciati à guisa di fiamme accennano lo spirito focoso diffuso per tutto, come quello di Virgilio, *Vigor Igneus olli*: le ali à guisa di Mercurio, dinotano la velocità dell' oprare: & il serpe la vita, che influisce al mondo, donde nasce la salute, e prosperità del tutto: Però li detti Gnostici, al costume delli più antichi Egittij questa figura così hieroglificata scolpiuano, & intagliauano in pietra, ò in gemma pretiosa, espressa co'l colore le dette qualità del Genio, e sotto certo ascendente di qualche pianeta, portandola sicuramente; persuadeuansi, che il detto Genio, tirato da questi simboli, assistesse à tutti li loro bisogni.

CASTORE E POLLVCE

XCVII.
Castore, e Polluce.

COronati di oleastro, il capello Laconico, con stelle sopra la fronte; nel rouerscio due vasi con lettere ΛΑΣΙ, l'Ortelio dice Lasio essere vna Città del Peloponese.

Castore, e Polluce figliuoli di Tindaro Rè, e di Leda, fauoleggiati essere figli di Gioue, e Leda, posti in segno di Gemini; narra Diodoro Siculo, che detti nauigando con gli altri Argonauti, furono sorpresi dalla tempesta, e priui di speranza di saluarsi, Orfeo porse voti a' Samotraci, per la salute di tutti; furono vedute due stelle cadere sopra la fronte di Castore, e Polluce, e fermossi in vno istante il Mare: d'indi in poi dalli combattuti dalla tempesta furono per segno di salute stimati. L'istesso autore al citato luogo scriue, che gli Argonauti capitorono à Samotracia, sacrificarono, e posero nel Tempio vasi, che insino al tempo di Diodoro si conseruauano.

Diodoro Siculo lib. 4. cap. 4.

Senofonte scriue, che Castore, e Polluce si resero famosi nella Grecia per gli ammaestramenti riceuuti da Chirone, che furono creduti per immortali, e Pausania in più luoghi riferisce, che li figli del Rè Tindaro, furono tenuti per Dei 40. anni doppo la Battaglia d'Ida, e Linceo, e non prima; e che li Cefalesi gli haueano in molta stima, chiamandogli gran Dei. Molti gli furono da altri popoli eretti Tempij, e statue; sicome Postumio nella guerra de' Latini fece voto di consecrare vn Tempio à Castore, fù poi consecrato al tempo di Cesone gli anni della Città di Roma 268. secondo Liuio. Chi desidera più di Castore, e Polluce, e da Appollodoro lib. 3. e lib. 6. Arato Phenomena, Higini fauole, e'l Boccaccio Genealogia delli Dei.

Senofonte nella Caccia.
Pausania nella Lacedemonia nell'Attica. nella Corintia.
Liuio Deca 1 lib. 2.

98
BACCO BIFORME

Bacco Biforme.

Olti credettero, che li Bacchi fossero tre in diuersi tempi, & à ciascheduno di essi li propri fatti attribuirono, secondo Diodoro Siculo: il più antico, che fosse Indiano, nurrendosi la barba, e perciò hebbe di barbato il nome; sicome li Greci ancora l'hanno rappresentato con la barba; così riferisce Pausania. Insegnò à cauare dall' vue il vino con il torchio (indi acquistossi di Leneo il nome) & à coltiuar le piante: andò per il mondo con l'essercito, e per li beneficij fatti à i Popoli, doppo la di lui morte fù da gli huomini adorato. La sopra posta imagine è tratta da vno antico marmo di Bacco di doppia forma, coronaro di hellera, e mitrato.

Pausania nel la Corintia.

Diodoro Siculo lib. 3. cap. 5.

Scriue il citato autore, che parue di doppia forma, per essere il primo Bacco di lunga barba, al costume di quelli, che anticamente soleano la barba nutrire: e l'altro giouane, bello, e delirioso: inoltre attribuendo la doppia forma all'vbbriachezza, che fa diuenire gli huomini, iracondi, & allegri.

Suddett. li. 4. cap. 1.

Bac-

BACCO DETTO DA GRECI
DIONISIO

Bacco detto da Greci Dionisio.

IL Bacco nato di Gioue e Semele, figlia di Cadmo Rè di Tebe, e di Boetia, fauoleggiato, che Semele ingannata da Giunone con finto aspetto, altringesse con giuramento Gioue, che seco giacesse, in quella conformità che con Giunone giace; & egli constretto in maestà discese à ritrouarla: onde Semele spauentata ne morì arsa dal folgore, e disperse il parto, il quale da Gioue raccolto, e serbato in vna coscia per lo spatio di tempo che compiua il partorirlo, & indi mandatolo à Nisa, città dell' Arabia, fù da' Greci, dal nome del padre, e del luogo, chiamato ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ, l'istesso Autore altroue dice, che Bacco figlio di Gioue, e Semele, fù portato da Mercurio alla spelonca di Nisa, la quale è tra la Fenicia el Nilo, acciò fosse dalle Ninfe nudrito; onde fù dal nome Gioue, e di Nisa, Dionisio chiamato. Appollodoro parimente concordasi con Diodoro Siculo; & inoltre, che fosse bello di aspetto, nelle danze di Donne e piaceri nudrito: fù inuentore del Vino, e quando aggrauato sentiuasi dal troppo beuere, cingeasi il capo con la Mitra; onde Mitroforo ne fù chiamato: dopo li suoi discendenti la chiamarono il Diadema, fu il primo che coronossi di hellera, conforme scriue Plinio, dicendo: *Feruntque, primum omnium Liberum Patrem imposuisse capiti suo ex hedera*; ben che fosse corona vsata da Poeti, secondo l'istesso Plinio, e Dioscoride.

Diodoro Siculo li.3.c.5.

Diodoro sud detto lib. 4. cap.1.

Appollodoro lib. 3.

Diodoro Siculo li.4.c.1.

Plinio li. 16. cap.4.

Dioscoride lib.2.ca.216.

Narra Carlo Pascali, che Bacco coronossi di hellera, per essere perito della medicina, essendo l'hellera contraria al vino così dice: *Tradidit Antiquitas, Bacchum fuisse peritum medicinæ: primò, quia fuit inuentor Vini, quod numeratur inter fortissima & suauissima remedia: deinde, quòd vino opposuit hederam, & ex ea coronam plectere docuit.*

Carlo Pascali de Corone lib.1.c.16.

In

Diodoro Siculo al citato loco.

In oltre scriue Diodoro, che Bacco viaggiasse per lo mondo, seguito da Sileno suo Maestro, e fece molte guerre; ottenne honorate vittorie, conducendo seco Donne armate di Tirsi, coperte di hellera. Vsaua nelle Battaglie Pelle di Pardo; fu il primo che Trionfasse, tornando sopra vn'elefante in Tebe; e per li tre Anni che viaggiò, li Greci & altri Popoli, in honor suo gli ordinarono li sacrificij detti Trieteridi, da celebrarsi ogni tre anni: beneficò molti Popoli: acquistossi diuersi Nomi per li benefici fatti à diuersi Popoli, conforme il citato autore ne scriue, & il Boccaccio l'esplica nella Genealogia delli Dei &c.

Boccaccio genelogia de li Dei in Bacco.

Bac-

BACCO CON LE CORNA

Bacco con le corna.

LE Statue e Pitture di Bacco molte ne furono rappresentate con le Corna, conforme scriue Diodoro Siculo; volendo dinotare, che questo Bacco nato di Gioue, e Proserpina, ouero di Cerere, fosse il primo che facesse arare con li boui, e che inuentasse molti instrumenti per la coltura, facilitando le fatiche a'lauoratori della terra: onde per molti benefici fatti à glihuomini, come vn Dio l' honorarono, stimandolo per immortale.

Diodoro li. 3 cap. 5.

Il medesimo autore scriue, che le corna le portasse come figlio di Gioue Ammone. In Ateneo leggesi che gli antichi beuere soleuano dentro à Corni, però così Bacco lo finsero: Parimente nella descrittione dell'Indie fatta da Strabone, parlando di Bacco, è chiamato il Cornuto Dio & Carlo Pascali descriuendo la mitra di Bacco, che è quella fascia che si cinge il capo così dice: *Bacchica Mitra fuit niuea, & cornuta*, onde Valerio Flacco al proposito di ciò così dice:

Ateneo li. 15

Carlo Pasc. lib. 4. c. 21.

Respiciens teneat virides velatus habenas,
Vt pater, & niuea tumeant vt cornua mitra,
Et sacer vt Bacchum referat scyphus,

Valerio Flauo lib. 2.

& Ouidio similmente così lo dimostra:

Accedant capiti cornua; Bacchus eris.

Ouidio in Saffo.

101

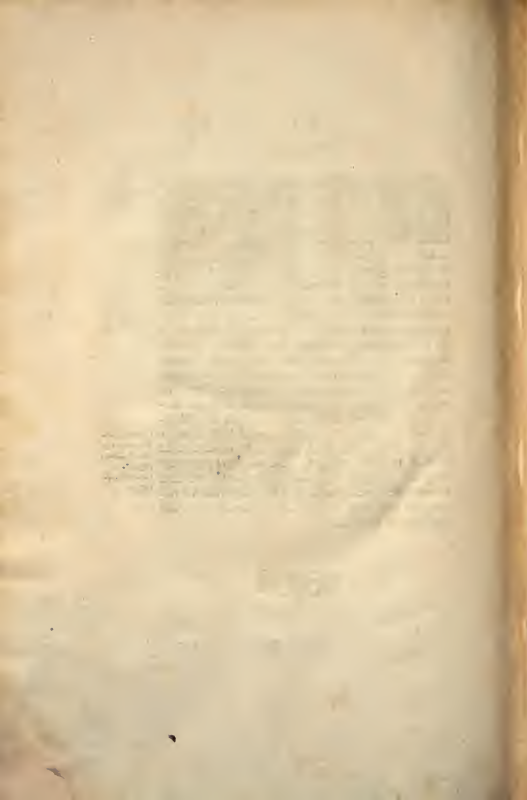
101
BACANTE
Vase sc.

Baccante .

IL nome delle Baccanti, conforme narra Fulgentio, deriuò da quattro Sorelle, Ino, Autonoe, Semele, & Agaue: s'intendono per li quattro generi della Vbbriachezza cioè: la prima, Vinolentia: la seconda, Dimenticanza delle cose: la Terza, Libidine: la quarta, Insania; e queste furono le quattro Bacche; Benche Diodoro Siculo scriue, che il nome delle Baccanti deriuasse dalle Donne, che Bacco secò condusse quando viaggiò, armate di Tirsi, e dardi coperti di hellera, nominate Menadi, che baccando gli andauano attorno: onde esso ne fù nominato Bacco, & elle Baccanti, con tutto ciò che le dette fussero vccise tutte da Licurgo Rè de'Traci, saluandosi Bacco, del tradimento auuisato: non per ciò di dette baccanti, fù estinto il costume, sicome il citato autore narra. Nelli giuochi detti Trieteridi, che in honore di Bacco si faceuano, le Donne baccando andauano, con tirsi in mano rinouando delle Menadi la memoria. Coronate di hellera erano le Baccanti, e mitrate, essendo detta Mitra legatura, & ornamento del capo, da Bacco inuentata, e portata con sopra poste pelli di agnello, conforme narra Diodoro Sieulo e Carlo Pascali si come dalle impresse imagine si vede; vna coronata e mitrata con pelle sopra cinta; e l'altra coronata con capelli sparsi sopra le spalle &c.

Fulgentio li. 2. de Dionisio.

Diodoro Siculo lib. 3. cap. 5.

Carlo Pasc. lib. 1. cap. 17. detto lib. 4. cap. 21. detto lib. 4. cap. 1.

Pan con la Siringa.

L Simulacro del Dio Pan nella conformità della presente imagine lo descriue Herodoto esfere dalli greci rappresẽtato, e li Egittij, alla detta similitudine lo scolpiuano, e dipingeuano, tenendolo nel numero delli dodici Dei da lo ro più venerati. similmente dalli Ateniesi in grandissima veneratione tenuto era, conforme Pausania riferisce, oltre che nel Tempio di Esculapio vi era la statua del Dio Pan, sicome in altri luoghi nella Grecia, si rappresenta co'l bastone pastorale, come Dio de'pastori, e da Suida così è detto, *Pan vt pastoralem Deum venerantur*. onde Virgilio parimente dice, *Pan curat oues ouiumque magistros*. e dalli Arcadi per proprio loro Dio tenuto era, conforme il citato autore dice,

Pan Deus Arcadiæ venit. Oue erani vn Tempio del Dio Pan Nomio, eretto in vn luco, chiamato Melpea, che significa quasi sonora, onde gli Arcadi dicono, che il detto Pan, iui inuentasse la sampogna, componendola di canne, vnite con cera; così riferito da Pausania; & Virgilio similmente dice.

Pan primus cera coniun gere plures instituit.

è da Ouidio cosi vien confermato

Atque ita disparibus calamis compagine ceræ.
Interse iunctis nomen tenuisse puellæ.

Riferisce Giustino historico che Euandro Re eresse vn Tempio alla radice del monte Palatino, in honore di Pan Liceo, oue dagli Antichi Romani fù il primo adorato fra gli Dei, conforme Fenestella dice. *Omnium deorum quos vetus Romanorum religioque ex coluit, primo Pani Licæo*; da cui ne trasero li giuochi Lupercali, che celebrauano li 15 di Febraro, sotto questo nome di Pan, intendeuano

Erodoto lib. 2. cap. 4.
Pausania nel l'Attica.
Pausania nel la Corintia.
Suida.
Virg. Eglo. ga 1.
Virg. nel 3. della Giorgica.
Pausania nel l'Arcadia.
Virg. Egloga 2.
Ouidio metamorfosi nel primo.
Giustino historico li. 40.
Fenestella c. 1.

gli antichi il tutto, cioè l'vniuersale corpo della natura, conforme l'esplica il Boccaccio & il Cartari nella genealogia & nelle imagini delli Dei.

Dei-

107

Deità Silueſtre.

FVrono li Fauni Siluani,e Satiri tenuti per Dei ſilueſtri, conforme Ouidio riferiſce:

Semidei ſunt ruſtica numina faunus,
Et nymphe, ſatiriq; & monticulæ ſiluani

Seguirono Bacco li Satiri, prendendo egli grandiſſimo diletto delli loro ſalti, ſeruendoſi di eſſi nelle tragedie, ſecondo Diodoro Siculo; Li Sileni e Titiri, furono parimente di Bacco ſeguaci, con vari inſtrumenti d'Arme, facendo geſti,e tumulti infuriati con timpani, e piferi: e che foſsero miniſtri de'ſacrifici di Bacco vien riferito da Strabone: poſcia dalli Antichi venerati come deità de' Villaggi, campi, e ſelue, conforme riferiſce Ouidio.

Illum curriculæ ſiluarum numina Fauni & Satÿri fratres.

Ouidio metamorfoſi nel primo.

Diodoro Siculo part. 1 lib. 4.

Strabone p. 1. lib. 10.

Ouidio metamorfoſi nel 6.

109

VIRTVTES NON GEMMÆ
PVLCHRITVDINIS
DECVS